

Annamaria Stanco, Lina Stanco, Giovanni Laino

QUARTIERI SPAGNOLI: STORIA DI UN INTERVENTO



Qualche premessa

Parlando con gli altri agenti di sviluppo dei tanti quartieri europei luoghi dell'esclusione sociale, si trovano immagini con cui si cerca di rappresentare il senso generale del lavoro di operatori come quelli dell'Associazione Quartieri Spagnoli.

Una metafora ricorrente è quella dei cospiratori (dello sviluppo) che, senza fare propaganda, fanno di tutto per creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di una serie di obiettivi, secondo progetti

molto concreti, che pur dovendo convivere con ampi margini di incertezza, sono ben articolati.

Si tratta di tipi strani, che inventano tante iniziative di solidarietà e utilità sociale, tutte unificate - alla fine - dall'obiettivo di sparire, di evitare cioè di diventare indispensabili. Come una squadra di Rugby, corrono e si buttano come scalmanati, spesso devono lottare in mischia, lavorano molto nel fango, in alcuni casi devono mirare molto in alto stando però sempre bene con i piedi per terra, e, incredibilmente, per avanzare verso la meta, devono lanciare la palla indietro. Per il tipo di gioco che fanno perdono l'eleganza dei professori, sembrano un poco grezzi. Il gioco è affascinante e si possono realizzare tante mete veramente utili, ma è difficile infoltire il vivaio, e si è in pochi per partecipare a tutti i tornei possibili. Quando gli opinionisti si occupano del loro lavoro spesso è per scrivere qualche brano di colore pittorresco, fra il genere mellifluido e quello vampiresco, senza riuscire a considerare i significati più profondi del gioco.

Si può proporre un racconto piuttosto lineare dell'esperienza dell'Associazione Quartieri Spagnoli, come di un piccolo gruppo di cristiani un po' eretici, convinti di giocare tutto il senso del proprio credo nella politicità della vita quotidiana, impegnati a pieno titolo nella lotta all'esclusione. Una storia che, nata da scelte un po' sconsiderate e certamente imprudenti di qualche pioniere, incoraggiata dal canto di giovani profeti, in circa venti anni, si è arricchita, affollata, di rapporti, storie, sconfitte e successi, lasciando i protagonisti dentro ad una serie di paradossi, difficilmente governabili.

Il paradosso di aver perso di vista quei profeti, che oltre ad orientarsi legittimamente verso scelte diverse, talvolta hanno fatto un passo indietro, lasciando ai pur lodati compagni di cordata, tutto il carico di ripensare il senso di quello che si vive. La scelta di evitare il chiostro come struttura tanto affascinante quanto estranea al mondo dell'esclusione, alla città degli uomini, ha comportato la perdita di molte delle opportunità di riflessione e discernimento sul senso delle cose che si fanno. La scelta di sperimentare nel modo più laico possibile la politica come scelta di impegno civile quotidiano, non ha trovato il conforto della presenza di folti gruppi di compagni progressisti.

Il paradosso di passare da una struttura del tutto spontanea, volontaristica, quasi familiare, ad un'agenzia di promozione dello sviluppo locale, che rischia di scoppiare di salute, nel senso che, grazie ad anni di duro lavoro, credendo ostinatamente in progetti che si sono rivelati fundamentalmente corretti, ci si trova a gestire opportunità strutturali, finanziarie, relazionali, che possono dare lavoro ad una piccola agenzia professionale di sviluppo locale,

passando però necessariamente attraverso una ridefinizione dei caratteri organizzativi del gruppo di lavoro.

Il paradosso di gestire rapporti con tanti gruppi in una decina di città europee, dall'agenzia di formazione locale ai coordinamenti di associazioni di strada, fino agli ottimi rapporti con coordinatori di settori di politiche pubbliche di altri paesi, dovendo convivere con le mille inerzie delle istituzioni pubbliche locali e nazionali, sempre nell'opacità delle regole effettivamente operanti.

Il paradosso di trovarsi dinanzi a buone occasioni di sviluppo per la città, con opportunità di finanziamenti e di ruoli che ormai travalicano il campo di intervento dell'Associazione, che non possono essere ben utilizzate per l'inerzia culturale, professionale e politica degli amministratori, disponibili in generale ma — per ora — o troppo presi da altre cose essenziali o inconcludenti nella prassi attuativa pertinente.

I Quartieri Spagnoli

La zona dei Quartieri Spagnoli è una delle principali aree del centro storico di Napoli. Quindicimila persone vivono in un quartiere molto popolare, diffusamente degradato, ma certamente vivo e rigenerabile, anche grazie alla presenza di tante attività: commercio, artigianato, centri di ritrovo, trattorie e ristoranti, depositi e garage.

La partecipazione attenta e prolungata alla vita dell'area consente di considerarne la complessità urbana come caratteristica emblematica dell'intero centro storico, ovviamente diversificato al suo interno. In anni di partecipazione osservante gli operatori hanno constatato che, al di là di apparenze consolidate, l'area sociale dei Quartieri Spagnoli è sezionata in gruppi — ben distinti — di famiglie che denunciano fratture culturali e sociali non facilmente superabili.

È interessante per gli operatori constatare come recentemente, l'attenzione competente di alcuni studiosi sensibili, ha prodotto delle tipologie di analisi antropologica molto vicine — anche nelle definizioni — a quelle derivate negli anni di partecipazione osservante.

Si tratta di un'area ove è dimostrabile il forte nesso fra geografia urbana e geografia sociale. I cinque o sei libri scritti per pubblicizzare le ricerche universitarie sul luogo non hanno ancora messo bene in evidenza la particolarità dei gruppi condominiali, l'analisi dei tipi edilizi non è stata ancora ben collegata con la radiografia sociale della zona.

L'impianto urbano, l'articolazione, la diffusione e l'intreccio di fasce sociali, attività, usi, determinano per l'area una riconoscibile vitalità che costituisce un obiettivo valore da tutelare. Forse il principale «monumento storico» da salvare a Napoli, certamente non solo per quanto riguarda gli aspetti fisici.

L'Associazione Quartieri Spagnoli

L'Associazione è nata nel 1986 dall'attività di un gruppo di operatori volontari che, dal 1978, vivono e lavorano nella zona in favore delle fasce di popolazione più svantaggiata. Le occasioni di aggregazione, la compagnia, stare insieme a perdere tempo, sono state le modalità fondative della presenza dei primi anni. Cercando di non perdere il portato sapienziale di questo stile, negli anni più recenti sono state avviate una serie di iniziative, sempre con prudente lentezza, e caparbità indescrivibile.

Dalla fondazione al 1992 l'attività dei soci è stata svolta a titolo completamente gratuito e tutte le spese di gestione sono state a carico degli stessi. Nei primi anni Novanta è iniziata una fase di parziale trasformazione, dovuta al consolidarsi delle attività, all'ampliamento dei progetti, all'arricchimento dei contatti, locali, nazionali e stranieri, alle nuove opportunità offerte dalle politiche pubbliche.

Si tratta di una trasformazione ancora in corso, per cui l'attività dei soci non ha perso il carattere eminentemente gratuito, ma il bilancio dell'ente è cresciuto per alcuni riconoscimenti statali e della Comunità Europea. In pratica, con il consolidamento delle attività, l'Associazione non è più solo un piccolo gruppo di volontariato ma prefigura il nucleo di un'agenzia di promozione allo sviluppo, che, pur conservando i caratteri essenziali del volontariato, appare sempre più un ente di promozione di attività che andranno gestite nell'ambito di convenzioni fra volontariato, collaboratori privati, Enti Locali, Ministeri e Comunità Europea.

Proprio in questi mesi l'ente sta realizzando un corso di formazione per educatori territoriali che dovrebbero diventare degli apprendisti agenti di sviluppo. Un gruppo che, con altri innesti di operatori già attivi da anni, dovrebbe costituire la «task force» professionale, capace di gestire l'ampio quadro di iniziative promosse dall'Associazione.

Ci si trova quindi in un periodo tanto fecondo quanto critico dove si sovrappongono e si intrecciano crescita accelerata, attivazione contemporanea di giovani forze con poca esperienza, necessità di gestire un quadro di rapporti umani interni al quartiere insieme ad una cospicua quantità di «relazioni esterne» di carattere aziendale, assenza di una prassi consolidata con cui confrontarsi e necessità di cogliere occasioni di finanziamento sottoposte comunque a logiche burocratiche del tutto inadeguate rispetto alle necessità di un'agenzia di promozione allo sviluppo priva di consistenti scorte finanziarie.

L'attività dell'Associazione è articolata secondo alcuni filoni, ovviamente intrecciati:

a) Accoglienza, ascolto, compagnia, aggregazione pomeridiana a casa di Anna, un basso ove l'attuale presidente ha abitato dal 1978 fino al terremoto del

1980. Si tratta del «covo» che è diventato negli anni punto di riferimento per molte persone non solo della zona;

b) Dopo aver ottenuto dal Comune di Napoli alcuni locali di un fabbricato ristrutturato dall'Ex-Commissariato Straordinario, l'Associazione ha realizzato un centro giovanile polivalente, denominato «Via Nova», divenuto un polo di aggregazione e promozione di una varietà di iniziative, rivolte principalmente ai bambini ed ai ragazzi della zona, raccolti dalla strada e delle scuole circostanti (ludoteca, sostegno scolastico, laboratori di pittura, fotografia, musica, collegati con le squadre di calcio che giocano su campetti di strutture convenzionate).

c) Volontariato presso il carcere femminile di Pozzuoli, con opera di raccordo fra detenute, famiglie, avvocati, ed altri Servizi per il reinserimento delle donne, anche attraverso l'utilizzazione delle misure cautelari alternative, con l'assistenza per i molti casi di figli di detenute che rischiano di perdere la patria podestà. Soprattutto da questa attività, e dall'opera di segretariato sociale svolta direttamente nel quartiere, alcuni operatori sono stati portati ad occuparsi approfonditamente di affido familiare, a partire da diversi casi di palese applicazione classista e ingiusta della legislazione da parte di alcuni Giudici del Tribunale dei minori.

d) Particolare partecipazione osservante dell'ambito del lavoro nero iniziata con l'inserimento nelle fabbrichette di borse della zona prima, e con l'avviamento e il sostegno di una iniziativa (il laboratorio artigianale «081» Snc) per il recupero del lavoro sommerso nella lavorazione delle borse — settore molto diffuso nella zona — attraverso la cooperazione con alcuni giovani artigiani locali, e l'accordo con la Mario Valentino, ottenuto anche grazie ad un cortese intervento del compianto Eduardo De Filippo. Dall'esperienza di tale iniziativa durata quattro anni e conclusa per deficit di risorse e carenza di sostegno pubblico, l'associazione ha rielaborato un proposta più complessiva per la formazione e l'orientamento dei giovani: il «Parco del lavoro», un progetto — cresciuto e mutato nel tempo — in corso di realizzazione cofinanziato con i fondi dell'Iniziativa Horizon dalla Comunità Europea. Si tratta di un'iniziativa che, a partire dalla formazione di un gruppo di educatori territoriali, dovrà dare vita ad una struttura permanente di accoglienza per giovani ormai espulsi dall'istruzione secondaria, occupati in modo dequalificato nel lavoro nero o abbandonati a se stessi. Nel parco, anche con un'assistenza di tipo individualizzato, saranno offerti corsi di formazione per migliorare le attitudini di base, anche con il coinvolgimento in laboratori di preformazione in simulazione, sino a forme di reinserimento protetto in botteghe convenzionate;

e) Opera di studio e documentazione sulle condizioni socio-territoriali della zona, per cogliere sempre meglio le risorse locali disponibili per un'opera di riqualificazione, e collaborare alle politiche di recupero sociale ed urbano che in questi anni comunque dovranno essere avviate. Con il progetto «Butterfly-City» l'Associazione ha realizzato il sistema informativo territoriale attraverso l'opera di 162 disoccupati, finanziata con la seconda annualità dell'art. 23, la cui gestione fu affidata ad una cooperativa d'informatica. Si è trattato della raccolta dei dati esistenti sulla zona, per quello che riguarda la popolazione, le abitazioni e le attività, con il rilievo diretto e la memorizzare elettronica dei dati.

f) Coordinamento con altre Associazioni locali (Cnca, Movi, Gruppo Abele, Caritas, Consultorio Familiare dell'Università Cattolica, Opera Don Calabria, Ass. La Mansarda, Ass. Incontro, Ass. Animazione Quartiere Scampia, Coop. Fr.Em.Pa. Murolo, Progetto Aleph, Centro Comunitario Materdei, Itaca), per continui scambi di esperienze ed opera comune di sensibilizzazione delle Istituzioni. Nella prospettiva di costituzione di una rete di promozione allo sviluppo, con alcuni di questi soggetti che operano nella stessa zona, l'Associazione ha avviato l'integrazione di moduli progettuali, entro una più ampia cantierizzazione della riqualificazione sociale.

Un modello d'intervento: il Cantiere

Con le diverse attività l'Associazione gradualmente elabora e propone una rete di promozione allo sviluppo, che potrebbe costituire una proposta metodologica d'intervento valida anche per altre zone di disagio della città. Da tempo infatti l'Associazione propone per le diverse fonti di finanziamento moduli distinti di un unico progetto complessivo, denominato appunto C.Ri.S.I., cantiere per la riqualificazione sociale integrata, che potrebbe trovare legittimazione in una convenzione quadro con l'Ente locale.

Si tratta certamente di un modello da ridefinire attraverso alcuni anni di sperimentazione, attivando équipe di strada, forme di affido diurno, antenne dei servizi dislocate nelle zone a diretto contatto con gli abitanti. Gli operatori dell'Associazione sono convinti che in tale sperimentazione l'ente locale debba giocare un ruolo centrale, anche senza costi finanziari aggiuntivi, ma con una particolare attenzione al riuso delle risorse umane, ad esempio attraverso distacchi di personale adatto e motivato, presso le sedi delle agenzie di promozione allo sviluppo più qualificate.

In quest'ottica alcuni membri dell'Associazione hanno svolto molte visite presso altri gruppi di lavoro — anche in molte città europee — per confrontare ed arricchire il bagaglio delle esperienze.

Negli ultimi anni l'Associazione è riuscita ad

ottenere diversi riconoscimenti nell'ambito di alcuni Programmi ed Iniziative della Comunità Europea che trattano della lotta all'esclusione e del sostegno alla formazione dei giovani e delle donne svantaggiate. Si tratta di alcuni piccoli progetti sostenuti dai programmi Spec-Iula, Petra 2, e da iniziative più consistenti come il programma di scambi «Quartieri in crisi», e l'iniziativa Horizon che hanno consentito l'inserimento in più reti di scambio europee, con rapporti privilegiati con l'Ufjt - l'Unione dei Foyer francesi - e con la rete Europea dei Foyer (Oeil), le Associazioni di prevenzione specializzata e le Regie di Quartiere francesi con la omonima rete europea.

In relazione all'assetto fisico, urbanistico, ambientale dell'area (che per l'Associazione non dovrà essere il primo livello affrontato dalle politiche di recupero), gli operatori ritengono possibile ed auspicabile un intervento ispirato fondamentalmente al recupero che, dal punto di vista edilizio, soprattutto in parti particolarmente degradate, potrà prevedere anche abbattimenti, sostituzioni e ristrutturazioni edilizie. I fuochi dell'azione dovranno essere concentrati non su dispute architettoniche o culturalistiche, ma - secondo una metodologia di approccio integrato ormai molto sperimentata in Europa - su azioni di dinamizzazione e riqualificazione delle reti locali, delle capacità produttive, con un particolare investimento sulla formazione permanente del capitale umano.

Qualche riflessione metodologica maturata dall'esperienza.

A Napoli la riqualificazione integrata è un processo in gran parte da costruire. L'Associazione, sempre molto legata alla concretezza delle iniziative sul terreno, cercando mediazioni possibili fra la necessaria dimensione sognatrice - profetica quanto imprudente - con quella pragmatica e disincantata, ben attenta alle difficoltà attuative, alla fatica delle interazioni fra i diversi attori, al pericolo sempre presente di sprecare risorse, o di creare iniziative inutili ed aspettative dannose, negli anni ha intuito dei principi che ispirano le sue proposte: la riqualificazione integrata non è un processo diretto innanzitutto alla riabilitazione fisica dei quartieri; non si tratta di un processo di massa, che debba o possa cioè coinvolgere visibilmente decine e decine di persone o famiglie secondo le tradizionali forme dei comitati di quartiere; non si tratta di processi che possano realizzarsi in tempi brevi e con programmi d'azione a lunga scadenza. Pur entro un quadro strategico ampio e globale, si tratta di un insieme di microrealizzazioni concordate secondo schemi contrattuali che, su obiettivi concreti, cementino forme di collegamento fra attori diversi, offrendo comunque risposte credibili alle persone in difficoltà.

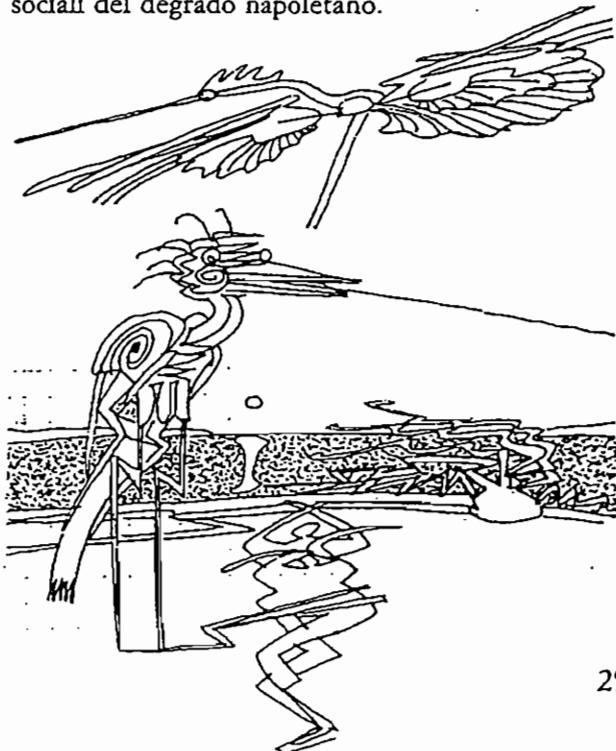
Dall'esperienza di oltre quindici anni di presenza quotidiana, gli operatori dell'Associazione si sono convinti che per offrire agli abitanti della zona, soprattutto ai giovani, altre opportunità per conseguire a pieno titolo i diritti di cittadinanza, i primi monumenti da restaurare e riqualificare, sono la legalità, lo spirito di solidarietà, di equità, la capacità di evolversi da uno status passivo ad uno di mobilitazione su azioni molto specifiche e coinvolgenti. Ciò senza campagne di propaganda ma con realizzazioni concrete e visibili.

Si tratta quindi di riqualificare (o creare a partire dall'esistente), attività aggregative, educative, preformative. Recuperare attività economiche, soprattutto artigianali, che, pur se degradate, costituiscono ancora un patrimonio per cui esplorare credibili forme di riqualificazione e valorizzazione.

Si tratta, in sintesi, di lavorare per costituire un ricco sistema di opportunità, credibili e abordabili, con molto lavoro di concertazione locale, secondo una logica per progetti, imparando a maturare sempre meglio una cultura del tempo libera dagli inganni del determinismo e del funzionalismo.

Per realizzare questo tipo di strategia, è necessario preparare ed investire su agenti di sviluppo, educatori, animatori, ricercatori mobilitati sul terreno, animatori economici, formatori di laboratori, tutor educatori di strada ed assistenti sociali liberi da divise ormai obsolete, che dovranno essere, già domani, gli operatori di pattuglie della riqualificazione, concentrati su programmi di due tre anni, con responsabili di progetto ben individuati.

I modelli di possibile sperimentazione non mancano, e in diversi quartieri napoletani, esistono molte precondizioni per non partire da zero, con un piccolo esercito di agenti grezzi, già ben inseriti nelle aree sociali del degrado napoletano.





C.R.I.S.I.? BEN VENGA.

Cantiere per la riqualificazione sociale integrata: ecco la formula magica per la promozione dello sviluppo.

di Daniela Cavallaro

Si chiama C.r.i.s.i. ovvero Cantiere per la Riqualificazione Sociale Integrata. Si tratta di una rete di promozione dello sviluppo: un unico progetto complessivo realizzabile, per moduli distinti, attraverso le diverse possibili fonti di finanziamento. Lo scopo? Il recupero di aree urbane povere e degradate con interventi che puntano ad una costante attività di formazione rivolta soprattutto ai giovani svantaggiati ed alla creazione o riqualificazione di attività produttive.

Il progetto, che collega Napoli alle altre città europee nelle più avanzate iniziative di riqualificazione integrata, è stato elaborato dall'Associazione Quartieri Spagnoli. Un tenace volontariato quello degli operatori dell'associazione che dal 1978 vivono e lavorano nella zona, sperimentando modelli di sviluppo sempre più adeguati alla realtà sociale ed economica dei Quartieri e combattendo con determinazione le innumerevoli inerzie da parte dei Ministeri e assessorati competenti.

Oggi l'Associazione non è più un piccolo gruppo di volontariato ma si configura come un'agenzia no profit di promozione allo sviluppo. In altre parole, anche se l'impegno dei soci rimane gratuito, l'Associazione intende

attivare, nell'ambito del progetto C.r.i.s.i., iniziative che andranno gestite attraverso convenzioni tra volontariato, collaboratori privati, Enti Locali, Ministeri e Comunità Europea.

Ma quali sono in questa lunga militanza dell'Associazione gli interventi concreti promossi sul territorio? Nel 1987 apre i battenti il laboratorio artigianale "081" snc, con l'obiettivo di recuperare il "nero" nel settore della lavorazione delle borse.

All'epoca si trattava di un'iniziativa all'avanguardia, avviata con la cooperazione tra un gruppo di giovani artigiani locali e la collaborazione con la ditta Mario Valentino, ottenuta grazie al personale interessamento di Eduardo De Filippo.

Sulle ceneri del laboratorio, chiuso dopo 4 anni per deficit di risorse e carenza di sostegno pubblico, l'Associazione rielabora una proposta più complessiva per la formazione e l'orientamento dei giovani: il Parco del lavoro.

Il progetto, mutato nel tempo e cofinanziato con i fondi Horizon della Comunità Europea, è tuttora in corso di realizzazione.

"Il Parco del lavoro, nella prima elaborazione, avrebbe dovuto dare vita ad una struttura permanente di accoglienza per giovani senza istruzione secondaria, sfruttati nel lavoro nero o abbandonati a se stessi", afferma Giovanni Laino, operatore dell'Associazione Quartieri Spagnoli, "Partendo dalla formazione di un gruppo di educatori territoriali, il Parco avrebbe dovuto offrire corsi di formazione per migliorare le attitudini di base, con il

coinvolgimento di laboratori artigianali, sino a forme di preinserimento protetto in botteghe convenzionate".

Il progetto, in sostanza, prendendo in qualche modo a modello i Bic, puntava ad attivare un'area formativa per i giovani, realizzando un condominio di imprese artigiane che avrebbero utilizzato i servizi comuni offerti dal Parco e che avrebbero collaborato alla formazione dei giovani. Ma il Parco, così concepito, non decolla per la mancata adesione degli artigiani e per insufficienti risorse finanziarie.

L'Associazione allora delimita il campo d'azione del Parco del Lavoro ad un'attività essenzialmente di preformazione. Ad oggi è stato aperto uno sportello di preorientamento, sono stati formati una ventina di formatori, è stato avviato un primo corso di formazione per operai polivalenti, otto ragazzi sono riusciti ad ottenere la licenza di terza media e sei sono stati inseriti per un corso di tirocinio all'interno di laboratori artigianali.

"Con la seconda versione del Parco del Lavoro", dichiara Giovanni Laino, "abbiamo cercato di non creare inutili aspettative. Sono stati quindi adottati strumenti più semplici possibili, meglio adeguati alla realtà che vivono i ragazzi e gli artigiani dei Quartieri. Niente quindi apprendistati, nè contratti di formazione-lavoro".

Ma il Parco del lavoro, anche nella versione riveduta e corretta, incontra difficoltà soprattutto di natura burocratica. "Basti pensare", evidenzia Giovanni Laino, "che abbiamo rinunciato ad un fi-



nanziamento già approvato in sede comunitaria, pur di non sottostare ai lunghissimi tempi del Ministero del Lavoro. Un esempio che rende l'idea di cosa accade negli uffici ministeriali? Dal 1990 ad oggi l'Unità Centrale Occupazione Formazione Professionale e Lavoro, la cui funzione è gestire nell'ambito del Ministero le risorse del Fondo Sociale Europeo, ha cambiato ben 5 Direttori Generali. Con le disfunzioni operative che si possono immaginare".

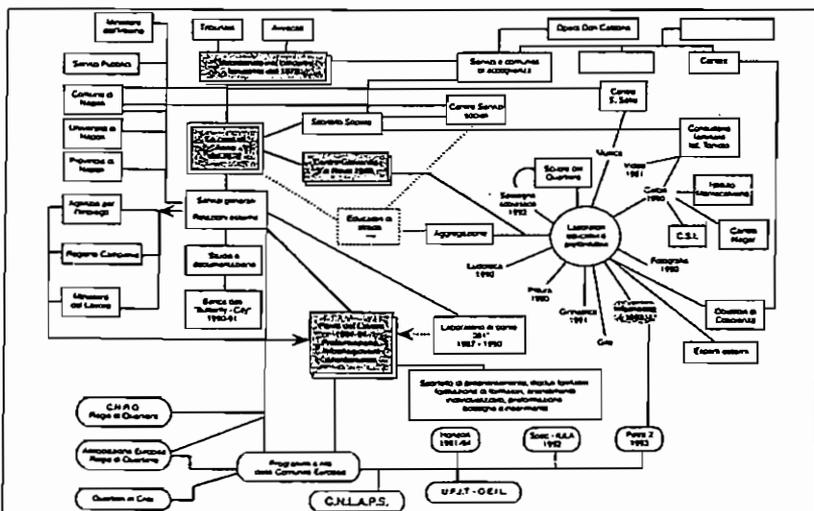
Sul piano finanziario, negli ultimi anni l'Associazione è riuscita ad ottenere diversi riconoscimenti nell'ambito di alcuni Programmi ed Iniziative Cee. Si è trattato di piccoli progetti sostenuti dai programmi Spec-Iula, Petra e da iniziative più complesse, come il programma di scambi "Quartieri in crisi" ed il programma "Horizon", che hanno consentito l'inserimento in più reti di scambio europee, tra cui l'Ufjt - l'Unione dei Foyer francesi e la rete Europea dei Foyer (Oeil), le Associazioni di prevenzione specializzata e le Regie di Quartiere francesi.

L'Associazione ha inoltre sottoscritto una partnership con il Cnca (Coordinamento Nazionale Comunità d'Acco-

glienza) a cui il Ministro del Lavoro affida i fondi finanziari residui. Anche al fine di coordinare le diverse attività l'Associazione ha elaborato il progetto C.r.i.s.i., che potrebbe trovare legittimazione in una convenzione quadro con l'Ente locale. Quali sono le attività associative, a parte il Parco del Lavoro? Il quadro è articolato: dall'accoglienza e ascolto alla gestione di un centro giovanile polivalente denominato "Via Nova", localizzato presso un fabbricato ristrutturato dall'ex -Commissario straordinario e diventato polo di aggregazione per i bambini e ragazzi della zona (ludoteca, sostegno scolastico, laboratori di pittura, fotografia, musica); al volontariato presso il carcere femminile di Pozzuoli per il reinserimento delle donne, anche attraverso l'utilizzazione delle misure cautelari alternative; all'opera di studio e documentazione sulle condizioni socio-territoriali della zona per monitorare le risorse locali disponibili per un'opera di riqualificazione e collaborare alle politiche di recupero urbano e sociale; al coordinamento con le associazioni locali per scambi di esperienze e opera comune di sensibilizzazione delle istituzioni.

"C.r.i.s.i. è una proposta d'intervento valida anche per altre zone di disagio della città. Certamente una proposta da ridefinire attraverso alcuni anni di sperimentazione, attivando équipes di strada, forme di affido diurno, antenne dei servizi dislocate nelle zone a diretto contatto con gli abitanti." Siamo convinti", aggiunge Giovanni Laino, "che in tale sperimentazione l'ente locale debba giocare un ruolo centrale, anche senza costi finanziari aggiuntivi, ma con una particolare attenzione al riuso delle risorse umane. Ad esempio, attraverso un distacco di personale adatto e motivato, presso le agenzie di promozione allo sviluppo più qualificate in Italia e all'estero."

Insomma nell'ambito di un ampio quadro strategico, il Progetto C.r.i.s.i. propone una serie di microrealizzazioni, concordate secondo schemi contrattuali che, su obiettivi concreti, cementino forme di collegamento fra attori diversi, offrendo comunque risposte credibili alle persone in difficoltà. Per realizzare questo tipo di strategia, bisogna, secondo Giovanni Laino, investire su agenti di sviluppo, educatori, animatori, ricercatori mobilitati sul terreno, animatori economici, formatori di laboratori, tutor, educatori di strada ed assistenti sociali che dovranno operare concentrati su programmi di due, tre anni, con responsabili di progetto ben individuati. Potrebbero essere tutti loro, per i Quartieri Spagnoli come per le altre aree sociali del degrado napoletano, le pattuglie della riqualificazione.



C.Ri.Si. un cantiere per la riqualificazione sociale integrata, una rete di promozione comunitaria dello sviluppo

I Quartieri Spagnoli di Napoli: indicazioni per il recupero integrato

A cura di Giovanni Laino e Anna Stanco, soci fondatori dell'AQS

La zona dei Quartieri Spagnoli è rappresentabile come un trapezio perimetrato da Via Toledo, Corso Vittorio Emanuele, e gli assi in corrispondenza della funicolare centrale e di Via Concezione a Montecalvario. Per avere dati precisi occorrerà avere quelli dell'ultimo censimento. Nell'area dovrebbero risultare presenti quasi 3000 nuclei con circa 15.000 persone. Molte delle persone in difficoltà abitano - oltre che in tante piccole case dei condomini sparsi in tutta la zona - nei circa 900 bassi, cui si alternano gli accessi di altri 150 portoncini che dal piano terra consentono l'ingresso per abitazioni singole (o a piccolissimi condomini) con abitazioni poste nei piani ammezzati. La varietà e la vitalità della zona sono determinate anche dalla presenza di circa 250 botteghe di tipo artigianale, 360 negozi e tante altre attività, 196 depositi e 223 garage.

Sull'identità del luogo

In diverse città europee si trovano zone che si somigliano per il degrado, la funzione che svolgono, la loro frequente prossimità al porto o alla stazione ferroviaria. Si tratta di aree spugna, zone filtro, quartieri che hanno più di altri il carattere della città porosa, capace cioè di accogliere presenze non regolari, persone non ordinarie, prevalentemente soggetti deboli, in cerca di approdi, rifugi, occasioni di sopravvivenza.

Probabilmente proprio la variabilità di funzioni, il mix di attività regolari e irregolari, le forme di controllo dell'ordine pubblico che in alcuni casi determinano una sorta di zona franca, la presenza di maggiori occasioni di sussistenza, sino all'accoglienza di viandanti e soggetti a rischio (con la possibilità di fittare letti a ore, piccoli locali terranei o soffitte per un primo ancoraggio), determina il ruolo di "porta - filtro" che queste zone assumono, anche per molti decenni, per le città, arrivando a costituire un'attrazione turistica oltre che la scena di produ-



zione letteraria, giornalistica ed antropologica. In questo l'area dei Quartieri Spagnoli può essere assimilata ad altre come il Panier a Marsiglia, Mouraria a Lisbona, il vecchio Barrio Chino - ormai scomparso - a Barcellona. Generalmente la costituzione di una tale zona ha origini antiche, ma la funzione che nei fatti, per decenni, svolge rispetto alla città, è fortemente associata ai caratteri identitari del luogo ed è determinata anche da una domanda che la città deve trattare: ospitare funzioni scomode ma di fatto insopprimibili, offrire la possibilità di un ancoraggio a viandanti e immigrati, alloggi e botteghe a piccoli artigiani e commercianti notturni. Evidentemente la riproduzione - anche in forme diverse dal passato - della domanda di localizzazio-

ne e realizzazione di determinate funzioni favorisce la riproduzione di una tale zona, mentre il superamento dei vecchi consumi, lo spostamento del filtro in altre parti della città, consente una riutilizzazione del territorio, attraverso ristrutturazioni, più o meno attente alla tutela degli abitanti, della memoria o della rendita urbana.

Per considerare in modo obiettivo e attento i possibili scenari futuri di riqualificazione dei Quartieri Spagnoli, occorre individuarne in questo senso l'identità e ipotizzare, senza velati pregiudizi, i diversi profili che potrà avere l'area se si vorrà - e potrà - riprodurre la funzione originaria che ha avuto, o se verrà favorito un processo (lentamente già avviato) di gentrificazione che, pur

cercando di tutelare alcune forme della città fisica e/o di alcuni usi (rischiando la bombonierizzazione della città con il recupero – più o meno riuscito – con botteghe tradizionali, ristoranti, salumerie per turisti), favorisce una modernizzazione che promette di mettere d'accordo valori della rendita, recupero e manutenzione degli immobili privati e decoro urbano.

La popolazione e le attività

In merito al profilo sociale della popolazione, in breve, si può dire che vi sono tre gruppi principali, e due nuove "tribù".

Sin dalla fondazione del quartiere vi è stato un mix di famiglie di basso ceto medio, legato ai lavori di corte prima, al commercio e ad altre attività terziarie dopo. È molto presente un secondo ceto di famiglie con componenti operai – soprattutto dei servizi – e con adulti disoccupati. Molto esteso è poi il terzo gruppo: quello delle *famiglie di disoccupati*, i meno garantiti, che sono molto visibili, molto legati alle attività di strada. Le reti familiari spesso intersecano questi gruppi. Vi è un dominio del territorio da parte del secondo e terzo gruppo: gli *eduardiani* (le famiglie con prevalente cultura operaia e limitata scolarizzazione) e i *viviani* (il sottoproletariato marginale). Le due nuove tribù sono costituite dai borghesi e dagli immigrati. I primi arrivano come nuovi proprietari di buoni alloggi che, appositamente ristrutturati, offrono un'ottima abitabilità, in una zona molto centrale e carica d'identità e servizi commerciali. La novità degli ultimi anni è costituita infine dalle centinaia di immigrati di diverse nazionalità (la seconda tribù), che stanno "colonizzando" alcune parti della zona, occupando soprattutto lo stock dei bassi che sino alla fine degli anni Ottanta erano utilizzati per attività di strada, depositi, abitazioni di anziani. In zona sono più presenti i singalesi che hanno aperto anche qualche locale di ritrovo e ristoro oltre ad alcuni empori di prodotti locali.

Il fenomeno della localizzazione abitativa degli immigrati costituisce certamente uno dei processi che stanno plasmando la trasformazione lenta ma progressiva dell'area.

Sembra evidente quindi che una quota del patrimonio abitativo di piccola taglia, bassa qualità e costi limitati (princi-

palmente bassi ma non solo) consente processi tipo *filtering*¹ con relativa mobilità e accesso di gruppi esterni.

Le tre parrocchie, la casa di Santa Maria Francesca che attrae molti devoti visitatori, i circoli ricreativi, i tre o quattro locali ove le donne del popolo giocano a tombola, le sedi di un paio di partiti politici, e qualche nuovo ritrovo informalmente avviato da immigrati intraprendenti, riescono solo parzialmente a far fronte alle dinamiche di disgregazione che colpiscono soprattutto ragazzi e giovani, donne e anziani. È ancora diffusa l'abitudine di ricorrere all'*usura* per far fronte a periodi di difficoltà economica, mentre la *prostituzione*, prima diffusamente presente nella parte bassa della zona, e l'economia che da essa si alimentava, sono ormai quasi del tutto sparite. Le *organizzazioni criminali* che soprattutto negli anni Ottanta hanno rivelato un potere forte di aggregazione e movimentazione di risorse umane ed economiche, attualmente sono meno potenti. Molti di quelli che non sono stati ammazzati negli scontri fra bande rivali sono in carcere e le attività che presumibilmente continuano hanno una visibilità molto contenuta nella zona, anche se lavorando nello sportello sociale non è raro imbattersi in nuclei che – fra i diversi problemi – hanno il capofamiglia ancor giovane in carcere o al cimitero.

L'impegno dell'Associazione Quartieri Spagnoli, dalla fine degli anni Settanta, ha prodotto, d'intesa con le operatrici dei servizi sociali comunali di quartiere, e con gli operatori più dinamici di altre associazioni e delle cinque scuole fra cui si divide la locale platea studentesca, un *Coordinamento territoriale di area* che da anni si occupa soprattutto delle famiglie in difficoltà e degli adolescenti, oltre che del confronto in merito alle politiche locali. Alcuni servizi prodotti da questa rete locale di *welfare* municipale oltre ad attrarre molte risorse nella zona, danno lavoro a circa sessanta operatori del non profit e hanno prodotto alcune sperimentazioni obiettivamente avanzate.

Le politiche

È evidente comunque che oltre agli esiti di alcuni interventi del programma Urban (la nuova pavimentazione e illu-

minazione di alcuni assi di penetrazione da Via Toledo al Teatro Nuovo e a Lago Barracche) l'attenzione su tale zona è giustificata (o comunque attinente) alla prossima apertura della stazione della metropolitana all'inizio di Via Diaz, che associata all'annuncio della realizzazione di un passante con ingresso per la stessa metropolitana a Largo Montecalvario, ha già fatto lievitare i valori immobiliari della zona.

Va ricordato che su di un'area con confine quasi autentico, nel 2001, in città vi è stata un'aspra polemica in merito alla richiesta di una parte della coalizione di governo della città, di approvare un "ambito" che per una ventina di isolati avrebbe consentito anche la ristrutturazione urbanistica, senza escludere abbattimenti e ricostruzioni.

La proposta dell'allora sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, partendo dalla pedonalizzazione e ripavimentazione di Via Toledo, mirava ad una riqualificazione diffusa che avrebbe dovuto avere le attività commerciali e di ristorazione come fattore essenziale per rendere attrattiva la zona, migliorandone la recettività (anche) turistica. In realtà, dopo alcuni anni, tale impostazione ha avuto qualche effetto.

Il crollo parziale di un isolato fra Via Concezione a Montecalvario e Vico Lungo Teatro Nuovo, ha determinato gravi difficoltà nella zona che svolge un ruolo di cerniera per i flussi fra monte e valle, all'incrocio di Via Toledo e Via Concezione. Le conseguenti restrizioni per la viabilità, hanno provocato disagi e un freno alla riqualificazione della zona fra il Teatro Nuovo e Via Toledo. Complessivamente, sia come effetti diretti e indiretti dei lavori realizzati con il Pic Urban, sia per altri processi più o meno spontanei, tale zona comunque è stata complessivamente recuperata e sono stati avviati – o ristrutturati – alcuni (pochi) pubblici esercizi per il ristoro dei lavoratori degli uffici vicini e/o per gruppi di turisti che pure visitano l'area.

Negli ultimi mesi è stato avviato un nuovo programma, affidato alla Società SIRENA, per una sperimentazione con il recupero e nuova destinazione d'uso dei bassi di una zona prossima a Via Toledo.

Dai resoconti del viaggio in Brasile del Governatore Bassolino, la stampa locale ha riportato le dichiarazioni dello stesso Presidente e dell'Assessore al-

l'Urbanistica per trarre ampio spunto dalla riqualificazione realizzata nel centro storico di Bahia, per il quartiere Pelourinho.

Se sarà possibile offrire un contributo per l'ideazione e la realizzazione di un ampio programma di riqualificazione urbana, come esperti di una radicata organizzazione non profit, proporremo i seguenti criteri:

- **Visibilità concreta di un'approccio realmente integrato** che dia spazio in modo significativo – anche in termini di quote percentuali di budget – alle attività di promozione della cittadinanza, per l'inclusione e la coesione sociale.

- **Visibile tutela degli inquilini più deboli** sul mercato, evitando una discutibile politica che – sotto la maschera dell'incentivazione – potrebbe portare persone in gravi difficoltà, a “vendere” il loro diritto di permanenza nel quartiere in cambio di un po' di soldi.

- **Costituzione di un'agenzia locale di sviluppo** che, con competenze diverse, non solo di urbanisti e architetti, sia capace di governare l'insieme del processo che sarà necessariamente pluriennale, e non potrà non adottare – secondo un approccio contingente – forme di apertura del processo decisionale, con l'inclusione della popolazione locale in dispositivi di promozione dell'economia urbana e dei servizi.

- **Stabilizzazione ed ampliamento di dispositivi di coesione sociale** che hanno già rivelato grande rilevanza: l'educativa territoriale, i Nidi di mamme, i servizi per l'occupabilità, i progetti di accompagnamento per il reddito di cittadinanza alle famiglie povere, Chance, i tutoraggi individualizzati). Alcuni di questi dispositivi dovrebbero essere più utilmente aggregati entro un'unica struttura: un **centro risorse territoriali** per i servizi alle famiglie ed ai minori che potrebbe avere una sede centrale e alcune antenne periferiche.

- **Effettiva apertura dell'Ex Onmi**, in Via Concezione, meritoriamente recuperato con i fondi Urban ma colpevolmente ancora chiuso, con rischi di trasformazione delle destinazioni d'uso che furono concordate con la Commissione Europea.

Le iniziative sono già avviate e ancor più la meritevole “frenesia” degli ammi-

nistratori che fanno della capacità di lanciare nuove idee un motore per il consenso e l'aggregazione delle forze. Senza dare fastidio al conduttore, si potrebbe modestamente consigliare di approntare un'agenda strategica per lo sviluppo dell'area con cui confrontare diverse vision e raccogliere il consenso su alcune direttrici di fondo di un programma di riqualificazione.

(Footnotes)

¹ Alcuni studiosi di economia urbana, analisti delle dinamiche del mercato

L'Associazione Quartieri Spagnoli: storia e progetti

L'Associazione Quartieri Spagnoli (AQS) ha iniziato le sue attività alla fine degli anni Settanta quando alcuni dei soci fondatori decisero di condividere la vita e le sofferenze di alcuni abitanti un po' speciali del quartiere: prostitute, femminielli e mamme costrette a gestire situazioni particolarmente problematiche. Questa umanità varia aveva nella “Casa di Anna” (un terraneo che diventerà la sede storica dell'Associazione) un luogo di incontro dove poter bere un caffè, scambiare due parole o condividere con qualcuno i propri affanni. Da allora e da quella casa è partita un'opera di volontariato che ha progressivamente coinvolto bambini, adolescenti ed adulti di uno dei quartieri più degradati della città di Napoli.

I componenti del gruppo fondarono nel 1986 l'Associazione, avendo deciso di fare volontariato in modo più organizzato. Col tempo essi si sono dati una struttura più solida e hanno cominciato ad occuparsi dei ragazzi dei Quartieri con l'idea di dare loro un'alternativa alla strada offrendogli occasioni di studio e di organizzazione del tempo libero. A tal fine sono state organizzate l'attività di sostegno scolastico, la Ludoteca, i Laboratori di creatività (fotografia, ceramica, circo, teatro) e di sport (calcetto, pallavolo, pallacanestro). Subito dopo è nata l'idea di costituire il “Parco del Lavoro”, luogo deputato al confronto costruttivo tra un gruppo di Educatori territoriali, appositamente formati con due Corsi nell'ambito di una iniziativa comunitaria Horizon, e alcuni ragazzi che avevano terminato il loro percorso formativo con il conseguimento della licenza media. Dal

immobiliare, intorno al 1950 hanno formalizzato la teoria del *filtering down* delle abitazioni e del *filtering up* delle famiglie. La teoria funziona in contesti relativamente semplici (area monocentrica, scarsa rilevanza delle immigrazioni e delle politiche di riuso). Anche se intuitivamente l'ottica assunta da un tale punto di vista può contribuire a spiegare i fenomeni di mobilità degli usi e degli utilizzatori del parco alloggi anche di un'area come quella dei Quartieri Spagnoli.

1991 per questi progetti, inseriti in un modello chiamato C.Ri.S.I. (Cantiere per la Riqualificazione Sociale Integrata), l'AQS ha usufruito di fondi (leggi nazionali per i minori o Fondo Sociale europeo) grazie ai quali ha consolidato e strutturato le attività che svolgeva. Dal 1994 l'AQS fa parte del CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza), è progressivamente diventata un partner attivo del Comune di Napoli, di alcuni Ministeri e dell'Unione Europea portando avanti attività di prevenzione, protezione e reinserimento sociale. Tra queste meritano menzione lo Sportello Sociale, L'Educativa Territoriale, lo Sportello Lavoro, e il Progetto Nidi di Mamme.

Alcune di queste attività sono state considerate progetti di eccellenza dall'ISFOL.

Volontariato nel carcere di Pozzuoli

Dal 1978 alcune fondatrici dell'Associazione svolgono attività del tutto gratuita presso il carcere femminile di Pozzuoli. Soprattutto una volontaria svolge attività di sostegno psico sociale, servizi di segretariato sociale, raccordo con le famiglie e con il mondo esterno. Un particolare lavoro viene svolto per aiutare le donne con bambini a trovare strutture di accoglienza per usufruire di pene alternative al carcere, entro progetti di reinserimento sociale. Anche grazie a questa presenza l'Associazione ha stabilito prolungati e diffusi rapporti con il mondo dell'immigrazione, che negli ultimi mesi vede una localizzazione sempre crescente di persone extracomunitarie nei bassi dei Quartieri Spagnoli.

Lo Sportello Sociale

All'interno della misura 2 del programma Urban del Comune di Napoli ha continuato le sue attività questo servizio già sperimentato negli anni precedenti. Si caratterizza come un servizio a bassa soglia rivolto alle famiglie del quartiere finalizzato alla prevenzione/trattamento del disagio sociale.

Le principali azioni rivolte ad una media giornaliera di 40 utenti sono:

Segretariato Sociale: informazioni, orientamento, modalità di accesso, scritture istanze, ricorsi gerarchici, patrocinio gratuito.

Interfaccia con i Servizi Sociali del Comune, della Provincia, del Ministero di Grazia e Giustizia.

Consulenze psicologiche

Rapporti con: Carcere femminile di Pozzuoli, Tribunale per i minorenni, Tribunale ordinario, Prefettura, Scuole, Avvocati, A.S.L. e le istituzioni del privato sociale.

Presenza in carico di singoli e famiglie attraverso la costruzione di network professionali.

Sostegno alle donne detenute: cura dei rapporti intrafamiliari; programma di

reinserimento sociale e/o lavorativo.

Accompagnamento: per le difficoltà delle persone ad allontanarsi dal quartiere ma anche per aiutarle nello svolgimento del problema.

Ideazione e gestione di progetti di promozione sociale rivolte alle fasce deboli: adolescenti e donne (tipo il progetto **Nidi di Mamme**).

Offerta attiva: gli operatori si adoperano attraverso i mass media, gazzette ufficiali, internet, sindacati e altri servizi nella ricerca di risorse da offrire agli abitanti della zona

I progetti di accompagnamento sociale dei nuclei beneficiari del Reddito Minimo di Inserimento

In convenzione con il Comune di Napoli L'AQS è impegnata dall'ottobre '99 nella gestione dell'attività di accompagnamento sociale di circa 400 famiglie che percepiscono il Reddito Minimo di Inserimento, un dispositivo (D.L. n.237/98) di contrasto alla povertà e all'emarginazione sociale sperimentato in 39 comuni italiani di cui Napoli costituisce sicuramente il caso più emblematico. I 10 operatori dell'AQS impegnati nel progetto

svolgono interventi di sostegno e accompagnamento sociale allo scopo di favorire il superamento dell'emarginazione dei singoli e delle famiglie attraverso attività di recupero, promozione e sviluppo delle capacità individuali. I beneficiari si impegnano a seguire un programma, condiviso con l'operatore, che rispecchia le esigenze e i bisogni individuali (P.A.C.I.) in direzione di una progressiva, costante e permanente integrazione nel contesto sociale. Tutto ciò avviene attraverso una reale attivazione dei componenti delle famiglie rispetto alla loro formazione personale (ad esempio il conseguimento della Licenza media), all'investimento delle risorse economiche ottenute in attività lavorative e nel miglioramento delle condizioni abitative. Nonostante i problemi e le difficoltà emersi nell'attuazione del progetto l'operazione tocca nella sostanza le fasce estreme della povertà e dell'esclusione sociale incidendo positivamente sulla consapevolezza delle risorse e delle capacità di cui ciascuno è portatore

I Nidi Di Mamme

Il progetto Nidi di Mamme nasce da



un percorso operativo, iniziato sin dal 1985, con famiglie multiproblematiche che ha coinvolto strutture e operatori pubblici e privati in un lavoro di rete prevalentemente formata dai soci dell'AQS insieme ai suoi operatori (assistenti sociali, educatori di strada, animatori) nell'ambito dell'applicazione del Piano Territoriale per l'infanzia e l'adolescenza. Facendo seguito all'esperienza della misura del cosiddetto "minimo vitale" il Progetto ha previsto una serie di incontri con le mamme affrontando temi e problemi relativi "allo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori" e del "gruppo famiglia". Da questa esperienza è nata l'idea dei Nidi di Mamme, un progetto sperimentale per l'istituzione di micro-nidi di infanzia.

L'Educativa Territoriale

L'Associazione Quartieri Spagnoli da sempre ha avuto una attenzione particolare per i bambini e i ragazzi del quartiere organizzando, prima col solo volontariato e poi attraverso una serie di finanziamenti (L. 216 per i minori a rischio e L.285), una serie di attività che col tempo si sono meglio strutturate in modo da offrire attività più consolidate ed articolate per i ragazzi del quartiere. L'idea era di offrirgli un luogo "altro" rispetto alla strada, dove poter studiare e giocare, un luogo che i bambini ed i ragazzi sentissero proprio. Ecco nascere il Doposcuola e poi la Ludoteca, i Laboratori (di fotografia, ceramica, circo, teatro) e le attività sportive: calcetto, pallavolo, pallacanestro, ginnastica. Poi l'idea del "Parco del Lavoro", un posto pensato per chi decideva di non continuare gli studi dopo l'obbligo, dove si potesse stare insieme ad imparare cose nuove e fare esperienza nel mondo del lavoro frequentando corsi di formazione gestiti da un gruppo di educatori.

Il laboratorio di educativa territoriale

L'équipe è costituita da 5 operatori stabili e un numero massimo di 7 coadiuvanti. La formazione degli operatori è varia e sono coinvolte diverse professionalità: educatori professionali, sociologi, istruttori sportivi, psicologi, laureati in materie umanistiche ecc.; al titolo specifico poi si aggiunge l'esperienza sul campo ed il vissuto personale con gli interessi, gli hobbies e le passioni che

permettono di rendere sempre più ricco il rapporto con i ragazzi. I ragazzi frequentano il laboratorio di educativa territoriale soprattutto nelle ore pomeridiane, dopo l'impegno scolastico. Il nostro scopo è in special modo insegnar loro a stare bene insieme, a dimenticare l'aggressività e la violenza cui sono quotidianamente abituati; e anche far capire che non vince chi è più forte fisicamente, perché l'importante non è sopravvivere (come in una giungla), ma vivere con dignità e nel rispetto delle persone e delle cose. Nella parte conclusiva del primo progetto triennale di educativa (cioè dal settembre 2000 al luglio 2001) le attività svolte hanno coinvolto circa 200 ragazzi, una buona parte dei quali segnalata dai Servizi Sociali o appartenenti a famiglie multiproblematiche. È stato necessario un forte lavoro di rete e un grande impegno da parte degli educatori. La collaborazione con le scuole ed altre agenzie esistenti sul territorio è stata spesso proficua e ha portato a buoni risultati.

I tutor per l'affido

Nelle attività di servizio svolte per molte donne e minori in difficoltà, l'Associazione ha seguito, come molti altri soggetti l'evoluzione della tematica dell'affido familiare. Anche grazie alle sollecitazioni dell'Associazione Culturale Pediatri, l'AQS ha assunto il concetto di adozione sociale: un approccio che cerchi di coinvolgere sezioni significative della comunità locale per sostenere i bambini con gravi difficoltà familiari, anche di medio e lungo periodo. Entro questa prospettiva, a seguito di esperienze concrete, l'AQS ha elaborato la proposta di attivare educatori specificamente destinati ad un'attività di tutoring per i bambini, nella sollecitazione della comunità locale alla protezione dei minori e nel possibile eventuale raccordo fra famiglie di origine e famiglie affidatarie. Da diversi anni il progetto è assunto stabilmente dal Comune di Napoli entro il Piano Comunale per l'Infanzia.

Il Progetto Maestro di Strada

Nell'ambito delle attività di adozione sociale, grazie al distacco triennale del professor Marco Rossi Doria - dal 1996 al 1999 - è stato realizzato il progetto ideato dallo stesso docente. Una diver-

sa modalità di declinare il lavoro educativo nella comunità territoriale, con attività parascolastica pomeridiana, intenso lavoro di rete, tutoring di ragazzi in gravi difficoltà, sperimentazione di attività laboratoriali difficilmente realizzabili nelle scuole. Dall'insieme dell'esperienza, raccogliendo anche altre suggestioni, Rossi Doria ha proposto al Comune di Napoli il progetto Chance che è diventato un'attività stabile nell'ambito del Piano Comunale per l'Infanzia e l'Adolescenza, per il recupero della scolarizzazione di base degli adolescenti con gravi difficoltà di adattamento nella scuola media inferiore.

Lo Sportello Lavoro

Il progetto, realizzato in convenzione con il Comune di Napoli, si è articolato fra il maggio 2000 e il novembre 2001. Le attività - a favore di ragazzi e giovani dai 14 ai 30 anni - si sono articolate attraverso una serie di dispositivi di formazione, orientamento ed inserimento al lavoro (protetto secondo la formula dei tirocini) tra cui: percorsi di ricerca attiva del lavoro e borse inserimento in botteghe.

Piccoli cantieri

Brevi esperienze di lavoro di una o due settimane in contesti reali di piccole imprese e aziende di servizi. Alcuni esempi:

Formazione all'auto imprenditorialità

Consulenza e orientamento alle nuove leggi e quelle già da tempo in uso per l'avvio delle attività imprenditoriali. Dopo una prima progettazione e bilancio dell'attività da realizzare gli utenti vengono accompagnati da esperti di Sviluppo Italia, in sede dello Sportello Lavoro, per una chiarificazione e riorganizzazione delle possibilità di messa in atto del progetto stesso. La tipologia di accompagnamento si propone di favorire lo sviluppo della personalità del singolo individuo rispetto al progetto imprenditoriale. Il servizio, ovviamente, entra in una rete di rapporti con tutti gli enti che si occupano della formazione degli imprenditori, rendendo possibile non solo in sede, una accurata informazione, ma elaborando insieme alla persona progetti personalizzati inseriti in una globalità di offerte possibili.

Corso operaio polivalente

Il progetto denominato "Peppino Girella", nato sul modello di esperienze parallele in Europa (Francia, Belgio, Irlanda) ha mosso i suoi primi passi all'interno del Progetto C.Ri.S.I. (Cantiere per la Riqualficazione Sociale Integrata) attuato dall'Associazione Quartieri Spagnoli a partire dal 1994/95

Da questa fase si è avuto modo di dare continuità a tali esperienze ed incanalare all'interno di attività più strutturate rivolte ad adolescenti 'drop out'.

Nasceva così l'idea del 'Parco del Lavoro', luogo privilegiato dell'incontro 'con e tra' i ragazzi e i giovani del territorio dei 'Quartieri'. Dalla scommessa iniziale ad oggi si sono realizzate sette diverse edizioni del Corso per Operai polivalenti, (riconosciuto dalla Regione Campania), che hanno visto protagonisti 145 ragazzi con i quali si è sperimentato, in autonomia e originalità, l'alternanza fra formazione e lavoro, tra 'scuola' e 'bottega'.

Negli ultimi due anni per la nuova legge sull'obbligo scolastico le attività sono state ripensate e gestite in collaborazione con due scuole superiori (Ist. A. Serra e Ist. Margherita di Savoia) in modo da affrontare (dialetticamente e con realismo) il problema aperto di quote non insignificanti di giovani che tenderebbero sostanzialmente ad 'evadere' le nuove disposizioni circa il nuovo obbligo scolastico. Il corso ha una durata di 600 ore articolate fra attività di aula, laboratorio (legno, fotografia, computer, giornali, teatro) e tirocinio in bottega. I ragazzi sono accompagnati nel percorso formativo da una équipe di educatori e da tecnici e docenti. Al termine del percorso formativo è previsto il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta dalla Regione Campania. Le attività formative puntano all'acquisizione di abilità e competenze di base che vengono monitorate attraverso incontri periodici individuali tra gli allievi e gli educatori.

I tirocini di orientamento in bottega

Il Tirocinio di orientamento è parte integrante del Corso per operaio polivalente e si prefigge di offrire a ragazzi e ragazze con bassa scolarizzazione, una prima socializzazione col mondo del lavoro non in simulata, attraverso l'inserimento protetto e qualificato presso arti-

giani e piccole aziende di servizio. L'attività si svolge per circa quattro mesi per 20 ore settimanali di presenza in bottega (concordate dal tutor che segue l'allievo e dall'artigiano e riportate su un registro di presenza). E' prevista una indennità di frequenza in favore degli allievi e una indennità di formazione a favore dell'azienda.

Il Drop In e il Children Parking

Con la crescita della presenza degli immigrati nella zona, i responsabili dell'AQS hanno pensato di estendere i servizi a questi nuovi componenti della comunità locale, aderendo anche ad alcune iniziative promosse dal Comune. L'amministrazione infatti ha lanciato alcuni sportelli particolarmente rivolti ai minori immigrati, tenendo conto della necessaria continuità degli sportelli sociali avviati con Urban. Dal 2001 l'AQS realizza quindi lo Sportello con il progetto denominato "Drop In", per minori immigrati.

Grazie alle disponibilità della Fondazione Banco di Napoli, l'AQS ha lanciato anche un progetto sperimentale per

l'accoglienza pomeridiana dei minori immigrati: il Children parking.

La cooperativa Passaggi e il progetto Fertilità

Seguendo intenzioni considerate da tempo, i soci che da diversi anni lavorano con l'AQS, hanno costituito una nuova Cooperativa sociale, anche nella prospettiva di accedere in modo più autonomo al mercato e assumere più direttamente gli oneri di gestione di una serie di servizi che l'AQS ha promosso e gestito nei primi anni. Il progetto è stato valutato molto favorevolmente da Sviluppo Italia (primo fra le proposte del Mezzogiorno, al terzo posto a livello nazionale), che ha offerto incentivi per nuove cooperative nell'ambito del progetto Fertilità.

Indirizzo:

ASSOCIAZIONE
QUARTIERI SPAGNOLI Onlus
Vico Tre Regine 35/b 80132 Napoli
tel.081 411845 - 081 412597
e-mail: sportellav@libero.it

Nidi di mamme: dai Quartieri Spagnoli l'esperienza pilota si allarga alla periferia

Sono stati inaugurati nel maggio dello scorso anno a Barra e San Giovanni a Teduccio quattro nuovi "Nidi di mamme", strutture per la primissima infanzia volute dal Comune di Napoli per favorire l'inserimento lavorativo di donne provenienti da famiglie svantaggiate e offrire, contemporaneamente, servizi educativi per bambini in età pre-scolare. I Nidi, ospitati a Villa Letizia, a Barra, e all'Opera Pia Famiglia di Maria, a San Giovanni a Teduccio, nella periferia orientale della città, si collocano in quartieri che soffrono di un forte disagio sociale e presentano un elevato tasso di disoccupazione femminile, e si aggiungono a quattro strutture aperte da oltre tre anni nei Quartieri Spagnoli, dove rappresentano un'esperienza all'avanguardia nella lotta all'emarginazione. Finanziato dalla legge 285/97, il progetto dei Nidi di Mamme è stato elaborato dal Comune di Napoli su proposta dell'Associazione Quartieri Spagnoli, sollecitata a sua volta da un gruppo di donne

destinatario della misura del reddito minimo vitale prima, e del Rmi poi. Il progetto (realizzato dall'assessorato alla Cultura ed ai Progetti per l'Infanzia in collaborazione con l'assessorato agli Affari Sociali) punta ad offrire un servizio di cura e di accoglienza per i bambini tra i 18 e i 36 mesi, caratterizzato dall'integrazione tra attività professionale e funzione genitoriale, ma crea anche opportunità formative per tutti gli operatori coinvolti e di integrazione sociale per le mamme - ausiliarie, oltre ad attività di ascolto e sostegno ai genitori-utenti, con l'obiettivo di "costituire una rete solidale di genitori attivi, nella cura sociale delle nuove generazioni". Alle 36 mamme impiegate come assistenti e ausiliarie d'infanzia in quattro scuole dei Quartieri Spagnoli, si sono aggiunti anche due papà, oltre alle figure professionali richieste per la gestione dei Nidi (otto mediatori culturali e quattro psicologi).

In un contesto di vita dove regnano miseria e disoccupazione, dove ci si spo-

sa giovanissimi e si vive in case piccole e affollate, dove l'occhio indiscreto della strada ruba l'intimità della famiglia, i Nidi di Mamme sono riusciti a restituire alle donne e agli uomini coinvolti un ruolo attivo nella vita della propria famiglia e del proprio quartiere.

Visti i risultati positivi dell'iniziativa – che il Comune di Napoli punta a rendere un servizio stabile sul territorio – sono stati aperti altri quattro asili nido nei quartieri di San Giovanni e di Barra. Nei nuovi Nidi – che possono ospitare massimo

venti bambini, di età compresa tra i 18 e i 36 mesi - lavorano 32 mamme (8 per ogni nido divise in due turni, scelte tra le ex beneficiarie del Reddito Minimo d'Inserimento oppure individuate dai servizi sociali del territorio), impegnate in attività di assistenza o in mansioni ausiliarie, e varie figure professionali: otto educatori-mediatori culturali (2 per ogni nido), responsabili del progetto educativo e dei rapporti con i genitori, e quattro psicologi (1 per ogni nido) che osservano lo sviluppo e la vita di relazione del bambino.

I Nidi di Mamme

Sono un'opportunità di inserimento sociale per donne che usufruiscono di redditi di sussistenza. Attraverso il sostegno alle capacità genitoriali offrono una seconda opportunità a coloro che non hanno vissuto una esperienza appagante durante la propria condizione di genitori.

Caratteristiche del progetto:

Il progetto, finanziato dalla L. 285/97, è stato ideato dall'Assessore Rachele Furfaro, coordinato dal Progetto "Infanzia zero-sei anni" e la gestione amministrativa è stata curata dal Servizio Scuole materne ed asili nidi del Comune di Napoli.

Caratteristica e condizione necessaria per lo sviluppo dei nidi è la costituzione di una rete interistituzionale che vede coinvolti: Comune, Università ed Associazioni che operano nei quartieri.

Gli Enti coinvolti e le competenze

- **Il Comune di Napoli** - Dipartimento Educazione-attraverso il Progetto Infanzia zero-sei anni - coordina le iniziative didattiche di ciascun nido e la formazione degli operatori; attraverso il servizio Scuole Materne e Asili Nido, realizza la gestione degli atti e delle procedure amministrative (stipule e impegni del Comune con i diversi enti coinvolti nel progetto)

- **I Servizi Sociali territoriali** collaborano alla fase selettiva delle mamme-allieve dei Nidi; si occupano di redigere, con le Associazioni territoriali, l'elenco dei bambini-ospiti dei Nidi ed infine segnalano eventuali casi difficili agli psicologi impegnati nel progetto.

- **L'Università di Napoli Federico II** - Dipartimento di Scienze Relazionali, attraverso il Direttore, è il referente scientifico del progetto e responsabile del percorso formativo del personale coinvolto nella gestione dei nidi.

Le Associazioni Territoriali Quartieri Spagnoli, Boomerang e Crescere Insieme – Sono responsabili del raccordo fra le attività formative rivolte alle mamme e quelle di altri progetti di aiuto. Svolgono anche la funzione di raccolta di sollecitazioni e richieste da parte di genitori-utenti.

Children Parking

Il *Children Parking* è un'iniziativa finanziata dalla Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'infanzia, patrocinata dal Comune di Napoli, gestita dall'Associazione Quartieri Spagnoli in collaborazione con la Cooperativa Passaggi.

Si tratta di un dispositivo grazie al quale i bambini vengono prelevati dalle scuole, arrivano nella sede – offerta dalla Scuola Mazzini – Baccini, in Via Ventaglieri – mangiano, se non l'hanno già fatto a scuola, fanno animazione, sono sostenuti per fare i compiti e seguono diverse attività laboratoriali.

Il progetto, nato per accogliere i bambini immigrati dei quartieri Montecalvario ed Avvocata nelle ore pomeridiane, risponde ad una duplice esigenza: offrire un luogo per il tempo libero e l'animazione con attività di natura laboratoriale (i bambini sono coinvolti in attività di circo, manipolazione con materiale di riciclo, tabulazione, musica africana) e, allo stesso tempo, rispondere ai bisogni di apprendimento dell'italiano, offrendo un sostegno scolastico per sopperire alle difficoltà comunicative e all'insufficiente padronanza della lingua che sono, per la maggior parte, le cause dei risultati scolastici problematici.

Con la prima annualità, sono stati accolti circa 25 bambini, dai 4 agli 11 anni di otto nazionalità diverse, ma alcuni dei quali napoletani, dalle 13.30 alle 20.00 dal lunedì al venerdì, sino a metà luglio. Sono stati occupati così.

Questa iniziativa occupa undici operatori, tre dei quali stranieri e, come i *Nidi di mamme*, coinvolge anche alcune mamme e sei papà immigrati nelle attività che prevedono, tra l'altro, anche visite *ecologiche*, la conoscenza e l'esplorazione del territorio cittadino, eventi ricreativi e sportivi, soggiorni estivi.

8 settembre 2007 n. 564

Attualità

- 31 Indizi D di Amhata Traoré
- 32 D People. Will.Lam, Princess Haya, Richard Avedon, Chiara Mastrianni, Carmen Chacón, Begum Nawazish Ali
- 34 Hotel America di Vittorio Zucconi
- 36 D Lab. Altra arte/Se non è irregolare che genio è
- 38 Viaggio/in supertour
- 40 0066-0091: Call Cindia di Federico Rampini
- 42 Invece, Conetta di Concita De Gregorio
- 44 D Lib. La camorra oltre Gomorra di Lara Crinò
- 46 Un eroe per due
- 48 di Antonella Fiori
- 48 Viaggio nella droga. NYC, 4 W 22nd street di Mario Calabresi
- Un appartamento al nono piano, il suo proprietario, i presunti amici, E l'eroina. Una storia di degrado, dipendenza e distruzione
- 63 Pensiero. Elogio del silenzio di Giuseppe Jisò Forzani
- 66 Intervista. Peter parla per visioni di Monica Capuani
- 76 Architettura. Dopo la grande bolla di Francesca Gentile
- 89 Emirati. Lubna, prima tra gli uomini di Monica Capuani
- 92 Napoli. Un futuro che non c'era di Agnese Bertello
- 99 Fantasy. Il signore dei sogni di Giuliano Aluffi
- Nell'Galman spiega i segreti del suo successo. Dal fumetti al cinema; dalla letteratura alla fascinazione per le storie di fate. E di conigli deformi
- 102 Progetti. L'orto? Sul tetto di Federica Zoja
- Al Cairo si coltivano frutta e verdure in cima alle case. Cambiando le tradizioni.
- Per provare a migliorare l'ambiente
- 107 Relazioni. Cupido alla crème fraîche di Hélène Darroze
- 110 Helsinki. Dolce formula boreale di Massimo Morello
- 138 Life. Ecogardening di Maria Brambilla

Segue a pagina 16



124

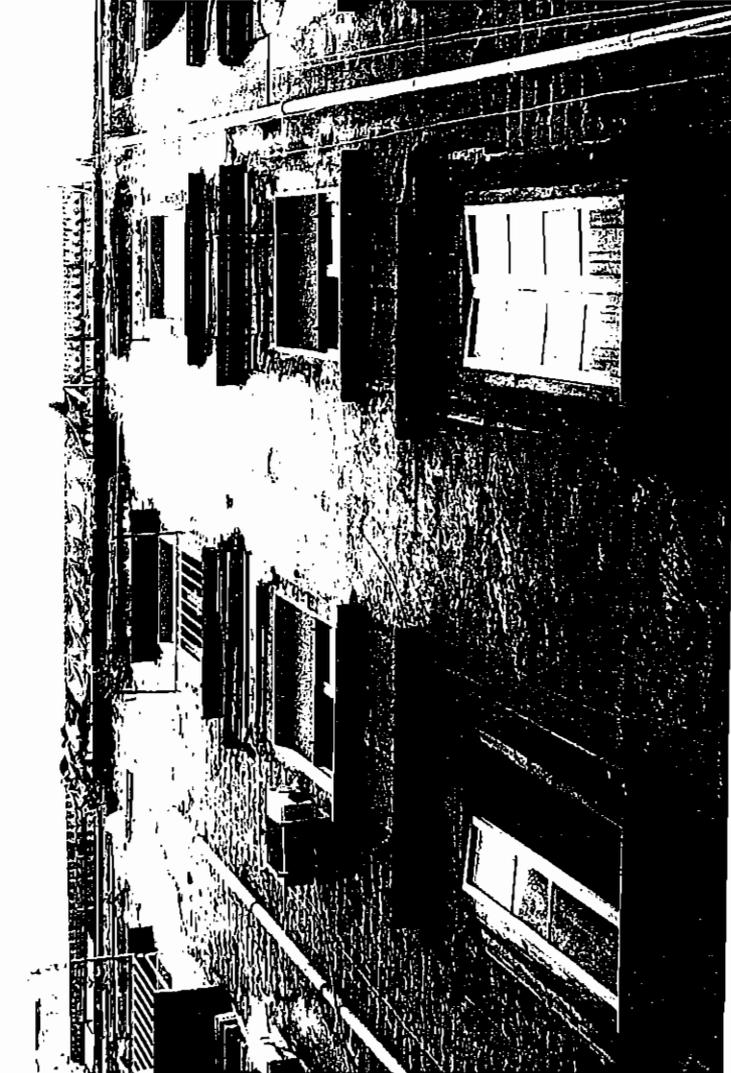


110

48



66



Un futuro, c'era che non c'era

NAPOLI
Anna, Maria,
Filomena.
Ovvero,
le mamme
dei "Quartieri
Spagnoli" che
hanno cambiato
vita, diventando
maestre di un
asilo davvero
speciale

di Agnese Bertello
Foto di Lucrezia Morici



L'esperienza di
queste mamme
funziona: Ogni
anno sono 150
gli iscritti. Quasi
tutti ragazzi, nei
primi otto anni.

Una storia inizia da un punto preciso. In questo caso, da una porticina di legno sempre aperta, in un vicolo a ridosso di via Toledo, a Napoli. È il basso di Anna, il punto d'inizio di questa storia. Anna Stanco fa parte dell'Associazione Quartieri Spagnoli. E quella porta la conoscono bene, in zona: se sei in difficoltà, bussì. Qualche anno fa, furono una quarantina di donne del quartiere a farlo. Una dopo l'altra. Percepivano tutte il

reddito minimo di inserimento dal Comune perché vivevano sotto la soglia di povertà. Avevano tra i 20 e i 35 anni. Campavano con lavori in nero, saltuari. Al limite del lecito o nell'illegalità vera e propria. Con mariti disoccupati, nel migliore dei casi, tossicodipendenti, in carcere, o morti ammazzati. E con figli a carico. Avevano il diploma di terza media. E nient'altro. Donne giovani, ma già vecchie. Senza futuro. Storie comuni le loro, da queste parti.

Meno ordinario è che abbiano bussato a quella porta. Otto anni fa: va bene l'assistenza, ma noi, "le più scassate", vogliamo lavorare, fare qualcosa per le nostre famiglie, per questo "scassatissimo" quartiere, dissero. E che cosa sapete fare? Chiesero quelli dell'Associazione. "Le mamme", risposero le donne: Anna, Nives, Maria, Antonella, Enza, Filomena, Antonellina, Rosaria e tante altre ancora. Quel giorno, nel cielo sopra Napoli, doveva esserci una combinazione di astri

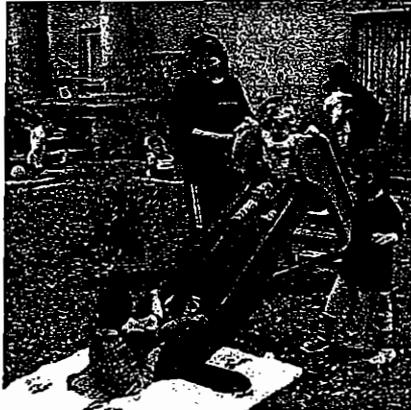


particolarmente favorevole, perché nell'arco di una settimana tutte le carte erano state firmate e Nidi di Mamme, così fu battezzato il progetto, poteva partire: sostanzialmente un miracolo. Nel quartiere con altissima concentrazione di minori si aprivano i primi "nidi", riadattando aule abbandonate di vecchie scuole elementari. E in quei nidi avrebbero lavorato le donne della zona, su cui pochi avrebbero scommesso. Un disegno ambizioso, innovativo e complesso. «Da noi lavorano diverse figure», racconta Annarita, coordinatrice del progetto. «Le mamme del quartiere, le "coadiuvanti ausiliarie" come vengono chiamate in burocratese, sostengono le educatrici professionali; queste ultime, che definiamo mediatrici culturali perché collegano il quartiere, le donne e i bambini, fanno un lavoro enorme: sono modelli di riferimento per le ausiliarie e figure accoglienti per i piccoli. Abbiamo anche uno psicologo-osservatore per rilevare le difficoltà specifiche di ogni piccolo e un supervisore scientifico, che tiene le fila di tutto».

Funziona, Nidi di Mamme: 150 bambini seguiti ogni anno, un migliaio dall'avvio del progetto. Tant'è che strutture analoghe hanno aperto in quartieri considerati ugualmente a rischio, come Barra - San Giovanni. Ma per far durare questa esperienza servono investimenti, una volontà politica costante. Impegno. Soldi. E le mamme non sono in grado di sopportare ritardi nei pagamenti: lo Stato qui non può parlare il linguaggio della flessibilità. «Quando ho cominciato a lavorare con queste donne, uno dei commercianti della zona mi disse: "Ma come, professoressa! Una come voi si è messa a lavorare con queste "zozzose"?», racconta Adele Nunziante Cesaro, psicanalista e responsabile scientifica del progetto. «Mi indispetti molto e risposi che sono donne che hanno mol-



In questo "nido" particolare, le mamme aiutano le educatrici professionali.



to sofferto, ma che possono fare la loro strada». La diffidenza all'inizio era tangibile. Anche perché i Quartieri Spagnoli non sono omogenei: regno di camorristi, rifugio per immigrati e disperati. Ma anche luogo scelto da impiegati, liberi professionisti, professori, perché dall'alto dei palazzi fatti costruire dal re di Spagna nel Seicento per le sue guarnigioni, la vista è mozzafiato. Tetti, mare, Vesuvio.

I dubbi erano tanti: come posso lasciare mio figlio a una donna che mette il naso fuori di casa alle due del pomeriggio perché ha passato la notte in qualche bisca clandestina? Come posso affidarle il mio bambino, quando so che alleva il suo ennesimo figlio a calci nel sedere e strepiti? «In realtà», continua Nunziante Cesaro, «quello di essere madri era forse l'unico e improbabile talento che queste donne avessero. Sono state bambine di questi quartieri, nessuno le aveva seguite, accudite. Volevo mostrare loro, attraverso il lavoro delle mediatrici e delle psicologhe, la cura e l'attenzione dovute a un bambino. E sono state capaci di vere, autentiche trasformazioni». Quali? Alzarsi. Andare al lavo-

«Il desiderio non è più quello di arrangiarsi, ma di avere stabilità. Ecco perché mi sono aggrappata a quest'esperienza»

ro, arrivare più o meno puntuali. Imparare ad abbassare la voce. Ascoltare i bambini. Chiedersi il motivo di gesti ed emozioni. E poi ritagliare, pitturare, aggiustare. Metterci la fantasia nelle cose. Raccontare favole. Sono tutte cose che le mamme hanno imparato qui. Grazie al corso di "Teatro natura", al tirocinio, alla formazione e agli approfondimenti su tematiche delicate: contraccettivi, tossicodipendenza, violenza domestica assistita, orientamento, legalità.

Da bambina non se l'aspettava nessuna di loro che la vita prendesse quella piega lì, che si aggrogliaesse in quel modo. Sognavano di diventare hostess e cuoche. Rosaria, per esempio - due figli, un marito che è scappato e un secondo da cui è scappata lei - ha talento e passione per i fornelli e dopo il lavo-

ro al nido a volte arrotonda cucinando per un circolo dove si gioca a carte. Sua madre l'ha tolta dalla scuola in terza media, perché un ragazzino le faceva il filo. «Lui si prese un sacco di ombrellate in testa», ricorda, «e io andai a lavorare. Volevo fare le magistrali come una mia amica, ma non fu possibile. Non me l'aspettavo che sarebbe andata a finire così». Ma adesso queste donne hanno avuto un'occasione. E ne sono coscienti. «Prima mi arrangiavo in tutti i modi, anche illegali, adesso non ci penso neanche più», confida per esempio Antonellina, la più battagliera. «Il desiderio non è quello di arrangiarsi, ma di avere stabilità. Ho voluto cambiare vita e per questo mi sono aggrappata a quest'esperienza. Per dimostrare ai miei figli che se credi in una cosa, la puoi anche ottenere». Futuro. Speranza. Per tutte loro, significano una cosa sola: stabilità. Posto fisso, dunque. Un bisogno che ha radici profonde. Perché tutti qualcosa che stia fermo nella vita devono pure trovarlo. Anche e soprattutto nei Quartieri Spagnoli. (Foto ag. Prospekt)

Quartieri Spagnoli: crescere dando aiuto agli emarginati

Alla fine degli anni '70 un piccolo gruppo di cristiani un po' eretici si installò in una delle aree più degradate di Napoli per offrire sostegno a prostitute, travestiti e mamme in difficoltà.

Oggi un'associazione ha un budget annuo di 400mila euro e dà lavoro a 40 persone.

QUARTIERI SPAGNOLI, NAPOLI. Panni stesi fuori ad asciugare, bancarelle di pesce, di frutta, di chincaglierie, botteghe artigiane. Profumi di spezie, puzza di immondizia. Case senza intonaco, con i fili della luce in vista. Ma anche pregevoli esempi di architettura come la chiesa francescana di Montecalvario. Gente che viene, gente che va. È un'atmosfera un po' da suk medio-orientale quella che si respira in questo popolarissimo rione partenopeo, sorto nel Cinquecento per alloggiare le truppe spagnole e oggi abitato da circa 15mila persone, soprattutto napoletani "veraci". Una zona molto pittoresca per chi arriva da fuori e non si è fatto scoraggiare dalle guide turistiche che lo sconsigliano ai visitatori per il rischio di borseggi. Teatro di una umanità variegata, vivace, chiassosa che ispirò molte commedie di Eduardo De Filippo. Ma anche una sorta di zona franca che accoglie extracomunitari irregolari che qui possono trovare facilmente un alloggio senza tante domande e in genere da soggetti deboli in cerca di un approdo, un rifugio, un'occasione per sopravvivere. Teatro ancora oggi di storie di cronaca nera e terreno fertile per la criminalità. È qui, che alla fine degli anni '70 un gruppo di perso-

di Sarah Pozzoli

ne decide di condividere la vita e le sofferenze «di alcuni abitanti un po' speciali del quartiere: prostitute, femminielli e mamme» in difficoltà. «Eravamo una sorta di comunità cristiana di base legata ai Piccoli fratelli di Charles de Foucauld» - racconta Giovanni Laino, professore associato di urbanistica all'università di Napoli e uno dei fondatori dell'Associazione Quartieri Spagnoli che venne costituita nel 1986 per continuare l'attività in modo più organizzato - tra di noi c'era Annamaria Stanco, l'attuale presidente dell'associazione, che decise di abbandonare l'insegnamento per andare a vivere in un basso dei Quartieri Spagnoli. Quell'appartamento, 'la casa di Anna', divenne per quelle persone un luogo di incontro dove poter bere un caffè, scambiare due parole o condividere i propri affanni».

Dalla 'casa di Anna' ai 'Nidi di Mamme'

Da allora l'associazione ha allargato via via i suoi orizzonti: dalle attività del doposcuola per i ragazzi della zona ai corsi di forma-

CHI ERA CHARLES DE FOUCAULD

Esploratore e religioso francese nato nel 1858 e morto nel 1916. Dopo una vita brillante e dissipata, si convertì ed entrò nella Trappa (1890). Spogliatosi di ogni suo avere, dopo l'ordinazione a sacerdote nel 1901 si stabilì nel Sahara, nell'Hoggar, dove alternò alla vita contemplativa, fra studio e preghiera, l'assistenza alle popolazioni locali. Venne assassinato da predoni ribelli senussiti.

STORIE DAL QUARTIERE

PEPPINO HA TROVATO FAMIGLIA

L'infanzia di Peppino non si può certo definire facile. Quando suo padre morì, la giovane madre lo lasciò in custodia ai nonni per vivere una nuova storia d'amore. I nonni erano due persone molto affettuose ma con problemi di alcolismo. E così un giorno bussò alla loro porta un'assistente sociale molto zelante ma "incapace di ascoltare" che avviò una lunga procedura di dichiarazione dello stato di adattabilità. Per tutelare Peppino, la sua storia, i nonni, la sua rete sociale, l'Associazione Quartieri Spagnoli avviò un progetto di tutoring personalizzato molto intenso. Gli operatori portavano il bambino a scuola, lo riportavano a casa, lo aiutavano a fare i compiti. Sostenuto e tutelato dall'associazione, oltre 10 anni fa Peppino, che oggi ha 19 anni, si scelse una famiglia adottiva con cui vive tuttora. Ha abbandonato gli studi, ma lavora ed è sereno. "Da questa esperienza - dice Laino - è nata l'idea del progetto tutor per l'affido che da molti anni viene sostenuto dal comune di Napoli".

CHIANDRASIRI VICINO AL DIPLOMA

Chiandrasiri è nato in carcere negli anni '80 perché sua madre stava scontando una pena per traffico di droga. A quei tempi alcuni immigrati singalesi, a volte ignari delle conseguenze, accettavano infatti di portare droga in Europa in cambio di un po' di soldi. Quando sono usciti dal carcere, l'Associazione Quartieri Spagnoli li ha aiutati a trovare una casa, un lavoro e a inserirsi a scuola. Il prossimo anno Chiandrasiri prenderà il diploma di scuola media superiore.

LUIGI FA VETRI ARTISTICI

Luigi era un ragazzino vivace, proveniva da una famiglia popolare senza particolari problemi e ogni tanto combinava qualche malefatta. Insomma era una persona a rischio. Ai tempi della scuola dell'obbligo iniziò a frequentare il doposcuola dell'associazione dove veniva aiutato a fare i compiti ed entrò a far parte della squadra di calcetto. E così trovò un'alternativa alla strada. Ottenuta la licenza media, fece un tirocinio presso una bottega del vetro artistico grazie a uno dei primi corsi di formazione organizzato dall'associazione. Da allora sono passati più di 10 anni, Luigi lavora sempre nella bottega ed è diventato un artigiano del vetro fatto e finito.

NUNZIO E GENNARO LEADER SENZA FUTURO

Nunzio e Gennaro emergevano nel gruppo. Entrambi non avevano alcun interesse per la scuola, ma chi li ha conosciuti dice che erano intelligenti, vivaci, pieni di voglia di fare. Entrambi avevano alle spalle un'infanzia difficile: Gennaro era figlio di una prostituta, mentre Nunzio era stato in prigione da ragazzino. Frequentavano il centro dell'associazione dove giocavano a carte, stavano con gli amici, facevano un po' di casino ma sembravano anche pronti ad ascoltare gli operatori che li spingevano a scegliere strade meno pericolose. Discorsi inutili. Entrambi sono morti di morte violenta. Il sostegno offerto dall'associazione non sempre riesce a cambiare un destino che sembra ineluttabile, è il commento amaro di Laino. Entrambi hanno fatto in tempo a diventare padri di due bambini che - conclude Laino - "ora è doveroso aiutare".



Il Children Parking dell'associazione consente ai bambini immigrati di perfezionare l'italiano.

zione per l'inserimento nel mondo del lavoro, dall'assistenza alle famiglie povere allo sportello lavoro, dall'affido familiare all'attività di sostegno a favore delle detenute del carcere di Pozzuoli. «La nostra associazione non ha un obiettivo specifico - spiega Laino - ma cerca di adeguarsi ai bisogni della comunità ed è attenta a cogliere le opportunità offerte dall'agenda politica degli enti locali e dell'Unione europea». E così, grazie alla legge 216/91 per i minori nei primi anni '90 viene organizzato un doposcuola per aiutare i ragazzi del quartiere con i compiti e tenerli occupati con attività ricreative (sport, fotografia, ceramica, circo, teatro). Subito dopo, grazie a un programma europeo, nasce l'idea di costituire il "Parco del lavoro" con l'obiettivo di formare e quindi di inserire nel mondo del lavoro ragazzi che avevano concluso la scuola dell'obbligo. Dal '94 una specie di svolta: l'Associazione entra a far parte del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza e diventa un partner sempre più stretto del comune di Napoli, di alcuni ministeri e dell'Unione Europea «in iniziative di prevenzione, protezione e preinserimento sociale». Qualche esempio di successo? «Sono diversi», dice Laino. In particolare: lo sportello sociale, una sorta di ufficio rivolto alle famiglie disagiate del quartiere che offre informazioni, patrocinio legale e consulenza psicologica gratis, fa da tramite con i servizi sociali del comune, dà sostegno alle donne detenute; lo sportello lavoro per i giovani disoccupati tra i 14 e i 30 anni che fa corsi di formazione, orientamento e inserimento al lavoro; il Children parking per il doposcuola dei bambini immigrati che prevede oltre ad attività ludiche anche un aiuto specifico nell'apprendimento dell'italiano e i Nidi di mamme, asili nido per bambini da 18 a 36 mesi le cui operatrici sono scelte tra donne con reddito minimo di sussistenza.

Da poche decine di milioni di lire a 400 mila euro

Un balzo in avanti per le attività dell'Associazione Quartieri Spagnoli dalla fine degli anni '70 a oggi che è testimoniato anche dai numeri. «Siamo partiti con un autofinanziamento di qualche decina di milioni di lire all'anno – continua Laino – e nel 2004 abbiamo chiuso il bilancio con un fatturato di 400mila euro». Niente male per una partenza così in sordina. Ma da dove arrivano questi soldi? Da più fonti: la più importante è rappresentata dagli enti locali (il 40% del totale), seguono le fondazioni (20%, Children parking è finanziata in toto dalla Fondazione Banco di Napoli), la Ue (un altro 20%) e un mix (un altro 20% che comprende per esempio finanziamenti da Sviluppo Italia). Del budget complessivo, il 50% viene usato per coprire le spese fisse dell'associazione, come bollette, trasporti, ecc.; il resto per il costo della forza lavoro, Irapp compresa. E sì, sottolinea Laino, perché «oggi siamo una piccola azienda che dà lavoro a un dipendente fisso e a 40-50 persone con contratto a progetto».



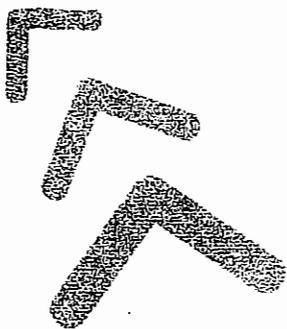
L'Associazione si performa sulle nuove necessità, ampliando le sue offerte. Oltre ai corsi, vi è un asilo nido le cui operatrici sono donne con reddito minimo di sussistenza.

Tutto bene dunque? Non tutto

«Le cose si sono fatte ben più complicate rispetto a quando abbiamo aperto la casa di Anna, non solo perché siamo diventati grandi ma anche perché i tempi sono cambiati», osserva Laino. Ma quali sono le principali difficoltà che sta incontrando l'associazione? Almeno quattro, secondo Laino. Prima difficoltà: i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti. «In genere né i progetti finanziati dall'Unione europea né

quelli degli enti locali prevedono anticipi – spiega il professore – e i rimborsi hanno un ritardo medio di sei-otto mesi rispetto all'inizio dell'attività. Tempo fa potevamo contare sulla generosità degli operatori che aspettavano i fondi per essere pagati. Ora le cose stanno cambiando: probabilmente perché non possono permetterselo, ma non aspettano più di uno-due mesi. Per questo abbiamo dovuto adeguarci e iniziare a lavorare con le banche». Secondo problema: le spese non documentabili. «Normalmente circa il 5-10% delle spese non sono documentabili con fatture – dice Laino – pensi per esempio alle spese fisse di gestione dell'associazione che ci sono anche quando il progetto non è stato ancora approvato. Cosa succede allora? Succede che ci perdiamo sempre. Molte organizzazioni risolvono il problema facendo finanza creativa ma secondo noi è sbagliato». Un soluzione potrebbe essere il fundraising ma «qui al Sud è difficile, non c'è mercato», osserva il fondatore dell'Associazione. Terzo problema: «È cambiato il clima di riferimento – dice Laino – negli anni 70-80 c'era più spirito di volontariato, cultura del dono. Ora forse non è più possibile dal punto di vista economico, i lavoratori tendono a una relazio-

ne più commerciale e sindacalizzata, rispetto al passato vogliono essere pagati presto e meglio. A volte ci sentiamo una strana agenzia di lavoro interinale». Quarto problema collegato al terzo: «I lavoratori bravi se ne vanno o perché decidono di diventare consulenti o perché trovano un posto stabile». La conseguenza? «Non si riesce a consolidare». «È una questione importante – conclude Laino – su cui le associazioni non profit non stanno riflettendo abbastanza». ■



Cittadinanza attiva

Il piccolo mondo multietnico del Children Parking nei Quartieri Spagnoli

di Claudia Torre

A small world: è il mondo allegro e pacifico dei piccoli di tutte le nazioni e le razze che si attraversa, per gioco, all'Edenlandia di Napoli come ad Eurodisney a Parigi ma è, in modo più vero, il piccolo mondo del Children Parking nei Quartieri Spagnoli. Si è concluso con l'anno scolastico 2004-2005 il terzo anno di attività del Children Parking, che ha coinvolto ben 53 bambini di diverse nazioni: Santo Domingo, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Burkina Faso, Tunisia, Sri Lanka, Filippine, ma anche bimbi polacchi, belgo-marocchini. E napoletani. Il progetto è interamente finanziato dalla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'Infanzia e attuato dall'Associazione Quartieri Spagnoli, che opera sul territorio dalla fine degli anni '70. La coordinatrice è la pedagoga Maria Rosaria Sgobbo, che spiega le attività che si svolgono nella nuova sede dei Piazzetta Trinità degli Spagnoli 4. "Il Children Parking è nato per andare incontro alle famiglie di immigrati della zona che, come collaboratrici domestiche, ad esempio, lavorano fino a sera, ed è assolutamente gratuito. I bambini delle scuole materne ed elementari vengono prelevati all'uscita da scuola. Il martedì ed il venerdì mangiano con noi, in ogni caso ogni giorno, dal lunedì al venerdì, dopo la fase di rilassamento, e dopo i compiti, alle 17.30 si fa merenda.

Poi hanno inizio le attività laboratoriali tra cui pittura, manipolazione, drammatizzazione, oppure imparano a suonare il djembe (strumento a percussione africano), e poi calcetto, basket. Nel laboratorio di ballo spesso i bambini stessi insegnano una danza della loro terra. Organizziamo anche cineforum, o li portiamo a cinema, a vedere mostre, a fare passeggiate. Le attività terminano alle 19.30 ma a turno un operatore resta fino alle 20.00 perché alcuni genitori non possono prenderli prima". Molti dei bambini del Children Parking sono nati in Italia, ma sono stati portati nel Paese di origine dei genitori e affidati ai nonni per anni, e sono tornati solo quando hanno raggiunto l'età scolare. Ecco quindi i problemi con la lingua italiana e il ruolo fondamentale di sostegno scolastico del Children Parking, come spiega ancora Maria Rosaria Sgobbo: "I bambini vengono seguiti nei compiti, con un insegnamento pressoché individualizzato (il rapporto è di 1 operatore ogni 5 bambini), con l'aiuto anche di operatori stranieri. Andiamo ai colloqui con gli insegnanti, con i quali, in ogni caso, il contatto è giornaliero fuori scuola". Ci sono anche 8 bambini napoletani nel progetto: "Ci sono tante mamme napoletane - conclude la Sgobbo - che mi fermano per chiedermi di inserire i figli, per seguirli nei compiti, per aiutarli ad andare bene a scuola, perché loro, mi dicono, non sono in grado". Il disagio è ancora di casa.



IL MATTINO

NAPOLI

CAMPANIA

IL MATTINO

MARTEDÌ

20 SETTEMBRE 2005

39

HANNO FREQUENTATO I CORSI REGIONALI

Al lavoro i professionisti della pace

Potranno trovare impiego nelle task-force europee

SERENA MARTUCCI

PER CINQUE settimane hanno osservato, aiutato, collaborato con chi da anni è in guerra. Dei veri professionisti preparati a «dare una mano» alle popolazioni in conflitto. Sono i sedici ragazzi che hanno partecipato al primo corso di peacekeeper, i nuovi mediatori di pace formati dalla Regione Campania e inviati in giro per il mondo sui fronti di guerra.

Da gennaio a giugno, Cento ragazzi dai 22 ai 30 anni, hanno analizzato gli scenari politico-economico mondiali, studiato il diritto internazionale, approfondito in aula le tecniche di cooperazione e sviluppo, incontrando persone che da anni operano nelle aree in conflitto e infine messo in pratica sul campo ciò che avevano appreso durante le ore di teoria: uno stage di un mese in una zona «calda» della terra.

«Dal lunedì al venerdì abbiamo seguito, per sei ore al giorno, i moduli che ci hanno permesso di imparare alcune nozioni fondamentali per poter operare in questo settore - racconta Diego Ianiro, laureato in scienze della comunicazione e uno dei partecipanti al corso - Ma sicuramente lo stage a Nablus in Palestina è stato il momento formativo più interessante. Era la prima volta che mi confrontavo con una situazione simile. Con gli altri sette ragazzi abbiamo deciso di raccontare quei giorni attraverso un documentario». Anche Ilaria Poerio, dottoranda in storia contemporanea, ha deciso di partecipare al corso regionale. Dopo quattro mesi in Kosovo, stavolta la sua destinazione è l'America latina: Cuenca in Ecuador. «Abbiamo vissuto un'esperienza incredibile che mi arricchita e che ha rafforzato la mia voglia di lavorare nel mondo della cooperazione internazionale», racconta. Le destinazioni dei ragazzi rimandano a nomi e luoghi conosciuti attraverso i media spesso teatri di scene terribili: Medio oriente, Ecuador, Burkina Faso, Messico, l'area dei Balcani. Il corso,

realizzato grazie il supporto di alcune organizzazioni esperte in materia di cooperazione internazionale come Assopace, Eco. Form.it, l'onlus Quartieri spagnoli, il Consorzio Lecole, l'Arci nuova di Caserta, Forma e Gesco, e fa parte di un progetto interregionale che ha coinvolto anche la provincia di Bolzano e le regioni Marche, Umbria, Piemonte e Toscana.

«Questo percorso formativo nasce soprattutto allo scopo di creare figure professionali altamente specializzate che possano supportare le organizzazioni internazionali nel loro duro lavoro della diffusione di azioni di pace - spiega Corrado Gabriele, assessore regionale all'istruzione - Nell'ambito della risoluzione dei conflitti internazionali il personale formato potrà partecipare anche alla costituzione di una prima task force di civili che a livello europeo realizzerà le attività previste dalle numerose risoluzioni del Parlamento Europeo, supportate da risoluzioni del Consiglio Europeo e dell'Osce». Entro fine anno ci sarà una nuova edizione dei corsi.

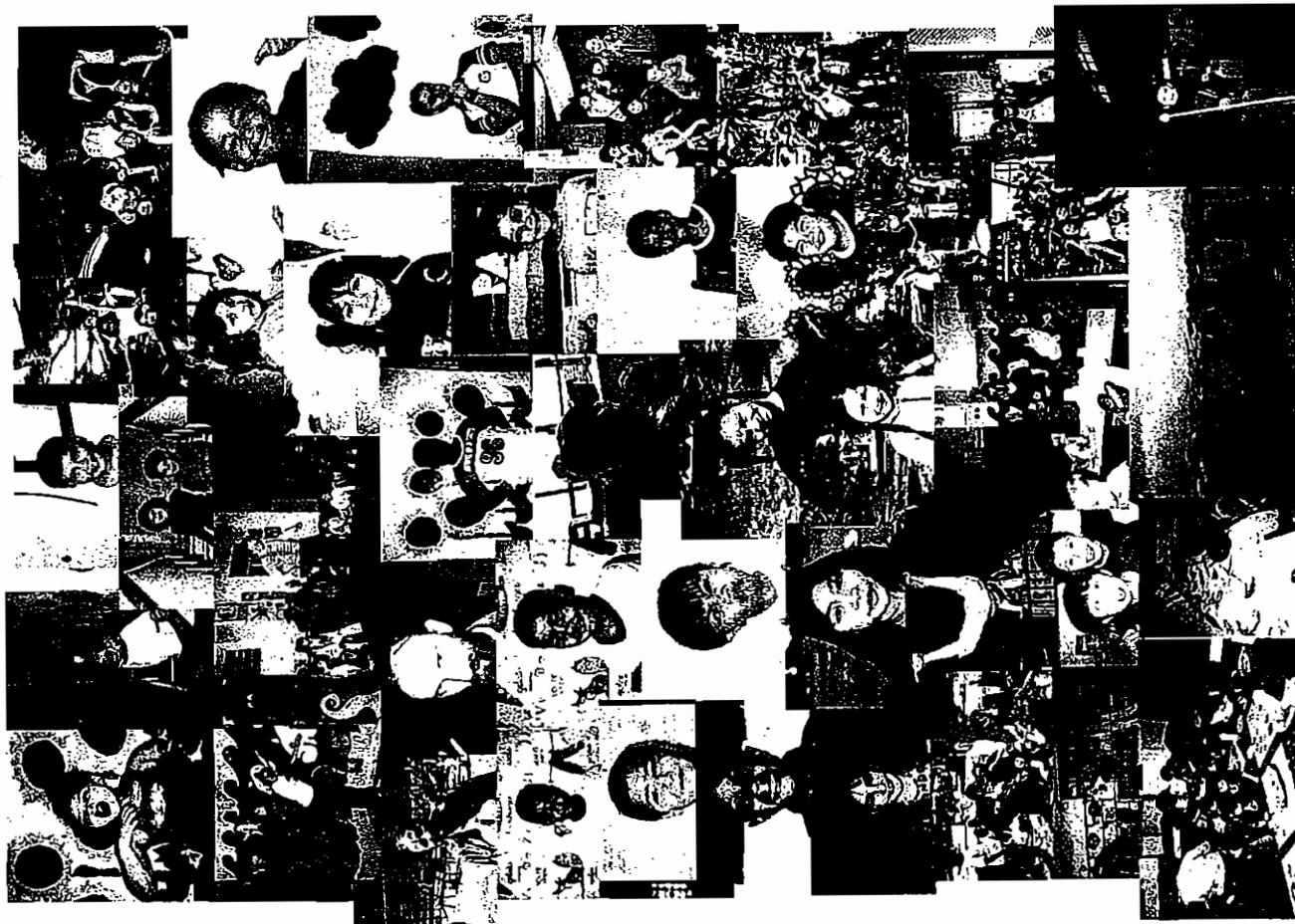
Associazione Quartieri Spagnoli



Children parking



Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza dell'Infanzia



yael marwen donald alexander antonella
 manuela maria isidoro reichel attilio evvine
 vivian melmore justine ped ciro maria ramona
 robinson adil thouria Jordan juri nico
 stanley meredith eric mariorossaria guide
 yadwiga alexandra loreley alban
 pio simonpinia alby raffaella david dinesh
 alexander dave pennifer rebastian lirica
 ammi alevia daniel rossario
 simonrico manuele roberto giuliana
 andrea francesca italo melli
 judith ann jean marie grace
 emmanuele noemi andrea dimucca elvira

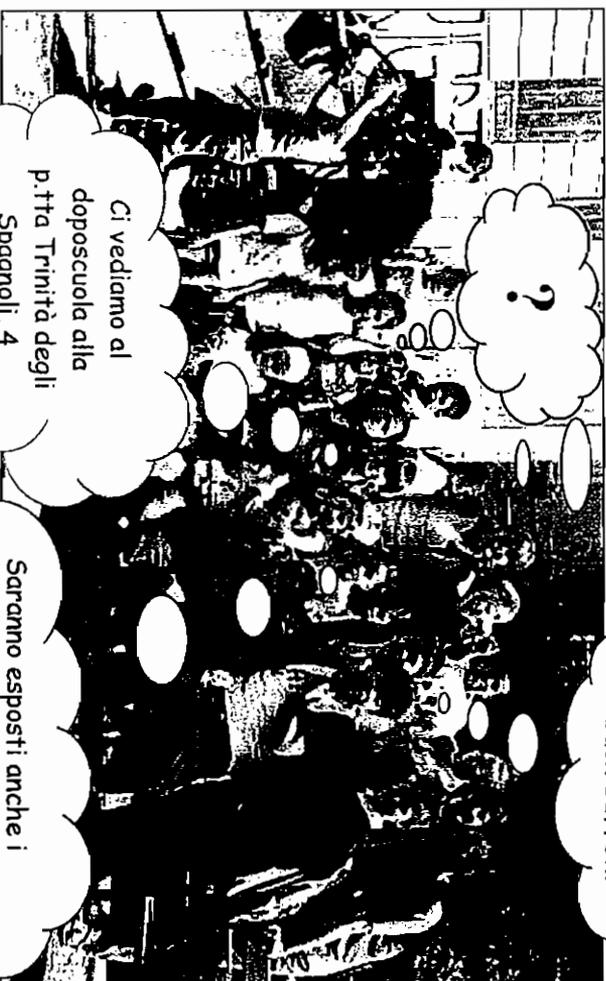
Giovedì 30 Giugno alle ore 17.00 vi
 aspettiamo numerosi alla nostra festa di
 fine anno per salutarci e festeggiare
 insieme.

Non mancate ci
 sarà anche un
 buon buffet!!

Ci vediamo al
 doposcuola alla
 p.tta Trinità degli
 Spagnoli, 4

Saranno esposti anche i
 lavori che abbiamo
 realizzato durante
 quest'anno nei vari
 laboratori !!

Venite... o vengo a
 prendervi !!



Il cantiere dei Quartieri Spagnoli di Napoli

Giovanni Laino

Senza quartiere

a cura di Alessandro Balducci

1. Un luogo privilegiato

L'area dei Quartieri Spagnoli è una parte del centro urbano di Napoli, costituita da una maglia di strade ortogonali, localizzata alle spalle del palazzo municipale, su di un declivio fra la mezza costa della collina della certosa di S. Martino e Via Toledo. Gli oltre 170 isolati, con quattro o cinque piani fuori terra, per essendo in diversi casi monocondominali, sono più frequentemente divisi anche in più fabbricati con stretti corpi scale e piani tipo di uno o due vani. Complessivamente nei circa 600 condomini, sono presenti quasi 3000 nuclei con circa 15.000 persone. Molte delle persone in difficoltà abitano nei 900 bassi (abitazioni a piano terra con uno o due vani e piccoli servizi) cui si alternano, ai piani terra degli edifici, gli accessi di altre 150 abitazioni monofamiliari poste nei piani ammezzati. La varietà e la vitalità della zona sono determinate anche dalla presenza di 250 botteghe di tipo artigianale, 360 negozi e tante altre attività, 196 depositi e 223 garage¹.

Negli anni è stato molto intenso il riuso del patrimonio edilizio sia per la diffusione di lavori di ripristino e manutenzione di interi fabbricati sia per un massiccio processo di frantumazione - quasi sempre abusivo - degli alloggi che ha sezionato in pianta e in altezza molte delle case più grandi pure presenti nel parco alloggi della zona. Anche le facciate dei palazzi con una gamma molto variegata di balconi, finestre, superfetazioni e infissi di ogni genere, indicano l'alto tasso di microtrasformazioni e l'intensità di utilizzo del patrimonio edilizio. I lavori sono stati realizzati per migliorare le condizioni di vita dei nuclei preesistenti, per ospitare nuove tipologie di abitanti (studenti, single) e per la sommersa sostituzione sociale che ha comunque trasformato il profilo sociale dei gruppi presenti in alcune sottoparti dell'area.

Facendo cenno a uno scherzo sociologico, le quasi 4 mila famiglie dei Quartieri Spagnoli si posso suddividere, in *tre gruppi sociali* fondamentali, cui negli

ultimi anni si sono affiancate *due nuove tribù*.

Il gruppo più esteso è costituito dagli *eduardiani*, famiglie fondamentalmente «sane», che utilizzano spesso la casa in affitto, con componenti a scolarizzazione contenuta, vivono di lavoro (spesso precario e non tutelato, o pubblico con basse qualifiche), partecipi della cultura popolare e - come nelle commedie di Eduardo De Filippo - sono colpite solo episodicamente da esperienze di devianza.

Le famiglie *vivianiane*, invece, sono molto più visibili, soprattutto le donne e i bambini occupano di più le strade e danno vita alle reti generalmente informali, spesso irregolari o del tutto illecite. In molte di queste famiglie, non raramente colpite da processi di cronicizzazione dell'esclusione sociale, i sintomi dell'alterità (elusione ed evasione scolastiche, scarso patrimonio di esperienze lavorative, maternità precoci, assistenzialismo pubblico, esperienze di detenzione, traumi e promiscuità familiari) sono ricorrenti. Appartengono a questo gruppo le diverse centinaia di famiglie che hanno componenti coinvolti nelle attività delle organizzazioni camorristiche, che peraltro negli ultimi anni hanno subito un qualche ridimensionamento.

Il terzo gruppo è quello meno numeroso e visibile: un *basso e medio ceto di lavoratori*, generalmente dipendenti pubblici, che vivono nel quartiere più come residenti che come abitanti, sopportando con difficoltà gli usi (e abusi) degli altri gruppi. Mentre i figli dei primi due gruppi sposandosi emigrano malvolentieri, generalmente in quartieri degradati della prima e seconda periferia, i giovani del basso ceto medio associano la promozione sociale alla emigrazione in altri quartieri. Ovviamente si riscontrano molte reti familiari che attraversano almeno due di questi gruppi.

Mentre la compresenza di questi tre gruppi si è sostanzialmente riprodotta, anche dopo il terremoto del 1980, senza provocare traumi evidenti, l'arrivo di altri due gruppi sociali prospetta uno scenario di possibile, futura polarizzazione sociale.

Gli *immigrati*, regolari e non, sono in crescente espansione, occupano come nuovi inquilini i terreni prima utilizzati dalla prostituzione o come depositi. Alcuni nuclei più radicati però dopo alcuni anni di sacrifici, riescono a fittare abitazioni piccole ma più civili. In sordina, poi, un nuovo piccolo gruppo si sta insediando da alcuni anni: i *nuovi bor-*

ghesi proprietari residenti che, anche grazie al degrado del patrimonio edilizio, riescono a comprare e ristrutturare appartamenti a prezzo conveniente, accettando di sopportare alcune diseconomie locali in cambio di un'utilissima centralità urbana e un genere di vita gradevole per chi ama la vitalità della città antica più che quella razionalista.

Le tre parrocchie, la casa di Santa Maria Francesca, che attrae molti devoti visitatori, i circoli ricreativi, i tre o quattro locali ove le donne del popolo giocano a tombola la sera e la notte, le sedi di un paio di partiti politici, e qualche nuovo ritrovo informalmente avviato da immigrati intraprendenti, riescono solo parzialmente a far fronte alle dinamiche di disgregazione che colpiscono soprattutto ragazzi e giovani, donne e anziani. Mentre è ancora diffusa l'abitudine di ricorrere all'*usura* per far fronte a periodi di difficoltà economica, la *prostituzione*, prima diffusamente presente nella parte bassa della zona, e l'economia che da essa si alimentava, sono ormai quasi del tutto sparite. È crescente invece l'approdo di nuclei di immigrati di diverse etnie con prevalenza di cingalesi e tamil. Le *organizzazioni criminali* che soprattutto negli anni '80 hanno rivelato un potere forte di aggregazione e movimentazione di risorse umane ed economiche, attualmente sono meno potenti. Molti di quelli che non sono stati ammazzati negli scontri fra bande rivali sono in carcere e le attività che presumibilmente continuano hanno una visibilità molto contenuta nella zona, anche se lavorando nello sportello sociale non è raro imbattersi in nuclei che - fra i diversi problemi - hanno il capofamiglia ancor giovane in carcere o al cimitero. Permangono attività varie quanto inusuali e folkloriche, ma pur constatando la persistenza di abitudini culturali popolari, sembra sempre più forte la localizzazione di nuovi abitanti che incarnano tipologie più usuali e metropolitane.

L'associazionismo, in alcuni casi ben radicato, ha prodotto, d'intesa con le operatrici dei servizi sociali comunali di quartiere, e con gli operatori più dinamici delle cinque scuole fra cui si divide la locale platea studentesca, un *coordinamento territoriale di area* che da anni si occupa soprattutto delle famiglie in difficoltà e degli adolescenti, oltre che del confronto in merito alle politiche locali. Alcuni servizi prodotti da questa rete locale di *welfare mu-*

nicipale oltre ad attrarre molte risorse nella zona, dà lavoro a circa sessanta operatori del non profit e ha prodotto alcune sperimentazioni obiettivamente avanzate. Per quanto riguarda gli orientamenti elettorali della popolazione - che è comunque diffusamente disincantata con alcuni gruppi direttamente impegnati e/o implicati in reti di patronaggio - alle ultime elezioni comunali del maggio 2001 la coalizione del centro sinistra è risultata vincente di circa tre punti percentuali anche se - per la nota riduzione del numero dei seggi che ha comportato disagi e lunghe attese per i votanti - in una scuola del quartiere vi è stato un assalto ai seggi indicativo della persistenza della disponibilità al voto di scambio da parte di gruppi radicati nei ceti popolari.

2. Le politiche

Un momento di svolta per le politiche della zona - e dell'insieme del centro urbano - è stato il terremoto del 1980 che provocò la dichiarazione di inagibilità di gran parte dei fabbricati dell'area. I lavori di ripristino degli edifici sono durati oltre dieci anni, in qualche caso si sono avuti dei crolli per incuria e assenza di interventi manutentivi, ma complessivamente gran parte dei fabbricati risultano recuperati. Alla fine degli anni '80 per la città intera vi erano state le proposte di intervento diffuso e intensivo suggerite dal Regno del Possibile e da Neonapoli² due proposte che aggregavano forti coalizioni decise a promuovere interventi che non avrebbero escluso la ristrutturazione urbanistica di parti significative del centro urbano.

Avendo sullo sfondo sia la critica all'intervento straordinario del post terremoto, che le implicazioni delle indagini della magistratura su esponenti dell'imprenditoria e dell'élite politica locale, sino ai primi anni '90 il governo della gestione e della trasformazione urbana è rimasto bloccato e lasciato alle pratiche individuali, sempre micro e spesso illecite. Dalla fine degli anni '80 è stato avviato un complessivo processo di legittimazione di iniziative di segno diverso che cercano di far tesoro delle indicazioni provenienti dai paesi europei che più dell'Italia avevano avviato politiche di riqualificazione dei quartieri in crisi. Contemporaneamente si sono avuti molti interventi di recupero di interi fab-

bricati ed i primi segnali di una possibile sperimentazione di politiche sociali che avviano progetti e servizi prima sconosciuti nelle città del mezzogiorno. Con alcune leggi, grazie all'iniziativa di qualche ministero, molti enti del terzo settore conquistano un ruolo significativo per le politiche realizzate nei quartieri degradati, grazie ad una presenza militante che, almeno sino alla metà degli anni '90 non aveva concorrenti. Si realizza così una fase per cui con le iniziative dal basso, «i progetti, sollecitano le politiche». Dalla fine degli anni '90 invece in tutto il Paese si realizza una fase diversa, più matura per quanto problematica e ambigua, in cui sono «le politiche che sollecitano i progetti», nel senso che diverse iniziative sembrano indotte soprattutto da opportunità di finanziamento.

Coerentemente con questo scenario, anche ai Quartieri Spagnoli, dalla fine degli anni '80, anche grazie ad un'attività del privato sociale, complessivamente debole e «lillipuziano» sono arrivate nella zona un po' di risorse, che hanno legittimato e rinforzato iniziative e progetti.

Le sollecitazioni realizzate dall'Associazione Quartieri Spagnoli³ - soprattutto per le politiche sociali - insieme ad altre concomitanze favorevoli, hanno consentito di attrarre le risorse di significative iniziative di tipo innovativo (mobilitazione di agenti di sviluppo locali impegnati a titolo professionale, integrazione fra aspetti da trattare, «moderata» apertura del processo decisionale, rapporto diretto fra comune e Commissione Europea, concorrenzialità e tempi certi, intervento di competenze tecniche non cooptate entro le aree di influenza dei partiti).

Grazie al lavoro dell'Associazione infatti, già nei primi anni '90 l'Unione Europea, il Ministero dell'Interno e il Comune erogarono risorse per progetti di aggregazione educativa ed attività preformative. La realizzazione di questo tipo di progetti attuati con un buon lavoro di rete e la costituzione di una sorta di coalizione locale per lo sviluppo, ha prodotto una fertilizzazione del territorio capace di attrarre e gestire credibilmente altre risorse.

Nel 1992 l'Associazione entrò nella rete europea *Quartieri in Crisi* e partecipò quindi ad un'intensa attività di scambi che mise in circolo animatori, educatori, assistenti sociali, anche interni alla municipalità. Gli scambi con i gruppi coinvolti nella rete europea e nella nascente rete delle *Regie di*

Quartiere, iniziò anche un lavoro di «marketing socio territoriale» presentando la zona e il cantiere sociale in essa attivo, in diverse occasioni, in incontri nazionali ed europei.

Anche grazie a questo lavoro, nel 1996 il comune quindi accolse l'indicazione di scegliere l'area dei Quartieri Spagnoli come destinataria del *Programma Urban*.

Il Pic Urban⁴ di Napoli più di altri ha previsto l'incentivazione delle attività economiche di piccola taglia e l'interpretazione delle attività formative - cofinanziate con il Fondo Sociale Europeo - come attività di servizi socio educativi tendenzialmente stabili e molto aperti al territorio, curando il coinvolgimento della popolazione locale. Complessivamente il programma a Napoli è andato molto bene. In realtà è stato attuato grazie all'impegno di almeno due diverse anime: una, più radicata e attenta alle dimensioni sociali (da parte dei soggetti locali) e l'altra più orientata al decoro e alla rivitalizzazione degli spazi pubblici, sostenuta occasionalmente soprattutto dal Sindaco Bassolino. In riferimento a periodiche polemiche sulla effettiva visibilità del rinnovo e della riqualificazione anche in riferimento a modelli meglio e più immediatamente evidenti per la popolazione, Bassolino - con alcuni interventi episodici quanto fattivi - ha interpretato e affiancato al Pic altre iniziative ispirate alla cultura del decoro: la ripavimentazione e la pedonalizzazione di Via Toledo (che costituisce il confine a valle della zona), con il montaggio di un impianto audio lungo la strada, il tentativo di trovare una diversa destinazione d'uso dei bassi, la nuova illuminazione della zona bassa per migliorare la vivibilità della zona, l'avvio di due nuove linee di trasporto pubblico su gomma per connettere la parte urbana con l'intorno e la costituzione - un po' di facciata più che di sostanza - di un'ufficio comunale speciale per i Quartieri Spagnoli, anche a seguito di proteste di gruppi di commercianti locali per il cattivo funzionamento del servizio di nettezza urbana.

Altra particolarità del Pic Urban a Napoli è stata l'affidamento della delega politica all'assessore alle politiche sociali. Grazie al particolare stile di *leadership* che ha consentito un buon mix fra governance e decisionismo, questa particolarità ha favorito la declinazione sociale di una quota significativa del programma partenopeo. Successivamente,

con il passaggio della delega e con il nuovo scenario amministrativo, il Pic Urban è stato vissuto dall'amministrazione come una cosa valida ma limitata, ormai conclusa. Secondo il nuovo orientamento amministrativo, forse più in linea con l'approccio bassoliniano, ci si è occupati di produrre trasformazioni più visibili e radicali. In tal senso va letta la meritoria - quanto attesa - apertura dell'Ex-Ospedale militare di Napoli (di cui andrà realizzata una complessa opera di recupero e rifunionalizzazione) e la scelta di prevedere per i bassi della zona la sperimentazione della prima fase di SI.RE.NA. la nuova Società consortile mista varata per tentare un recupero di terranei per attività artigianali e commerciali.

Nell'estate del 2000, negli ultimi mesi di confronto in Consiglio comunale per l'approvazione della variante generale al piano regolatore, per i Quartieri Spagnoli si accende un serrato confronto. La localizzazione di una nuova stazione della metropolitana a Via Toledo (precedentemente già decisa), il crollo parziale di alcuni edifici, vengono colti come occasioni per far coagulare, fra qualche consigliere comunale, alcuni rappresentanti dei costruttori e qualche esperto di sovvenzione globale, una proposta di emendamento, che, proponendo la possibilità di costituire un ambito, prevedeva per un certo numero di edifici la possibilità di superare i limiti alla ristrutturazione urbanistica. In tal modo si sarebbe aperta una breccia di forte portata simbolica all'impostazione fondamentalmente conservativa della politica urbanistica ed edilizia del centro storico. La vicenda scatenò una polemica e alla fine, con il rammarico dei costruttori, non se ne fece niente, soprattutto per l'opposizione di alcuni rappresentanti della società civile e per la debolezza dell'alleanza che aveva proposto l'iniziativa.

Comunque secondo alcuni amministratori il potenziamento del capitale sociale, attraverso l'arricchimento ragionevole del sistema di opportunità è secondario rispetto alla necessità di produrre esiti più immediatamente e fisicamente visibili (decoro urbano, realizzato con il rinnovo delle facciate dei piani terra degli edifici, l'illuminazione, i tavolini per i ristoranti, il sostegno ai teatri locali). Per l'immaginario di tante persone - anche tecnici ed amministratori di coalizioni progressiste - lo sviluppo è ancora direttamente e fortemente connesso ai lavori

edili, alla trasformazione fisica dei quartieri. La stessa politica dei servizi sociali - anche in concomitanza con la programmazione imposta dall'applicazione della nuova riforma dei servizi (L. 328/2000) - con l'elaborazione dei piani di zona, per ora è stata impostata secondo un approccio più tradizionale di pianificazione sistemica, limitando l'ascolto all'assunzione di una qualche tecnica di sondaggio, con una visione tendenzialmente isotropica del territorio, (nel senso del disconoscimento delle particolari differenze e asimmetrie fra parti e sezioni delle sue componenti) che istituzionalizzando le pratiche di sviluppo locale tende a mortificarne il possibile portato innovativo⁵.

Nel 2002 si assisterà quindi ad una fase di transizione ove, a meno di episodi del tutto inattesi, l'amministrazione dovrà esplicitare quale approccio alla riqualificazione vorrà adottare per la zona, che ha visto aumentare i valori immobiliari ed è strumento, scena e prodotto di trasformazioni non eclatanti ma diffuse e profonde.

3. Le politiche innovative

Nei primi anni '90, aggirando le paludi delle procedure regionali per utilizzare i fondi europei destinati alla formazione professionale (che ancora oggi è sminuita nei limiti di una concezione tanto sclerotizzata quanto burocratizzata e inefficace), fu avviata la possibilità di utilizzare fondi europei disponibili con le iniziative comunitarie per progetti di tipo innovativo: i tre programmi contro la povertà e la prima edizione delle iniziative Integra, Horizon, Now. Sino alla seconda metà degli anni '90 ai Quartieri Spagnoli come in quasi tutti gli altri quartieri in crisi non vi furono altre politiche (a parte le tradizionali realizzazioni dell'assistenza sociale e della manutenzione urbana sempre molto scadenti e lacunose). Dal 1991 viene avviata la fase in cui a partire dal protagonismo delle prime associazioni, dei gruppi spontanei, vengono proposte e realizzate iniziative esemplari che comporranno un'ampia trama di progetti che solleciteranno la costituzione delle politiche. Solo negli ultimi anni '90 infatti, soprattutto con il Piano comunale per l'infanzia, nuove misure in favore delle famiglie - fra cui la principale è la sperimentazione del reddito minimo di inseri-

mento - e con la realizzazione di alcuni dispositivi assunti dal Pic Urban, si costituisce un quadro di politiche sociali, economiche, sensibili ai temi dell'integrazione, che cercano di risollevare il livello delle condizioni di vita della popolazione svantaggiata. Negli ultimi sette anni, soprattutto con Urban e i progetti finanziati con la L. 285/97, dalla zona sono venute fuori diverse sperimentazioni delle politiche sociali ed economiche che sono state assunte come modello per altri quartieri o città: la formazione e l'attività degli educatori di strada, il bando per l'incentivo delle attività di tipo artigianale, progetti tipo Maestro di Strada, Nidi di Mamme, Chance, Sportello Sociale, Sportello Lavoro, i laboratori di educativa territoriale, i tutor per l'affido, i Tirocini per la socializzazione al lavoro e i servizi per l'occupabilità dei ragazzi ai margini del sistema scolastico. Il recupero di qualche importante contenitore in disuso con la localizzazione di un posto di polizia sono indicativi di un approccio che è stato abbastanza plurale ed attento a coniugare diversi aspetti e problemi, tenendo conto di alcune dimensioni essenziali delle politiche (visibilità, ascolto di preoccupazioni diffuse anche se discutibili fra gli abitanti). Per i prossimi anni sembra comunque evidente e necessario ammettere una pluralizzazione del modo di intendere e praticare le «nuove politiche urbane». Anche per gli attivisti e i planner emerge con evidenza la necessità di cogliere e assumere un mutamento, una visione più plurale, interattiva e paziente del processo di piano. Occorre ammettere la compresenza di linee diverse, talvolta contraddittorie, scontando anche conflitti professionali, culturali, prendendo atto della presenza di approcci neo centralistici e di condotte opportunistiche, superficiali espresse anche da soggetti locali. Andrà anche considerata la portata e la durata della rilegittimazione di logiche di tipo clientelare, per cui l'appartenenza ad una lobby partitica è tornato ad essere criterio essenziale per la selezione di consulenze e spazi di concertazione. È ormai evidente che mentre nei primi anni '90 l'impegno localmente ancorato, per attività di tipo integrato era una sorta di terra di frontiera ove, pur nel pluralismo e con qualche goffaggine, ci si ritrovava fra «militanti», con l'evoluzione delle problematiche e con alcuni successi ottenuti dalle équipes di progetto nei mille cantieri sociali in tutta Europa, oggi ci si trova ad ope-

rare in nicchie di mercato sociale, ove diversi interlocutori hanno un posizionamento ed una *mission* finalizzate al consolidamento aziendale - prima e oltre - che all'arricchimento del legame sociale con discriminazione positiva verso le fasce deboli. La stessa presenza delle amministrazioni pubbliche è mutata, nel senso che mentre prima i rappresentanti del governo locale venivano «tirati dentro» questi processi, oggi, sia per la migliore consapevolezza come per la comprensione che il lavoro sociale di quartiere è un'area di costruzione del consenso e di gestione di risorse non più tanto irrisorie, non vi è più da parte loro la disponibilità a lasciare spazio al protagonismo che taluni esponenti del non profit si erano guadagnati negli anni scorsi.

4. Riflessioni

Fino a undici anni di vita ho vissuto ai piani terra del quartiere. Poi sono andato a vivere in una casa con terrazzo, potendo osservare per altri dodici anni la vitalità dei vicoli dall'alto, il brulichio della vita nelle mansarde, sui tetti. Mentre frequentavo ambienti esterni al quartiere, iniziai a fare volontariato dentro la zona, cooperando con una pionieristica comunità alloggio per minori che un gesuita un po' folle - che non a caso oggi è in Albania - avviò nel cuore del Quartieri Spagnoli. Poi, in un giorno di marzo del 1978 mentre trovarono il corpo di Aldo Moro, aiutavo un imbianchino a mettere la carta da parati nella sede del gruppo di persone che nel 1986 costituì l'Associazione Quartieri Spagnoli (Aqs). In quegli anni oltre ai due artigiani, nell'ultimo brano del lungo vicolo, tre bassi erano adibiti alla prostituzione, mentre nell'ultimo abitava una famiglia. Dopo ventitre anni, solo uno dei figli di uno degli artigiani lavora ancora lì. Quasi tutti gli altri sono morti o andati altrove. In uno dei bassi vi è una famiglia giovane mentre gli altri due sono occupati da immigrati che dividono il vicolo con le auto parcheggiate e con i due artigiani. Insieme ad altri ho accompagnato molte storie, mentre è mutata la mia. Per la grande capacità che ha l'esistenza di meravigliare, ultimamente sono tornato sugli stessi terrazzi ed ho trovato un mondo diverso. Pur preferendo i piani terra per conoscere la vita, le reti sociali, gli eventi di un quartiere, in realtà, a

guardar bene, altri punti di vista offrono la possibilità di cogliere altre dimensioni. Forse il planner che intende cogliere al meglio diverse dimensioni della vita di un territorio, con la presunzione di coglierne elementi che vadano oltre la superficie, deve fare un po' l'ascensorista, essere capace di andar su e giù, attraversando insieme ad altri, inquilini o visitatori, innanzitutto i luoghi ma anche le iniziative e le politiche che investono un territorio.

Nella prima metà degli anni '90 l'Associazione ha elaborato e realizzato una varietà di iniziative di protezione, prevenzione e preinserimento sociale, concettualizzate nel modello di intervento C.Ri.S.I. (cantiere per la riqualificazione sociale integrata), premonitore, non unico, di un approccio che in altri contesti verrà poi nominato come dei *cantieri sociali*. Poi sono seguite tutte le realizzazioni attuate in convenzione con il comune.

Una prima riflessione da questo ricco fascio di esperienze, attiene ai fattori che a posteriori possono essere considerati essenziali per l'efficacia del lavoro svolto dall'Associazione Quartieri Spagnoli. Il *radicamento* territoriale, (interpretato come «gettatezza», senza scadenze temporali), la capacità di *connettere* persone e flussi di origine e identità diverse (locali e non, sottoproletari, ricercatori e persone «fuori dal comune»), insieme all'impegno costante di alcune *persone stabilmente dedicate* alla mission, e con la realizzazione di una lunghissima fase di *inserimento e ascolto* non finalizzato a particolari realizzazioni, sono tutti fattori certamente riscontrabili nella storia vissuta, e direttamente riferibili ai buoni esiti delle iniziative. In altre occasioni ho fatto riferimento a fattori metodologici (la bassa soglia, l'offerta attiva, la riduzione del danno e la cura per la vita, la propensione all'interazione e all'imprenditorialità sociale, la determinazione talvolta irragionevole). Sullo sfondo come promotori di quella che è stata una sorta di agenzia di sviluppo locale eravamo ispirati da una implicita *teoria del luogo privilegiato*, che forse può essere considerata una particolare versione di un orientamento ben più diffuso fra tutti coloro che negli anni si sono impegnati non occasionalmente in iniziative di quartiere. Mentre in altri ambienti italiani l'eco dell'esperienza di sviluppo di comunità di Danilo Dolci, diffusa - con distinguo e varietà di caratteri - fra singoli e piccoli movimenti a Napoli aveva sollecita-

to la Casa dello Scugnizzo, l'Associazione Rinascita Napoli, la Mensa dei Bambini Proletari⁷, a partire dalla sensibilità del cristianesimo critico⁸ che poneva al centro della vita privata la condivisione e la solidarietà civile con gruppi sociali particolarmente presenti in certe zone della città, come pure aveva fatto qualche altro piccolo gruppo, i soci dell'Aqs sono partiti dalla convinzione che per dare senso credibilità al proprio impegno civile e politico, alcune reti antropiche di quel territorio costituivano l'habitat privilegiato in cui inserirsi. Tutte queste iniziative sono state inventate al di fuori delle tradizionali forme dell'impegno politico, nei partiti e nei gruppi. Infatti, una delle particolarità che consente di aggregare queste esperienze è la convinzione dei protagonisti secondo cui il luogo privilegiato non era mai un centro ma piuttosto una periferia, uno scarto, un territorio dell'esclusione. Si è trattato della premessa culturale, del posizionamento - non privo di tratti ideologici - per cui negli anni si potrà poi sostenere che la ricerca delle indicazioni per una credibile politica per le periferie è proponibile solo a partire da un significativo radicamento nelle periferie della politica.

Solo nei venti anni successivi, interagendo con tutti gli altri fenomeni che hanno generato alle diverse scale il contesto, ci si è (necessariamente) lasciati prendere dalla logica dei progetti, di immaginazione e realizzazione di una prospettiva di sviluppo del legame sociale, della «comunità» da reinventare, anche perché, per diversi aspetti, i cocci di quella preesistente (modi, tradizioni e abitudini di vita, ruoli sociali e cornici valoriali) non risultano poi tanto preziosi.

Sullo sfondo della questione delle iniziative locali di sviluppo, oltre a tutta una serie di criteri che possono promettere più credibilmente il conseguimento di buoni livelli di efficacia⁹, esiste una questione più generale che attiene alle forme di ideazione e costruzione concettuale dei progetti. Molti operatori, anche militanti di gruppi locali, adottano una modalità di raccolta delle suggestioni, di trattamento delle idee, che vede l'assoluta prevalenza del piano ideativo, con una forte sensibilità verso quello che può essere inteso come bello, nuovo, accattivante. Generalmente vengono assunte e date per scontate previsioni di tipo deterministico nell'immaginare i nessi (dati sempre per certi) fra problemi e soluzio-

ni, offerta e domanda, operatori, mezzi, risorse e utenti.

Prescindendo quindi da un'attenta conoscenza e valutazione delle precondizioni (ad esempio: effettiva disponibilità delle risorse di vario genere, grado di garanzia della mobilitazione reale degli attori in relazione ai loro interessi ed alle loro - spesso miopi - condotte, de/costruzione della domanda sociale, trattabilità e incroci dei vincoli da rispettare), i progettisti ideativi lasciano libero spazio alla «creatività» intesa come un' esplorazione di materiali del tutto nuovi, tanto legati alla sfera delle intenzioni quanto poco verificati sul versante delle effettive opportunità. In qualche caso costoro velano anche la loro necessità di collocare «soluzioni in cerca di problemi», con la riproposizione di una qualche centralità delle (loro) figure professionali. Sono stupiti e infastiditi dall'idea che un bilancio ben strutturato è telaio essenziale di un progetto anche perché generalmente hanno poca dimestichezza con il trattamento della razionalità parametrica dei conti da far quadrare e delle persone da tenere insieme, dei necessari dispositivi di adattamento in corso d'opera e degli accorgimenti preventivi di tipo sapienziale che una previsione deve avere¹⁰. Nei casi più difficoltosi poi i progettisti ideativi sono anche sostenitori di posizioni di tipo ideologico, cercando di far condividere l'entusiasmo per una delle ultime «idee sogno»¹¹ che hanno raccolto da qualche parte, tacciando di conservatorismo chi solleva una migliore contestualizzazione dei problemi. Normalmente hanno una concezione strumentale e sminuente dell'implementazione e si propongono come consulenti di tipo tradizionali (e non di processo). L'esperienza fatta ai Quartieri Spagnoli ha insegnato che se la propensione all'invenzione, al sogno non va mai mortificata, il radicamento (la «getta-tezza» in un luogo), l'attenzione alla fattibilità complessiva, il tener conto delle reali propensioni delle persone, sono dimensioni imprescindibili per azioni di sviluppo che intendano essere realmente pertinenti e promettenti per un territorio.

Note

1. I dati sono abbastanza precisi, pur essendo soggetti alla variabilità del mutamento negli usi e al grado di errore

to la Casa dello Scugnizzo, l'Associazione Rinascita Napoli, la Mensa dei Bambini Proletari², a partire dalla sensibilità del cristianesimo critico³ che poneva al centro della vita privata la condivisione e la solidarietà civile con gruppi sociali particolarmente presenti in certe zone della città, come pure aveva fatto qualche altro piccolo gruppo, i soci dell'Aqs sono partiti dalla convinzione che per dare senso credibilità al proprio impegno civile e politico, alcune reti antropiche di quel territorio costituivano l'habitat privilegiato in cui inserirsi. Tutte queste iniziative sono state inventate al di fuori delle tradizionali forme dell'impegno politico, nei partiti e nei gruppi. Infatti, una delle particolarità che consente di aggregare queste esperienze è la convinzione dei protagonisti secondo cui il luogo privilegiato non era mai un centro ma piuttosto una periferia, uno scarto, un territorio dell'esclusione. Si è trattato della premessa culturale, del posizionamento - non privo di tratti ideologici - per cui negli anni si potrà poi sostenere che la ricerca delle indicazioni per una credibile politica per le periferie è proponibile solo a partire da un significativo radicamento nelle periferie della politica.

Solo nei venti anni successivi, interagendo con tutti gli altri fenomeni che hanno generato alle diverse scale il contesto, ci si è (necessariamente) lasciati prendere dalla logica dei progetti, di immaginazione e realizzazione di una prospettiva di sviluppo del legame sociale, della «comunità» da reinventare, anche perché, per diversi aspetti, i cocci di quella preesistente (modi, tradizioni e abitudini di vita, ruoli sociali e cornici valoriali) non risultano poi tanto preziosi.

Sullo sfondo della questione delle iniziative locali di sviluppo, oltre a tutta una serie di criteri che possono promettere più credibilmente il conseguimento di buoni livelli di efficacia⁴, esiste una questione più generale che attiene alle forme di ideazione e costruzione concettuale dei progetti. Molti operatori, anche militanti di gruppi locali, adottano una modalità di raccolta delle suggestioni, di trattamento delle idee, che vede l'assoluta prevalenza del piano ideativo, con una forte sensibilità verso quello che può essere inteso come bello, nuovo, accattivante. Generalmente vengono assunte e date per scontate previsioni di tipo deterministico nell'immaginare i nessi (dati sempre per certi) fra problemi e soluzio-

ni, offerta e domanda, operatori, mezzi, risorse e utenti.

Prescindendo quindi da un'attenta conoscenza e valutazione delle precondizioni (ad esempio: effettiva disponibilità delle risorse di vario genere, grado di garanzia della mobilitazione reale degli attori in relazione ai loro interessi ed alle loro - spesso miopi - condotte, de/costruzione della domanda sociale, trattabilità e incroci dei vincoli da rispettare), i progettisti ideativi lasciano libero spazio alla «creatività» intesa come un'esplorazione di materiali del tutto nuovi, tanto legati alla sfera delle intenzioni quanto poco verificati sul versante delle effettive opportunità. In qualche caso costoro velano anche la loro necessità di collocare «soluzioni in cerca di problemi», con la riproposizione di una qualche centralità delle (loro) figure professionali. Sono stupiti e infastiditi dall'idea che un bilancio ben strutturato è telaio essenziale di un progetto anche perché generalmente hanno poca dimestichezza con il trattamento della razionalità parametrica dei conti da far quadrare e delle persone da tenere insieme, dei necessari dispositivi di adattamento in corso d'opera e degli accorgimenti preventivi di tipo sapienziale che una previsione deve avere⁵. Nei casi più difficoltosi poi i progettisti ideativi sono anche sostenitori di posizioni di tipo ideologico, cercando di far condividere l'entusiasmo per una delle ultime «idee sogno»⁶ che hanno raccolto da qualche parte, tacciando di conservatorismo chi sollecita una migliore contestualizzazione dei problemi. Normalmente hanno una concezione strumentale e sminuente dell'implementazione e si propongono come consulenti di tipo tradizionali (e non di processo). L'esperienza fatta ai Quartieri Spagnoli ha insegnato che se la propensione all'invenzione, al sogno non va mai mortificata, il radicamento (la «gettatezza» in un luogo), l'attenzione alla fattibilità complessiva, il tener conto delle reali propensioni delle persone, sono dimensioni imprescindibili per azioni di sviluppo che intendano essere realmente pertinenti e promettenti per un territorio.

Note

1. I dati sono abbastanza precisi, pur essendo soggetti alla variabilità del mutamento negli usi e al grado di errore

800.000 mq d'inferno

di DOMENICO DE MASI

PER me Napoli non è né il Vesuvio, né Forcella, né via Caracciolo, né Posillipo: il cuore e il ventre, la cima e il fondo della città è nei «Quartieri Spagnoli»; nei «Quartieri», come concisamente basta chiamarli tra napoletani.

Salite a Castel Sant'Elmo e spiate il panorama da una delle tante fertole ormai prive di bombarde: vi accorgete che gran parte di esse non puntano verso il mare, donde è plausibile pensare che potessero sopraggiungere i nemici esterni, ma puntano contro il termitaio dei «Quartieri» che assediano il bastione più da vicino. Cioè contro quel popolo che, nei suoi improvvisi tumulti, si trasformava nel più temibile nemico interno del viceré.

Questo termitaio sale a vela da via Toledo a Corso Vittorio Emanuele per quasi 800mila metri quadri intasati da 140 isolati di varia grandezza. Le formiche operose e tumultuanti sono ventottomila: settemila in meno rispetto a dieci anni fa, sfoltite dallo stillicidio della disoccupazione e dal perentorio colpo di maglio del terremoto.

A Napoli - come amano scrivere gli inviati del *Corriere* o della *Repubblica* - tutti i termini sono stravolti. Forse proprio per accontentarli, qui il Paradiso è in basso, lungo il mare; e l'inferno è in alto, sopra ai «Quartieri»: dunque l'unico inferno al mondo dove, per andarci, occorre salire anziché scendere.

Chi non conosce l'inferno dei «Quartieri» non conosce Napoli. La Napoli spagnola con i suoi orpelli e le sue superstizioni, le puttane e i ricchioni, le tombole e gli intralazzi, la sostanza e l'ofanità. E, per conoscerla, esiste ora una guida ineguagliabile, ancora nota a pochi ma in corso di pubblicazione, scritta da Giovanni Laino, un ricercatore geniale quanto maniacale, che di questo nostro casereccio inferno conosce i gironi come le sue tasche.

Via Toledo, dunque, fu tagliata nel 1536 da Don Pedro di Toledo (per l'appunto) e fa da base al trapezio di strade e di palazzi e di caserme e di conventi.

Molte cose e molti nomi (salita Magnacavallo, Trinità degli Spagnoli, Palazzo di Simone Baaz, conte di Mola) ricordano quei tempi. E, prima di tutto, li ricorda la pianta a scacchiera, con la sua presunzione di fasto, tradito dalla fatiscenza dei palazzi, dalla esiguità delle piazze, dalla buia presenza di ben seicentocinquanta «bassi». Di notte, oggi come ai tempi di padre Rocco, l'illuminazione è affidata soprattutto alla presenza di novantatré edicole votive.

All'inferno dei «Quartieri» non si sale per visitare monumenti o chiese ma per vedere in funzione, ventiquattro ore su ventiquattro, la più complicata macchina urbana esistente in Europa.

Il visitatore, dunque, ha da rovistare in duecentotrenta botteghe artigiane: quelle in cui si lavora per la manutenzione (pittori, idraulici, elettricisti, vetrai, tappezzieri e mobiliari); quelle in cui si esercitano arti più raffinate (tosatori e cappellai, orafi, argentieri e orologiai); quelle in cui si fa di tutto (barbieri e parrucchieri, callisti e pizzaioli, fornai e pasticceri, pellettieri e merlettale, ciabattini e ombrellai, carrozzieri e scatolai). Ma il ciclo, come ho detto, è integrale: se vi sono quarantasette tra barbieri e parrucchieri, è perché vi sono centocinquanta tra prostitute e travestiti che ogni giorno hanno bisogno di essere pettinati a dovere.

Se ha voglia di comprare pesce o carne, frutta o oggetti kitch, il visitatore può scegliere tra trecentottantatré esercizi commerciali. Ma se vuole mettere a frutto il suo tempo, deve aguzzare lo sguardo nei bassi e negli androni e vi vedrà fiorire tutti i mestieri del lavoro nero: borse e guanti, fiori di carta, calzature e pellicce si fabbricano in almeno settanta «reparti» semi-clandestini attivati da poco più di cento operai e da una moltitudine di ragazzi al di sotto dei diciotto anni che, in cambio di un sottosalario di fame, producono fatturato per decine di miliardi. E questa la «fabbrica diffusa» più grossa di Napoli, e certamente una delle maggiori d'Italia.

Se, in aggiunta a questa fabbrica, il visitatore metterà piede nelle nove ricevitorie del Lotto, nelle trenta associazioni politiche e culturali, nei dieci banchi di pegno, nelle sei «tombole per sole donne», nei due teatri e nelle sei arciconfraternite, avrà completato la sua terrestre «salita all'inferno» dove - scrisse il Celano - «schivarono gli uomini onorati di abitarvi»; avrà compiuto il suo viaggio a ritroso in un Cinque e Seicento spagnoleschi, dove sui traffici dei «ricottari», come sulle terre di Carlo V, non tramontava mai il sole.

Un gruppo di giovani, una singolare esperienza di volontariato: i problemi dell'emarginazione, superando l'assistenzialismo

La casa di Anna, osservatorio tra i vicoli dei Quartieri



Una singolare esperienza di volontariato è quella che da alcuni anni svolge un gruppo di giovani che vivono e lavorano nei vicoli del Quartieri. «Giorno dopo giorno la «casa di Anna» è un punto di aggregazione nella complessa ed articolata realtà di Montecalvario. Non un centro sociale (che offre servizi), non un intervento estraneo all'ambiente: piuttosto un momento di analisi e di riflessione sulla realtà dell'emarginazione e - allo stesso tempo - un riferimento per tossicodipendenti, prostitute, travestiti, ex detenuti, operai dell'economia «sommersa». E dal confronto quotidiano con l'ambiente nascono così le proposte: dalla creazione di una cooperativa per superare il lavoro nero, alla requisizione e all'utilizzo di strutture per la lotta alla droga.

FRA i selcento bassi ricostruiti a poco a poco dopo il terremoto c'è la casa di Anna. Non è facile entrarvi, come non è facile penetrare nella vita del Quartieri Spagnoli se non si mette da parte l'abito dei luoghi comuni. Il «so tutto di tutto» che viene fuori ogni qual volta il vicolo fa notizia. Bisogna capire subito che quella casa, poco oltre la falegnameria riaperta, nel cuore di una delle cento stradine che vanno da via Concezione a Montecalvario a via Nardones, è parte integrante del quartiere. Non un intervento estraneo all'ambiente, nato lì per lanciare messaggi, modificare, offrire servizi, ma una presenza in sintonia con la realtà culturale, sociale ed economica (stata di grande degrado ed emarginazione, ma anche di grande operosità) che caratterizza il vicolo. La casa è un «osservatorio» anonimo, una presenza silenziosa, ma incisiva che registra i mutamenti, che sta accanto all'essere e al vivere quotidiano della gente. «L'anonimato - dice Anna - è un'esigenza che parte da due considerazioni: dal nostro carattere, dal nostro sentire più intimo (no alla pubblicità) e dal frutto dell'esperienza (per seminarne occorre un lavoro sotterraneo, non serve avere consensi).

Anna è una donna sui trent'anni, alle spalle l'esperienza in una comunità di base religiosa. Poi, sette anni fa, una scelta definitiva: abbandonare tutto, anche l'insegnamento, per venire ad abitare qui ed a lavorare qui in una delle tante piccole fabbriche di borse della zona

Proposta lavoro: una cooperativa

(solo così il lavoro, la vita di tutti i giorni potevano essere organici con l'ambiente). Una scelta diversa ed unica rispetto alle tante forme di volontariato tradizionale. Nella casa di Anna si riuniscono un gruppo di giovani con le stesse radici culturali per un impegno civile, che per alcuni è militanza a tempo pieno.

A casa di Anna: la porta aperta all'emarginazione, alla sofferenza, ma anche alla gioia di tutti i giorni. Per bere un caffè, per andare poi al cinema, per discutere di questo o quel problema, per leggere i giornali che trovi ammassati sul tavolo accanto alla piccola cucina. Insieme tossicodipendenti, prostitute, travestiti, ex detenuti, operai del lavoro nero. Qui senza differenziazioni o emarginazioni, mondo reale che non viene mai fuori dalle analisi e dalle inchieste ufficiali.

Una casa-osservatorio dentro i Quartieri. Non un centro sociale, ma un centro per socializzare, capire, aggregare. Presenza anonima, silenziosa, ma non carbonara; «perché qui tutti ci conosciamo, ci hanno accettati, quel voler essere anonimi ha un significato se rapportato all'esterno, all'incapacità di un dialogo concreto con le istituzioni (la teoria del dislin-

canto). Certo anche il primo impatto con il vicolo non è stato facile «abbiamo dovuto faticare per far comprendere che non eravamo degli assistenti sociali, degli erogatori di servizi».

Poi, col trascorrere del tempo l'inserimento completo: «Noi come gli altri, abitanti del vicolo, presenza costante nel vicolo». Il gruppo continua a riunirsi lì, nella casa che resta aperta fino a notte tarda. Non ci sono compiti specifici, ma ciascuno si caratterizza per un impegno particolare nel voler osservare, nello stare insieme con gli altri. Anna lavora in una fabbrichetta di borse. Quindi il tema del lavoro, spesso part-time, spesso nero, ma si occupa anche del problema-prostituzione. Giovanni cura i rapporti con l'esterno ed allo stesso tempo collabora con il «Pascale» perché al travestito sia garantita l'assistenza necessaria (gli screening per l'Aids). Lina, volontaria nel carcere femminile di Nisida ha un rapporto costante con le donne del quartiere.

«Casa-osservatorio». Può servire anche a dare un colpo di spugna su alcuni luoghi comuni. Certo, qui il degrado e l'emarginazione sono facilmente avvertibili, ma è anche il quartiere della grande operosità artigianale e com-

merciale: si esce fuori dell'immagine ristretta dell'economia del vicolo («Qui si esporta devianza, ma anche manodopera qualificata»).

Dall'«osservatorio» vengono fuori cifre e dati su una realtà molto articolata che non può essere rappresentata in maniera omogenea.

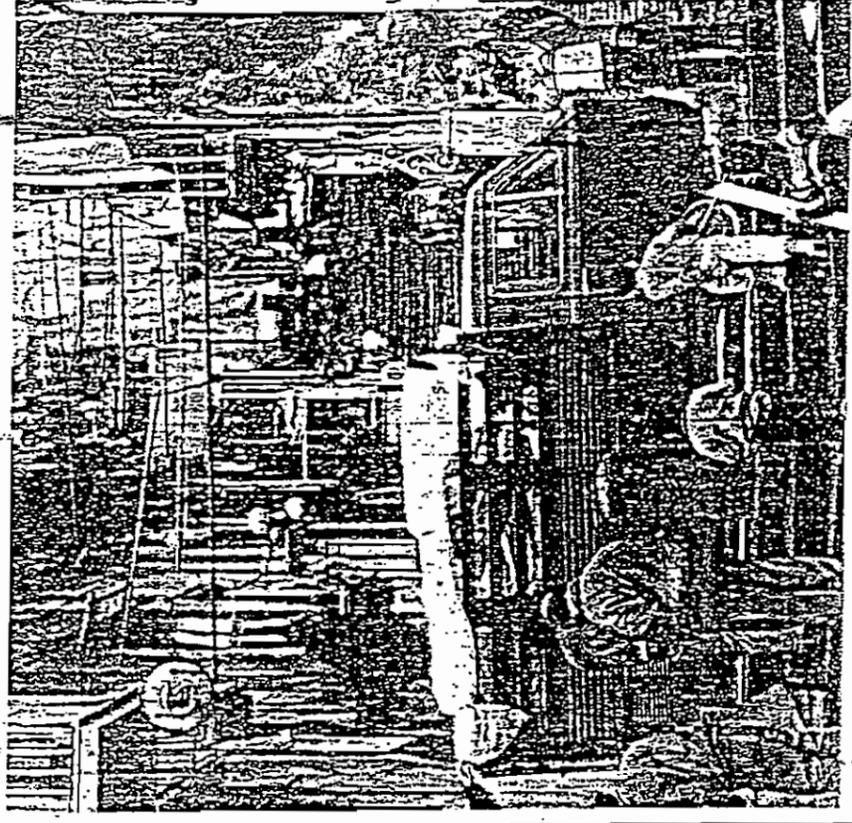
I dati e anche l'analisi del dopo terremoto. Un esodo ricreato in gran parte «nella storia delle persone ha inciso profondamente, ma la struttura sociale che aveva già molti punti di forza nel degrado in buona parte è sopravvissuta all'evento». Dopo i primi due anni drammatici, il lento riassetarsi «perché il terremoto non ha smentito quel tessuto di relazioni che paradossalmente trae proprio la sua forza dalla precarietà».

Nella casa di Anna nascono anche delle proposte, frutto proprio di quel vivere e stare insieme. Il problema droga: perché non requisire appartamenti sfittati per realizzarvi delle comunità terapeutiche? L'occupazione: c'è un'iniziativa con la proposta di recuperare il lavoro nero attraverso la costituzione di una cooperativa (è pronto un programma per un laboratorio di borse). Ancora, la creazione di centri d'osservazione all'interno del quartiere. Una serie di proposte concrete, tanto che da un po' di tempo si sta pensando di costituire un'associazione per portare avanti le iniziative. Anche questa è una scelta decisa, giunta dopo giorno, nella casa di Anna.

Eze Guardascione

Nasce l'Associazione quartieri spagnoli: idee nuove per il centro storico e tanto bisogno di aiuto

Foto di Guglielmo Esposito



DA QUANDO ho raggiunto l'età della ragione politica, si risolveva periodicamente in città la «questione del centro storico», con maggiore frequenza e regolarità di terremoti ed epidemie; come la «questione meritazionale», occasione per alcuni di generose denunce delle condizioni in cui versa la popolazione e delle cause del degrado umano e ambientale, per altri invece di mire speculative, ammantate da buone intenzioni, alimentate proprio da quelle generose denunce. E la «questione» è sempre accompagnata dalla parola gemella «risanamento».

Dopo il colera del 1884 bisognava avvertire la città, disse Depretis, e la Società del Risanamento costruì il quartiere del Vasto, il Rettifilo, un tronco di via San Felice, abbattendo case e vicoli antichi; l'intento dichiarato era quello di migliorare le condizioni di funzioni epidemiche; ma poiché essa non fu alloggiata in nuove case, né deportata, né ammassata, si riversò nei vicoli circostanti, aumentandone l'affollamento e cominciando a moltiplicarsi come comandavano la chiesa e la patria. Altri risanamenti più recenti furono quello fascista e quello lauriano, con gli effetti sulla popolazione già noti dal primo risanamento e con effetti nuovi, lo spostamento di una parte del più poveri in periferia. Se invece che parzialmente, tutto il centro storico fosse stato risanato, oggi il traffico scorrerebbe meglio, direbbero gli automobilisti; il commercio sarebbe più florido, direbbero i bottegai; l'ordine pubblico sarebbe meglio tutelato, direbbero gli sbirri; la gente starebbe meglio, direbbero gli studenti o gli uomini in mala fede. In realtà, come è accaduto in altre città europee, i poveri rimarrebbero tali, ma sarebbero meno visibili, spostati in periferia - in città dormitorio, baracche, container, borgate, slums, favelas. E Napoli diventerebbe una città qualsiasi e eventuale, per di più provinciale e brutta, perché le opere che abbiano un qualche valore funzionale artistico e sociale, edificale finora a Napoli dal modern risanatori, si contano sulla punta delle dita, letteralmente e nulla lascia presagire che in futuro si farebbe meglio.

Non a caso i risanatori riluttanti si sono posti qualche tempo fa la questione di Napoli e Palermo, le due uniche città europee dove non si è riusciti ancora a scacciare i poveri dal centro storico.

Di tutto il centro storico di Napoli sono proprio i Quartieri Spagnoli a fare più gola ai risanatori; si trovano infatti a ridosso del porto e del quartiere degli affari; risalgono solo al Cinquecento (dalla metà del Seicento) vi erano alloggiate le truppe spagnole; poco numerosi vi sono i monumenti di grande valore storico e artistico; infine il grave degrado urbano e sociale può essere usato come pretesto per un intervento risanatore, finale o parziale.

Ma la sintonia di una città non è affidata solo ai grandi monumenti; o, detto in altro modo, quell'intero quartiere è uno straordinario monumento, come lo furono i quartieri popolari della antica Ostia romana e il ghetto di Varsavia, come lo sono ancora oggi le case Fugger ad Augsburg e la Margarethenhohe a Essen, l'insediamento fatto costruire da Margherita Krupp per i lavoratori della miniera e delle officine della famiglia.

La reale divisione sulla questione del Centro storico non passa tra chi vuole abbattere il più possibile, ottenendo non tanto profitti ma superprofitti, e chi invece vuole abbattere l'indispensabile e ristrutturare i vecchi edifici; ma tra chi è preoccupato solo di edilizia e chi si cura anche della gente; di garantire cioè una migliore giustizia sociale ai più poveri, in primo luogo il lavoro, la casa e la scuola, nei luoghi dove già risiedono. Per un progetto quindi che non persegua solo fini speculativi - o non sia solo fumo negli occhi degli elettori - è necessario un intervento pubblico e privato mosso da una moralità costruttiva, come la intendeva Gropius, seguendo o inventando criteri economici, sociali e anche legislativi volti a recuperare il

Lo specchio di Anna

di FABRIZIA RAMONDINO

Il centro storico nella sua integrità e avendo gli «untori» - anche perché Manzoni ci ha insegnato a distinguere tra chi unge veramente e chi ne è ingiustamente accusato.

Dalla parte degli «untori»

Sapendo per esperienza cosa è significato finora risanare Napoli, sono dalla parte degli «untori». - anche perché Manzoni ci ha insegnato a distinguere tra chi unge veramente e chi ne è ingiustamente accusato. Perciò preferisco non frequentare le riunioni dei risanatori e stare alla larga dai loro studi e salotti. Vado invece ogni tanto in casa di Anna o il pomeriggio di Natale. La casa di Anna è un basso dei Quartieri Spagnoli, dove Anna è vissuta qualche tempo e dove ora dalle due fino a sera con Giovanni e Lina riceve gli amici.

Chi sono Anna, Giovanni, Lina, chi i loro amici, quale il fondamento di un'amicizia intensa al punto da richiedere una quotidiana frequentazione?

Anna e gli altri fin dalla prima giovinezza hanno fatto esperienze cristiane radicali. Hanno cominciato con l'aiuto agli utenti del Dormitorio Pubblico, poi Anna e Lina hanno lasciato l'insegnamento, la prima per fare l'operaia a sottosalaro in un laboratorio di borse, la seconda per prestare assistenza volontaria alle detenute di Nisida; Giovanni si è dedicato allo studio sistematico delle condizioni di vita e dei bisogni reali della popolazione del Quartieri, lavoro documentato nel libro «Il cavallo di Napoli» (Franco Angeli, 1984). Vivono, come molte persone oggi, in una comunità di abitazione. Anna ha fatto forse le esperienze più estreme, ma i suoi principi radicali si alimentano anche nell'humus che le offrono i compagni con cui vive.

Il loro cristianesimo è stato orientato all'inizio dall'esperienza di Charles de Foucauld (1858-1916) e dagli ordini del Piccolo Fratello e delle Piccole Sorelle di Gesù, fondati nei

preoccupava per la «Francia» e chi poi per l'«URSS».

Sempre più consapevolmente tendo a distinguere gli uomini in chi coltiva la certezza e chi il dubbio; in chi esige e dà risposta e chi preferisce interrogare e essere interrogato; e a preferire i secondi ai primi. Perciò considero certezza e risposta segno di ricchezza e potere o di aspirazione a possederli, se non per sé, per gli altri o in loro nome; e dubbio e interrogazione figli invece di povertà, come l'amore, secondo Platone.

Oggi Anna e i suoi amici, dopo l'esperienza di rinnovamento religioso, sono in un periodo di ripensamento e si sentono vicini alla teologia dell'interrogazione di Filippo Gentilini. A mia volta sono in un periodo di ripensamento, dopo le mie esperienze di rinnovamento marxista. Perciò è possibile interrogarci insieme.

Figli della povertà

In casa di Anna e degli altri si avverte che tutto l'arredo, materiale e spirituale, è figlio di povertà, dal letto agli scaffali del libri, dalle stoviglie ai vestiti, dalle preghiere che si compiono alla carta sulla quale si scrivono.

Gli amici della casa, spesso invitati a pranzo e sempre a un caffè, sono operai a domicilio, giovani apprendisti, ex prostitute, casalinghe, tossicodipendenti, ex carcerati, travestiti, ex travestiti, vecchi inattivi dei Quartieri Spagnoli; o lavoratori e disoccupati del terzo mondo emigrati a Napoli.

«Essere fra le masse come un pesce nell'acqua», diceva il presidente Mao; e suor Magdeleine: «Tu vivrai immersa nella pasta umana come il lievito». Questa seconda metafora avrebbe potuto essere usata anche da Mao, perché il lievito era il partito. Non la userebbero invece forse Anna e i suoi compagni, perché si ha a volte l'impressione che siano loro la pasta e gli altri il lievito; esiste infatti una reciprocità, nella quale risiede, credo, il segreto della loro amicizia con gli abitanti dei Quartieri.

E mi sembra addirittura a volte che il loro cristianesimo sia come il brandello di un più ricco vestito che prima indossavano; e che essi siano non intermediari tra Dio e gli uomini, come i sacerdoti e gli evangelizzatori, ma tra la propria spiritualità e quella degli altri.

In quella casa ci si riunisce spesso intorno alla tavola - e al cibo - e in ciò vedo una comunione della carne, a cospetto della quale quella eucaristica appare astratta metafora.

C'è un piccolo specchio sotto la finestra, «troppo usato», quasi «consumato» dagli occhi, scherza Giovanni, nel quale i giovani travestiti cercano la conferma della loro versione più che della loro bellezza. Come tutti gli specchi fornisce sempre e a tutti un'immagine invertita di sé e del mondo, quasi a raffigurare la relazione fra Principio e manifestazione - metafora cara a alcuni mistici. Perciò in casa di Anna, dove manca ogni simulacro idoliatico, quel piccolo specchio diventa al miei occhi l'unico simbolo religioso. E il mondo della manifestazione, così colorato, affascinante e contenuto dal rito in quella casa, è l'unico teatro che conosco ancora consapevole della propria origine celeste.

In questi giorni Anna e i suoi amici stanno preparando lo statuto di un'Associazione Quartieri Spagnoli. Hanno molte idee; fondare una cooperativa per la fabbricazione delle borse che riceva direttamente le commesse e non passi attraverso l'intermediazione parassitaria, creare un centro di aggregazione per dare occasioni d'incontro ai giovani emarginati, che di norma hanno solo il bar, la strada, il «marciapiede» e per i quali il basso di Anna è troppo stretto, ecc. Hanno bisogno di aiuto. Che glielo si dia nelle forme e nei modi in cui lo chiederanno essi stessi, che assai più di sociologi, politici, urbanisti, antropologi, conoscono i problemi di quella gente.

Domani a Roma un altro gruppo di madri coraggiose, quelle dei Quartieri Spagnoli, che si rivolgono a Pertini. Ecco il quartiere dove vivono e dove i ragazzi muoiono a grappoli



Napoli, Quartieri Spagnoli: il parroco di Santa Rita (foto Raffaele Venturini)

Napoli, vicolo Eroina

da Napoli Fabrizia Ramondino

Gloria fa nell'assistere alla TV ai funerali del giovane motociclista romano mi ha colpito vedere che il corteo funebre era preceduto e seguito da una folla formata da amici dei giovani in motocicletta, quasi militarmente rendessero l'onore alle armi a un commilitone caduto sul campo di battaglia.

Come se, quando circa una settimana fa si sono svolti nei Quartieri Spagnoli di Napoli i funerali di quattro giovani uccisi dall'eroina, i loro amici del quartiere avessero seguito i feretri con appesi al collo gli emblemi del fascio e della siringa.

Ma perché, vivendo a Napoli e vedendo in tutti i quartieri popolari bambini che guidano moto in miniatura, rano in tutto e per tutto veri, quindi si presume legalmente fabbricate e vendute, e giovani il cui maggior divertimento sembra quello di habere la moto in mezzo a un traffico intenso di macchine e pedoni, fra cui anche bambini, vecchi e malati, mi è sempre parso che vi fosse

che «non si può vivere in questo inferno».

Le voci raccolte tra parenti stretti, amici, popolazione sulle ragioni di quel suicidio sono contraddittorie, ma contribuiscono a tracciare la mappa di alcuni gironi di quell'inferno: il giovane era disoccupato, non poteva nemmeno intravedere di sposarsi, ogni tanto trovava lavori precari; molti suoi amici erano tossicodipendenti; portava gli orecchini, quindi era strano; aveva l'esaurimento nervoso; non aveva però mai manifestato «propositi suicidi» a nessuno, nemmeno agli amici; naturalmente diceva sempre, come tanti usano dire, che «non si può più vivere in questo inferno». Leggeva troppo la Bibbia, ha detto la madre. E si sentiva troppo stretto in casa, ha detto il padre.

Dal tempo de «I dolori del giovane Werther» (la cui pubblicazione fu seguita da un gran numero di suicidi) si sa che il suicidio è contagioso e tutti sappiamo che il bucarsi, soprattutto proletario, non è che un suicidio dilazionata a breve scadenza. Per definire la condizione della Germania al tempo del giovane Werther, Carlo Marx contò il termine di «miseria tedesca»: una miseria spirituale e politica più che mate-



Quartieri Spagnoli: Sofia «a caffetteria» (foto Raffaele Venturini)

riale, fatta di meschini orrori quotidiani e di un'assoluta mancanza di prospettive per le giovani generazioni. Una simile miseria spirituale e politica aggravata da un degrado progressivo delle condizioni materiali di esistenza caratterizza i Quartieri Spagnoli di Napoli.

Essi si estendono a ridosso di Via Toledo (ex Via Roma) fino al Corso Vittorio Emanuele, in forma di ordinata scacchiera conforme al progetto urbanistico cinquecentesco, quando fu necessario estendere la città oltre le antiche mura e si scelse quella zona verde dove erano acquantierati i soldati spagnoli. Anche i toponimi rivelano l'origine spagnolesca e confermano la storia di questi Quartieri: Via Conte di Mola, Vico Concezione a Montecalvario, Via S. Sepolcro, Vico Lungo Trinità degli Spagnoli, Via Montecalvario, Vico Tre Re a Toledo, Vico Tre Regline, ecc. A causa di questa origine e della vicinanza del porto da allora nei vicoli inferiori sono diffusi molti tráficos illegali e la prostituzione femminile e maschile, come avviene in tutte le città di mare. Questi vicoli hanno ispirato scrittori celebri, come Sartre che in un racconto che eliminò dalla raccolta de «Il Muro», pubblicata recentemente da Einaudi, descrisse le spietate e grottesche prestazioni «pompeiane» di un bordello, e Padroni Griffi che in «Scende giù da Toledo» scelse come protagonista un travestito. E in essi, conformi alle attività che vi vengono svolte, dominano gli odori di bucato o di cipria e numerosi sono gli esercizi di ristoro, i locali notturni, le lavanderie e i parrucchieri per signora e per uomo.

Se questa è la facciata più appariscente del quartiere e lo specchio per molte altre lodevoli sociologiche o letterarie - il resto è invece assai complesso e composto tanto dal punto di vista del lavoro che del reddito. Nella scheda allegata si possono leggere alcuni dati sul quartiere, tratti dal libro di Giovanni Laino, «Il cavallo di Napoli», F. Angeli Ed., 1984.

Se il grande filosofo Spinoza aveva una tale stima di Tommaso Aniello (detto Masaniello) da farsi raffigurare da un amico pittore nei panni del ribelle pescatore, non meraviglierà se molti della mia generazione anni fa amassero al punto l'umile Gennaro Esposito napoletano da arrivare persino a firmarsi con il suo nome. Io stessa ebbi questo culto, conosco quindi vicende, lotte, rassegnazioni della gente dei Quartieri Spagnoli per avervi svolto lavoro volontario in doposcuola, scuole popolari, comitati, sorti per i più vari obiettivi: case, scuole, lavoro, diminuzione del prezzo del pane, risanamento igienico sanitario al tempo del colera, ecc. Questi obiettivi dall'inizio degli anni '60 a oggi non sono sostanzialmente cambiati, anche se di

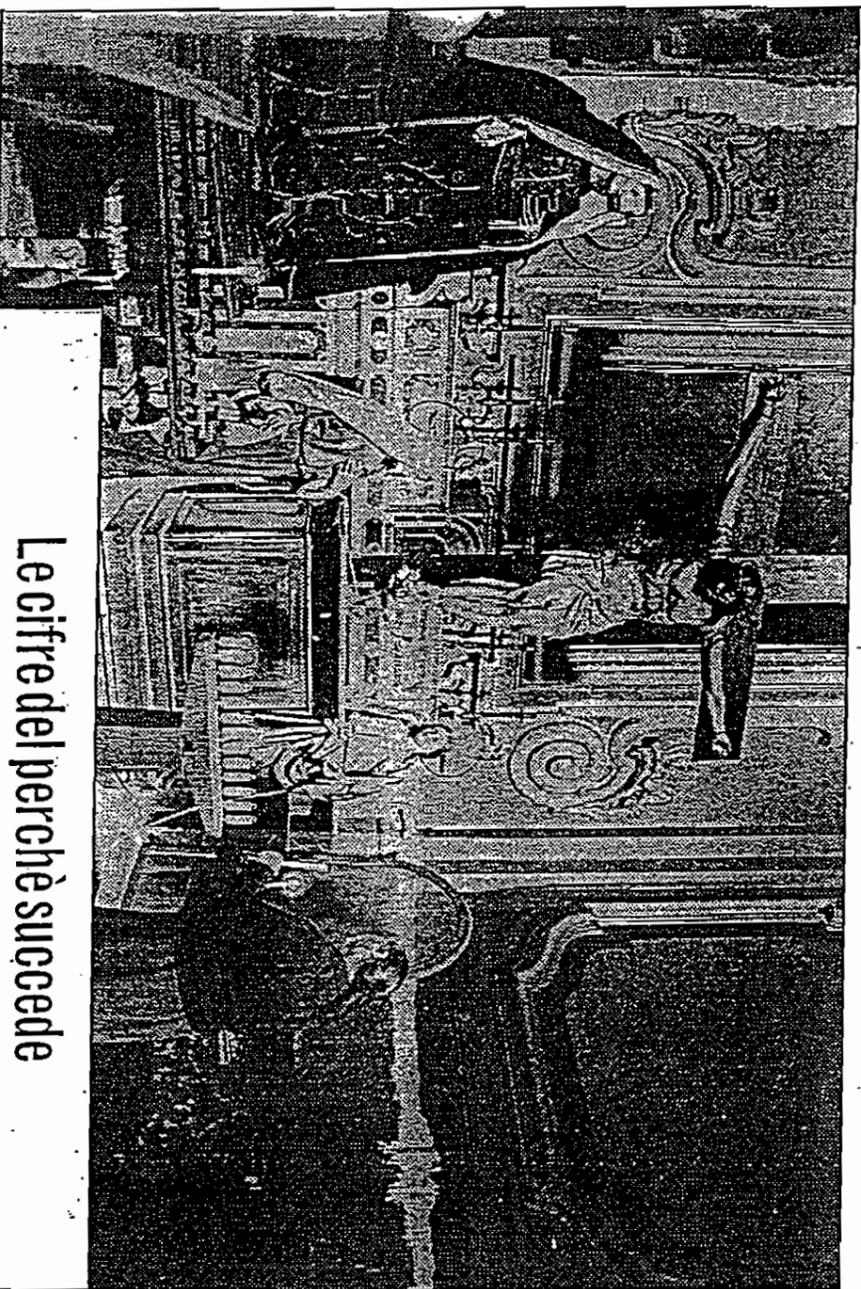
(segue a pag. 4)

Quartieri e territori che affascinano gli scrittori e respingono tutti gli altri. A colloquio con gruppi di giovani che osservano, studiano e hanno alcune proposte da fare



(cioè delle lotterie).

Al funerale di Pasquale (fratello di un amico) mi ha avvicinata una casa sua. Un basso, "tra la «stube» (tirolese e là stanza di uno studente diligenti). Qui non ha sede un vero e proprio comitato, come il si intendeva una volta: è un luogo di osservazione attenta dei problemi del quartiere, di appassionato impegno a risolvere intelligentemente ogni grave questione, di frivole amicizia tra le persone: vi passano in tutte le ore del giorno le donne, i travesti, le prostitute, gli operai e le operatrici delle confezioni, i tossicodipendenti, gli ex carcerati, si chiacchiera, si beve il caffè, si scherza, si discute, si consiglia. Le proposte più intelligenti per risolvere realisticamente le questioni le ho udite formulare qui. Per il lavoro nero si propone di organizzare in cooperative che ritengano direttamente le commesse dalle grandi fabbriche saltando gli intermediari; in questa direzione si sta elaborando un progetto per un laboratorio di borsa, al quale a suo tempo si è interessato anche Eduardico De Filippo. Per la droga si sostiene che non bisogna aspettare di ottenere dal ministero della Difesa l'«Ospedale militare (la pratica burocratica sarà certo assai lunga); si dovrebbe in attesa chiedere al sindaco di requisire un paio di appartamenti in edifici in via di rialzamento per crearvi subito delle comunità terapeutiche. A cura dell'eroina e della prostituzione c'è nel quartiere in alto rischio di contrarre l'AIDS, con questo prete: molti travesti vengono egrediti e malmemati quando scendono in città: ora l'unico centro di analisi è presso l'istituto dei Tumori Pasca e, che è molto lontano; perciò non creare un centro di analisi nel quartiere stessi? Questi osservatori attenti sono in polemica con la maggior parte dei sociologi e del politici; sostengono che non è vero che, se si tocca l'intermediazione nel settore del lavoro nero, ci si la il suo fragile edificio; che nel campo dei decentramenti produttivo e dei servizi commerciali sono qui primominanti gli aspetti mode-ni rispetto a quelli paleocapitalistici. Sono contro ogni "evoluzione finale" della questione urbanistica - ci sono s'attenti in passato e dopo il terremoto molti progetti di procedere all'abbattimento delle case antiche e alla creazione di un moderno centro direzionale. Chiedi no a politici e sociologi di creare nel quartiere dei punti di osservazione e di riferimento dei dati reali, primi di procedere a qualsiasi progetto. E continuamente insistono che si tratta di una realtà complessa e molto articolata, che solo un puntodi vista estremo e superficiale veda semplice e omogenea. Insomma, mi è parso che questa «Stube» sia un vero e proprio cavallo di Troia per introdurre nel quartiere inventività e intelligenza sociologica.



Le cifre del perché succede

I seguenti dati sono tratti dal libro di Giovanni Laino «Il cavallo di Napoli. I quartieri spagnoli», Franco Angeli Editore, 1984. Essi riguardano solo una parte della Circoscrizione municipale e precisamente la parte centrale di Montecalvario, tra S. Anna di Palazzo e la salita dell'Ospedale Militare, tra il Corso Vittorio Emanuele e Via Toledo. Per avere i dati approssimativi dell'intera circoscrizione basta raddoppiare:

Montecalvario:
mq. 765.016
Abitanti: 1871 = 35.975 - 1981 = 27.961
Abitazioni: 9.966 (24% proprietà; 76% affitto)

Laboratori di borse: circa 500 addetti + 140 garzoni (9 capizzone-intermediari, 15 reparti staccati del capizzone, 43 laboratori)
383 esercizi commerciali
250 unità locali artigiane
30 associazioni, circoli culturali, politici, ricreativi
9 ricevitorie del lotto
10 banchi di pegno
6-7 tombole
6 contrattorie religiose
93 edicole votive
Bassi: circa 650 sulla strada (senza contare quelli dentro i cortili)

Grumo Nevano, alle porte di Napoli: il paese italiano a più alto consumo giovanile di eroina: e ogni giorno si ripete la cerimonia dell'accendere un cero a S. Ammaro, perché liberi il paese dalla droga. (foto Fabio Ponzio/ Agenzia Contrasto)



Risultava nel 1971 che il 76% della popolazione era in affitto e che dominasse fra i proprietari delle case date in affitto il piccolo proprietario. Il quale, come si sa non ripara né ristruttura mai le case. Ancora molti edifici danneggiati dal terremoto non sono stati riparati. Girando per le strade si vede un gran numero di «St. Vanden». Dopo il terremoto la maggior parte della popolazione abbandonò le case per ricorrianti, nelle quali oggi è tornata in parte, anche in quelle ancora inagibili. I servizi (asili, scuole, strutture sanitarie, nettezza urbana, illuminazione) sono da sempre carenti. Quasi tutti ricorrono a prestiti da usurari, che danno dannato con interessi del 300% e spesso per mezzo di un'ulteriore composizione, con un sistema chiamato «o sardacunto», questo tasso di interesse viene di molto superato.

A questi problemi negli ultimi dieci anni si è aggiunto quello dell'eroina, usata dalla maggior parte dei giovani maschi del quartiere. Tre sono i livelli di smercio. Quello dei grossi capicamorra, non si sa bene se questa struttura si sta riproducendo in qualche modo, da quando i maggiori boss nell'ultimo anno sono stati uccisi o arrestati. Quello di numero se famiglie che smerciano eroina in modo organizzato,

mettendo spesso vittime tra figli e nipoti. Infine quello dei giovani consumatori, anche essi piccoli spacciatori. Chi guadagna maggiormente con l'eroina sono le grosse organizzazioni e gli avvocati. Chi si affida a un bravo avvocato riesce con vari trucchi a evitare o abbreviare la galera. Ma vi sono anche altri trucchi, che consentono i più abili: per esempio affidare lo smercio ai

vecchi che hanno superato i settanta anni, perché ottengono facilmente gli arresti domiciliari. Risulta chiaro quindi che l'eroina più che una contraddizione in seno al popolo rappresenta una contraddizione in seno a una stessa famiglia, a una stessa donna, a una stessa persona; se il suo traffico è un intralzo familiare, esso si ritorce contro i figli e il mezzo di sussistenza

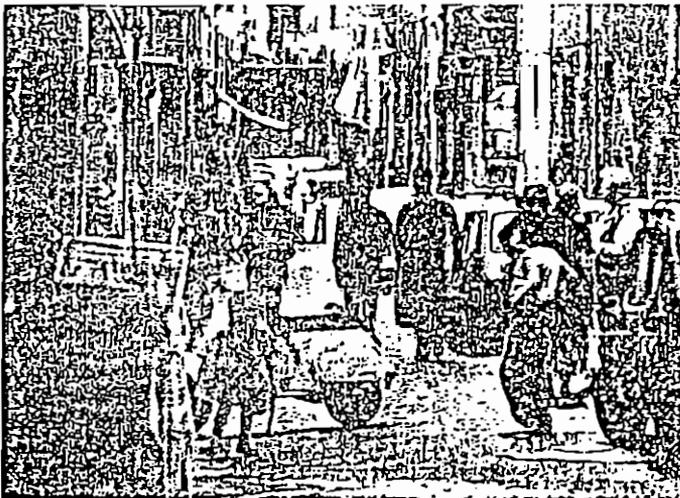
si trasforma in strumento di morte. Non sarà quindi una lotta facile quella del comitato delle mamme antidroga, che hanno cominciato a riunirsi in un locale del lotto privato e che, pare a causa di minacce, sono poi andate a riunirsi nella vicina sezione del PCI, l'unica forza politica che nel quartiere ha avuto il coraggio di condurre la lotta antidroga. Gli obiettivi che si

sono poste le madri sono per ora due: creare una comunità terapeutica nel quartiere e precisamente nella ex sede dell'Ospedale Militare, che si è trasferito a Casserta, e chiedere un maggiore intervento della polizia. Per ottenere questo essi si recheranno il 29 a Roma a parlare con Nilda Jotti e con Pertini; e per filtrare i pulitmani stanno organizzando delle «filie» nel quartiere

Il sogno di Eduardo De Filippo diventa realtà: in piazza Trinità degli Spagnoli giovani ed artigiani aprono una fabbrica di borse

È nata la Spa Quartieri

"Grazie, Eduardo, grazie Isabella De Filippo, un saluto anche a voi padri Trinitari, padroni di casa". La scommessa, parte prima, è stata vinta. Sconfitti gli scettici, leggi soprattutto le istituzioni, lontane anni luce da questo tipo di iniziative. "Una fabbrica di borse con le carte in regola nel cuore del Quartieri? Per favore lasciaci lavorare, miracoli qui non se ne fanno". Il miracolo invece è avvenuto: ci hanno creduto. Eduardo, gli amici di tutti i giorni, i giovani di Montecalvario. Ma non è roba da "grazia ricevuta". A pensarci bene avevano ragione quelli di palazzo San Giacomo, l'assessore di turno: meglio lasciare il progetto in mani capaci che vivono quotidianamente l'esperienza di una Napoli che non ha bisogno di miracoli. Così ecco la fabbrica in cima ai vicoli, un laboratorio nato organizzando alcuni giovani artigiani. Tre esperti del settore che sanno nei dettagli di cerniere e pellame, di colle poco tossiche e disegno. Fino ad arrivare a quota dieci per comporre la squadra, otto gli occupati a tempo pieno. Da gennaio al lavoro, piazzetta Trinità degli spagnoli l'indirizzo. Quel ringraziamento iniziale ai fratelli Trinitari era doveroso. Il filo è più che altro una formalità, i locali accanto alla chiesa erano stati individuati nei mesi dei preparativi. Un cancello verso alcuni spazi abbandonati. "Padre, perché non ci date una mano?". L'accordo subito, con una stretta di mano. Oggi la visita guidata nell'azienda che si chiama "081" (capovolgendo i numeri si arriva alle legge "181", aggancio volutamente provocatorio) è ancora per pochi iniziati. Gli amici appunto. Pannelli alle pareti per difenderli dall'umidità, tavoli in legno e ferro per far



"vivere" le borse, commesse che arrivano alla giovanissima azienda da un paio di grosse "case" di pelletteria. C'è la foto di Eduardo, protettore instancabile del progetto. Più in basso Maradona. Il maestro degli esami, quelli che non finiscono mai, non se la sarà presa a male. Del resto proprio De Filippo, da senatore della repubblica, scrisse: "Cara Anna, prima di partire per Roma ho mandato un messaggio al nostro amico per ringraziarlo di quello che ha fatto per voi e per... spronarlo a fare di più! Speriamo che tutto vada bene. Noi ci risentiremo in settembre, quando, penso, tornerò a Roma. Nel frattempo potremo goderci le vacanze spensierati (anche se lo lavorerò ogni santo giorno) giacché ai ragazzi poveri di Napoli ci pensa Marado-

na... Un caro saluto con Giovanni. Eduardo". A questo punto qualche parola sui protagonisti del progetto. Ecco Anna, timida donna, madre e sorella del quartiere, simbolo di un volontariato atipico, ma efficace, a cui Eduardo mandò il messaggio di speranza nell'estate dell'84. Ecco Giovanni insegnante e sociologo, ecco Carmine, e poi Tonino, pittore che ama dipingere i sogni sulle cravatte. Non c'è, ma è presente nel lavoro quotidiano, il "santo protettore" del progetto, l'industriale che ha permesso che la fabbrica potesse camminare sulle proprie gambe, l'imprenditore "stuzzicato" quasi con ossessione da Eduardo "per spronarlo a fare di più".

Da anni Giovanni, Carmine, Tonino e gli amici del vicolo si ritrovano ogni pome-

riggio nella casa che è nota come la "casa di Anna". Un basso, rivisitato dopo il terremoto, dove Anna appunto abitava. Qui è nata l'idea di dare ufficialità ad un volontariato che da sempre cerca di sfuggire a qualsiasi caratterizzazione stereotipata. Qui è nata l'idea dell'Associazione quartieri spagnoli dopo dieci anni di vissuto in favore delle classi più svantaggiate. Associazione certo, ma l'appuntamento resta ora come ieri la casa di Anna per giovani emarginati, prostitute, tossicodipendenti, travestiti, carcerati. Soggetti a rischio? Il rischio è soprattutto per gli indifferenti o per coloro che vanno a caccia di untori: quell'indirizzo, in un vicolo tra i vicoli, è vietato agli "affaristi" di un sommerso vivo, ma da raccontare a proprio uso e consumo. La

casa è un basso, un divano, un tavolino, uno specchio, qualche libro e qualche giornale. Aspettando che "esca" il caffè. Ed aspettando la visita degli esterni, altri volontari di altri quartieri, associazioni analoghe di altre città, da Milano a Francoforte, da Torino a Barcellona. Dalla porta di legno può far capolino l'antropologo Belmonte, o Anne Boucher del centro Pompidou, o Tomas Smith, giornalista di Tageszeitung. Nella casa di Anna si accolgono giovani emarginati. Alcuni membri dell'organizzazione, assistenti volontari nel carcere femminile di Nisida, cercano di "schiodare" dall'isolamento le detenute favorendone l'inserimento. Lavoro quotidiano. Ma ritorniamo al progetto laboratorio-borse, occasione fortemente voluta e costruita

passo dopo passo. Scelta non casuale. Si è partiti da un'approfondita e ricca documentazione sul tessuto produttivo costituito da circa cinquanta laboratori di borse attivi nella zona. Di qui la scommessa, con l'avvio, due anni e mezzo

fa, di un progetto pilota per la riqualificazione del lavoro nero a partire dall'organizzazione di un laboratorio regolare, "emerso". "Libero, dice Giovanni, da intermediazioni parassitarie". E' la storia raccontata, storia degli ultimi mesi resa possibile dall'interessamento degli amici (partendo dallo scomparso Eduardo). Scommessa vinta? Probabilmente sì. "L'obiettivo - rilanciano i giovani dell'associazione - è quello di innestare sulle tensioni già presenti nel comparto un esempio di azienda emersa, regolare, in cui il lavoro sia giustamente riconosciuto e remunerato". La scommessa è indicare la possibilità concreta di far operare una fabbrichetta interna al mercato, ma rinnovata e fuori dalle logiche del lavoro nero.

Una fabbrica dentro i quartieri, tutto regolare, piccola breccia, ipotesi di sviluppo produttivo del centro storico. L'iniziativa è stata inserita dalla commissione delle comunità europee nel secondo programma di lotta contro la povertà. Riconoscimento significativo, ma gli amici della casa di Anna vanno avanti. Dopo il laboratorio ecco l'idea di un centro polivalente per offrire contenuti culturali, oltre che ricreativi, ai giovani nel quartiere del centro. Diversi operatori hanno offerto collaborazione. Si cercano ora i locali. Una possibilità c'è, si "strizza" ancora una volta l'occhio ai fratelli Trinitari.

Eze Guardascione

Un'immagine del Quartieri. L'idea di creare un laboratorio è nata nella "casa di Anna", un centro di accoglienza tra i vicoli. Volontariato atipico ma efficace "Con il laboratorio il lavoro nero diventa emerso e regolare"

A Montecalvario un gruppo di operatori volontari ha chiesto al Comune di utilizzare un palazzo ristrutturato per realizzare un centro giovanile. L'esperienza di un laboratorio artigianale

Caffetteria fra i bassi una sfida dai Quartieri

(E. G.) La "casa di Anna" è una presenza consolidata, contraddizione evidente col tutto fermo dei Quartieri spagnoli. La casa è un basso, uno dei tanti fra i vicoli, che da dieci anni si è trasformata in un centro di accoglienza dove un gruppo di operatori volontari svolge attività di aggregazione e promozione sociale seguendo da vicino in particolare i problemi del mondo carcerario e del lavoro nero. Due anni fa la scelta di costituirsi in Associazione (appunto l'Associazione Quartieri Spagnoli) quindi una serie di iniziative che ha il sapore della sfida contro chi dice "che lì non c'è nulla da fare". In primo luogo interventi per il recupero del lavoro sommerso, dando spazio all'artigianato delle piccole botteghe.

Di che cosa si tratta? Parla Giovanni Laino che fa parte del gruppo di volontari: "L'associazione ha patrocinato un progetto pilota realizzato con alcuni artigiani; un laboratorio che, in condizioni disagiate, lavora da oltre un anno nel tentativo di tracciare un percorso di graduale emersione che poi possa essere imitato, con l'ausilio di sostegni statali, da altri laboratori". Grinta e fantasia non mancano,

si va avanti, così che "è in preparazione un progetto per il recupero del comparto della lavorazione delle borse che danno lavoro nella zona ad oltre 500 persone". Contro il degrado, contro le immagini pittoresche che servono solo a cristallizzare ambiente e personaggi, l'Associazione fa riferimento esplicito a un recupero integrato, "attivando vari progetti: da laboratori parascolastici, a una rete di assistenza domiciliare per anziani, ad alcuni piccoli laboratori di accoglienza diurna per l'infanzia".

Non si può prescindere dal rapporto con l'ente locale, col Comune. Proprio in queste ore è in corso una trattativa per aprire un centro giovanile. L'idea è affascinante: si tratta di realizzare un punto di incontro, una caffetteria sui Quartieri, utilizzando uno dei fabbricati ristrutturati dal Commissariato Straordinario a Montecalvario. Giovanni Laino spiega l'idea che si vuole lanciare: "La nostra intenzione è quella di coinvolgere anche altre forze sane del quartiere, convinti che essere 'agenti di sviluppo' vuol dire accompagnare la gente fornendo molti stimoli, tanta tenacia e creatività, ma puntando a far diventare i cittadini protagonisti

della rivitalizzazione del proprio ambiente".

I Quartieri, appunto. Montecalvario circoscrizione ha partecipato ad un'assemblea alla sala Santa Chiara col sindaco: bilancio e analisi delle cose che non vanno e delle cose da fare. Largo Barracche per esempio. L'associazione dice la sua: "Si tratta di un luogo carico di storia che va certamente riqualificato, va anche detto però che l'area non è sorta come piazza e che sembra velleitario concludere un intervento ponendo delle piante destinate a breve durata".

Il rapporto con l'amministrazione per il quartiere è fondamentale. Cosa fare contro il degrado fisico, i bassi, le abitazioni fatiscenti? "Il Comune - rilancia Laino - dovrebbe predisporre un archivio di zona per monitorizzare isolato per isolato le condizioni del patrimonio fisico, le destinazioni d'uso, le proprietà, la mobilità dei nuclei familiari. È un'operazione possibile a bassi costi (come è stato fatto per il centro storico di Venezia) e si farebbe luce fra degrado urbanistico e degrado edilizio. In pochi anni sarebbero eliminate le condizioni più inaccettabili, con un effettivo controllo delle destinazioni d'uso".

Prendi un centro città fortemente degradato, diciamo quello di Napoli, che in più goda della pessima fama di covo di malaffari, e poni il problema del suo risanamento. Due sono le soluzioni possibili. La prima, la più semplice, prevede una gran massa di risorse finanziarie (quasi tutte pubbliche), grandi processi di sventramento e di «risanamento» edilizio, attivazione di un processo di valorizzazione speculativo. Apparentemente un'operazione positiva (si passa dal degrado alla «città nuova») di fatto lo spostamento del problema e l'impoverimento economico della città.

La seconda soluzione, più fattibile e impegnativa, prevede l'esplorazione delle forze vitali dentro il degrado, l'individuazione di meccanismi in grado di attivare circoli sul piano economico, sociale e urbanistico-edilizio. Il centro città di Napoli, infatti, è una zona complessa, ter-

reno di cultura per la camorra e i traffici criminali, ma anche zona dove si fatica, dove resiste mirabilmente una colloquialità urbana di alto livello, un intreccio fitto di attività diverse.

Una strada, questa, seconda, da preferire non per ragioni ideologiche, ma per la sua maggiore efficacia sul piano sociale. Un progetto, urbanistico è strettamente legato a un contemporaneo processo di risanamento economico e sociale capace di assumere le potenzialità locali e di innestare dentro il degrado una vena di sviluppo.

È noto, per esempio, quanto peso ha nell'attività della popolazione insediata nel centro di Napoli la lavorazione di pelletteria, svolta in condizioni gravissime e taglieggiate da intermediari di varia natura e capacità. Si tratta di una professione, illa non marginale, di una ricchezza produttiva, che però si trasforma in

condizioni di lavoro e forme di sfruttamento inammissibili. È anche noto che un tale potenziale costituisce una sorta di «area produttiva» la cui eventuale dispersione nel territorio sarebbe una perdita, secca. Quello che vale per la pelletteria vale anche per altre attività. Un risanamento edilizio che non guardi a questa realtà finirebbe con l'essere un progetto di distruzione di risorse.

È questa la strada, più complessa ma sicuramente più efficace sul piano collettivo, che è stata intrapresa dall'Associazione Quartieri Spagnoli, costituita da un gruppo di volontari. Può sembrare paradossale ma oggi, 1988, a Napoli sono necessari degli agenti di sviluppo; e per loro il terreno è più periglioso di quello dei paesi sottosviluppati.

L'Associazione ha dato vita, insieme ad alcuni artigiani con l'aiuto di molti amici, a una società deno-

minata «Zero 83» per la lavorazione di pelletteria, ottenendo commesse che ingliavano fuori tutte le intermediazioni. La società ha dato lavoro a 15 persone, fra cui alcune donne, e alcuni ragazzi che avevano dato segni di disagio minorile. Un modo per far emergere lavoro sommerso e nero, utilizzare professionalità esistenti, liberare il lavoratore da intermediazioni non necessarie, fare opera di bonifica sociale.

Per ora un esperimento, ma anche una chiara indicazione di una strada da seguire. Una linea di indirizzo oggi tutta volontaria ma che potrebbe utilizzare domani risorse pubbliche. In misura molto inferiore a quelle richieste per la pura ristrutturazione edilizia, allo scopo di attivare un progetto economico-sociale di riqualificazione complessiva del centro storico della città. Interi edifici potrebbero essere dedicati a forme di attività «emersen», potrebbero essere finanziati progetti di autori-

sanamento, ecc.

Queste esperienze, se lette con un occhio non esclusivamente aziendalistico, confermano che la strada maestra resta quella della partecipazione e dell'autogoverno attivo. In ogni situazione affermare che non c'è niente da fare, non è lucida oggettività ma soltanto un riflesso di pigritia intellettuale e la premessa per dare spazio a interessi individualistici, particolari e speculativi. Migliaia di miliardi-edilizi a Napoli possono distruggere realtà del centro storico e quindi della città stessa, molto meno miliardi indirizzati a un progetto di sviluppo possono esaltare le potenzialità economiche di un popolo che fatica, che ha capacità, esperienza e sapere sociale da utilizzare per il bene personale e collettivo. Così ci si libera dalla camorra, mentre nell'altro caso i miliardi possono finire per alimentare la criminalità organizzata dei grandi appalti.

Recupero del lavoro nero per i giovani dei quartieri spagnoli

Un gruppo di operatori volontari che hanno costituito l'Associazione quartieri spagnoli si è proposto di essere agente di sviluppo per il quartiere soprattutto attraverso l'accoglienza di giovani e vicini alla zona e la promozione di un progetto pilota per il recupero del lavoro nero, nel settore della lavorazione delle borse, diffuso e radicato nell'area.

Nel 1984 l'associazione, insieme con alcuni giovani artigiani, ha fondato una piccola società (Snc), denominata "081", avviando un laboratorio per la lavorazione, ottenendo direttamente il lavoro da Mario Valentino, e liberandosi dalle intermediazioni parassitarie di altri operatori del settore.

L'esperimento è stato possibile grazie allo stanziamento gratuito di circa venti milioni da parte di singoli e gruppi di amici dell'associazione, e alla disponibilità di due giovani artigiani che hanno fornito alcune macchine e l'esperienza accumulata in diversi anni di lavoro nero. Oltre alla costante opera promozionale, il contributo diretto dell'Associazione all'iniziativa si concretizza nell'occupazione, come operaia, fondatrice della società, di un'associata, e di un volontario che quotidianamente offre la sua opera nei rapporti esterni e l'organizzazione generale.

I due operatori incarnano quindi concretamente quella figura di agente di sviluppo, indispensabile per simili iniziative.

L'ipotesi era di standardizzare la produzione arrivando ad una graduale regolarizzazione (spese fisse, tasse, contributi, reinvestimenti, formazione, sviluppo nel mercato) trovando contemporaneamente l'occasione di premiare l'impegno dei soci artigiani fondatori con quote di utili aggiuntive alle paghe salariali.

Povertà di mezzi, selettività del mercato (disorientamento, costi alti e pagamenti molto contenuti) carenza di una cultura cooperativa e di professionalità organizzativa gestionale fra i soci, mancanza di risorse finanziarie adeguate, sono state le principali difficoltà che hanno reso difficile l'esperienza che, nonostante tutto, è risultata possibile. Ed appare promettente a condizione che si rendano disponibili maggiori sostegni ed aiuti per un progetto di utilità sociale rispetto alla realtà del lavoro nero giovanile (quasi tutti gli addetti sono iscritti come disoccupati nelle liste del collocamento), dell'assetto e dell'economia del quartiere.

Nonostante le gravi difficoltà, con un modesto impegno finanziario, la militanza di alcuni operatori volontari, la disponibilità di quelli che hanno collaborato all'avviamento dell'iniziativa (tra cui la famiglia De Filippo, gli obiettori fiscali ed alcune comunità cristiane) è stato possibile dare lavoro a quindici persone, in gran parte donne, in modo dignitoso e senza sfruttare nessuno, provando concretamente che esiste una credibile alternativa alle attuali condizioni del lavoro nero dei giovani del quartiere.

Fra l'altro, pur nelle precarie condizioni economiche del primo anno di attui-

vià della "081", sono stati inseriti nel laboratorio ragazze/i con precedenti episodi di disagio minorile, offrendo così concrete possibilità di reinserimento sociale.

Una tale esperienza vuole essere un esperimento e una dimostrazione, finalizzati all'organizzazione di un più intenso ed esteso progetto di fattibilità per il recupero del lavoro nero, diffuso in un vero e proprio arcipelago di decentramento industriale localizzato ai Quartieri Spagnoli ed in altre aree del centro urbano.

Anche attraverso un finanziamento consentito dalla l. n. 64 del 1986 o ad altri fondi statali o Cee, la prospettiva è quella di riorganizzare - prevalentemente nella stessa area - le lavorazioni tentando di conciliare le esigenze delle imprese madri, i diritti del lavoro e le risorse territoriali lungo un profilo più progredito, che possa anche potenziare le opportunità di crescita ed autonomia.

(Giovanni Laino)

Sindaco, prende un caffè? Nel cuore dei Quartieri visita al centro per giovani

(E. G.) Promessa mantenuta. Lezzi è lì, tra i vicoli. Sale a passo veloce l'ultimo tratto di Trinità degli Spagnoli. Il cuore dei Quartieri. Di fronte la chiesa che sta completando la ristrutturazione, nell'angolo che scurva veloce verso la salita c'è il palazzo consegnato in estate dal Commissariato alla ricostruzione. Cinque piani, esterno in rosso. Tre locali, collegati da una scala a chiocciola in legno, sono del centro che sta nascendo: video, parole, musica, soprattutto tanta aggregazione per i ragazzi dei Quartieri. Chiavi in mano i locali imbiancati di fresco sono stati consegnati il 16 luglio da un funziona-

rio del Comune. Il sindaco in quell'occasione era impegnato a Strasburgo, ma disse che sarebbe venuto a far visita presto. L'appuntamento ieri mattina alle nove. Pietro Lezzi ha chiesto, sollecitato risposte in continuazione. «Cosa metterete in quell'angolo? E al secondo piano che cosa verrà fuori?». Giovanni è il cicerone, botta e risposta col sindaco che ha mantenuto la promessa di venire a visitare. «In basso al piano terra, il video. Qui si può far musica, qui ancora l'avviamento alla lettura». Giovanni, sociologo, fa parte dell'associazione Quartieri Spagnoli che ha ideato e dato vita al centro.

L'associazione è cosa relativamente recente. Prima, molto prima, con altri amici, c'era già la presenza attiva nei Quartieri, i Quartieri che per essere compresi hanno bisogno di essere vissuti dal di dentro. Così la Casa di Anna, esperienza ormai nota, esempio di solidarietà sommersa, di un volontariato tanto più efficace quanto appunto silenzioso. Dalla Casa di Anna al centro di aggregazione e proposta (che il sindaco visita) il passo non è stato facile. Ma l'impegno quotidiano ha condotto a risultati confortanti. Nel centro del palazzo in rosso saranno coinvolti altri amici, mu-

Appuntamento alle nove Lezzi incontra l'associazione che ha dato vita a una nuova iniziativa in locali comunali Video, musica e incontri

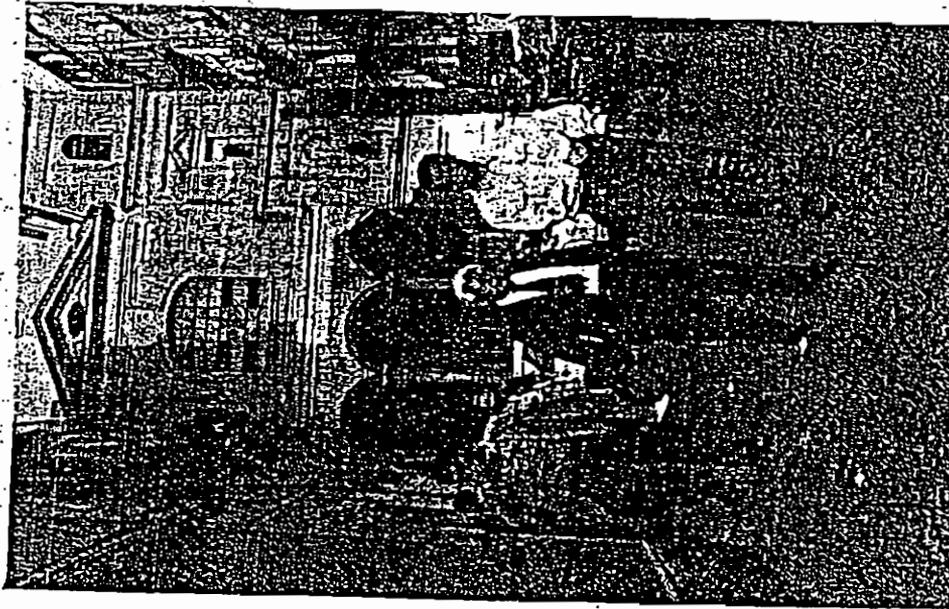
sicisti (ieri alla visita del sindaco c'era Enzo Gragnaniello) operatori del tempo libero, altri giovani che hanno qualcosa da proporre avendo alle spalle esperienze organizzative.

Il sindaco beve un caffè in strada fra i ragazzi che arrivano. Rapido scambio di opinioni: «Che classe fai? Mi raccomando, all'apertura subito a scuola». Poi sollecita iniziative simili al centro di aggregazione che sta nascendo ai Quartieri (e che aprirà il prossimo mese) in altre parti della città.

C'è ancora un po' di tempo. Non molto, ma un po' resta al sindaco per ritornare in quel labora-

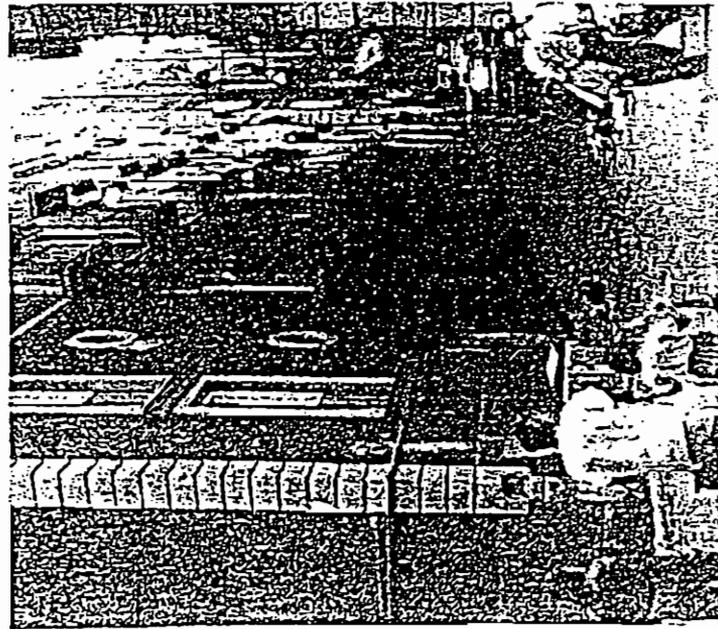
torio già visitato in passato. Pochi metri dal centro in via di realizzazione: ecco la fabbrica di pelletteria dove il sommerso viene riportato alla dignità di lavoro. C'è dentro l'esercizio morale della Casa di Anna e il nuovo impulso operativo dell'associazione Quartieri Spagnoli nella fabbrica nata con la collaborazione degli artigiani della zona. Lezzi dà un'occhiata in giro, stringe la mano ai lavoratori, chiede come vanno le cose.

Gli incontri sempre per nulla formali del sindaco, che contri- buisce in prima persona a far "scoppiare" la solidarietà, continueranno.



Fra i vicoli un centro di aggregazione e proposta. L'appello del volontariato raccolto dal Comune

Venga a prendere un caffè ai Quartieri



Il palazzo, sede del centro di animazione

(E. G.) Ieri la consegna delle chiavi da parte del Comune. Due stanze perfettamente imbiancate al piano terra, un altro locale al primo piano, un'altra stanza ancora al secondo, arrampicandosi su per la scala a chiocciola. Salita Trinità degli Spagnoli, ad angolo con la piazza e la Chiesa che si sta ristrutturando. Una caffetteria fra i vicoli, o qualcosa del genere. Parole e animazione, musica, magari del video. Stare insieme. La ristrutturazione del Commissariato straordinario è arrivata, la promessa del Comune è stata mantenuta. L'Associazione Quartieri Spagnoli preparerà e organizzerà il resto: con gradualità da settembre saranno utilizzati i locali per varie attività, soprattutto per i giovani della zona. Saranno coinvolti intellettuali, artisti, operatori del tempo libero, e altri volontari e altri gruppi di giovani del quartiere espressione di capacità organizzative già collaudate. Eppoi ci sarà spazio fisico per l'altra iniziativa dell'Associazione Quartieri Spagnoli: l'attualizzazione del progetto "Butterfly-city" che vuole realizzare un sistema formativo territoriale per la zona, "strumento essenziale per le politiche di recu-

pero integrato». Il progetto è dentro l'articolo "23" della Finanziaria e sta per essere esaminato dalla Commissione regionale per l'Impiego.

Ma si torna al centro-giovani e all'Associazione.

Doveva esserci anche il sindaco ieri all'inaugurazione dei locali. I giovani e i meno giovani del volontariato hanno sperato a lungo di vederlo salire lungo via Trinità. Ma Lezzi era impegnato all'estero, a Strasburgo. «Non fa nulla, sarà per la prossima volta, verrà a trovarci quando le stanze saranno riempite dalle voci del quartiere. L'Associazione è qui da tempo, dentro i vicoli. Piccoli passi, ma costanti da dieci anni a questa parte. Innanzitutto intorno alla "Casa di Anna", nata come idea e come presenza molto prima dell'Associazione. Anna, esile donna, quanto mai ferma nei propositi, espressione appunto di un volontariato che cerca di incidere nel territorio con l'impegno quotidiano. Sommerso ma efficace, niente proclami sempre la porta aperta: la casa di Anna. Per i giovani emarginati, per gli ex carcerati, per i tossici, per le prostitute, per i travestiti. E dentro altri amici come

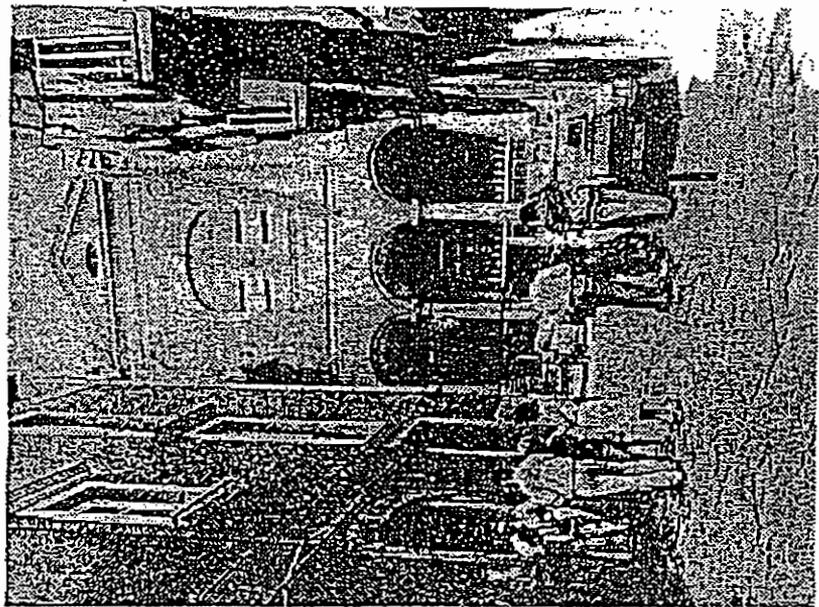
Giovanni, e accanto altri amici ancora come Fabrizia Ramondino o come Eduardo e Isabella De Filippo che hanno collaborato per la riuscita di alcune attività.

Le attività dell'Associazione, che ha un obiettivo principale quello di elaborare e proporre gradualmente una rete di promozione allo sviluppo, «potrebbe costituire una proposta metodologica d'intervento, valida anche per altre zone della città». Così se la "casa di Anna" ha lo scopo di accogliere e ascoltare giorno dopo giorno, la cooperazione con alcuni giovani artigiani del Quartiere serve a gestire un laboratorio per la fabbricazione di borse. Ecco un'altra occasione che si realizza con la fabbrichetta nata due anni fa: il sommerso recuperato alla dignità di lavoro.

Una casa e un laboratorio fra i vicoli. E poi? Poi il volontariato al carcere femminile di Pozzuoli e lo studio documentato sulle condizioni socio-economiche del Quartiere «per cogliere sempre meglio le risorse locali disponibili in un'opera di riqualificazione».

E si va avanti. Col progetto Butterfly, col centro giovani.

Consegnata all'Associazione di volontari locali per un centro sociale
La casa di Anna diventa piú grande
Nuova sede sui Quartieri Spagnoli



La sede di piazzetta Trinitá degli Spagnoli

Dieci anni fa c'era la casa di Anna, un basso che in poco tempo è diventato un punto di riferimento per gli abitanti della zona. Con il passare del tempo tutto è diventato piú grande e importante. Solo l'impegno e la volontà dei soci e degli amici dell'Associazione Quartieri Spagnoli non sono mai mutati. Grazie a loro e alla casa di Anna, i ceti piú emarginati dei Quartieri (travestiti, prostitute, disoccupati) hanno trovato un punto di riferimento.

Ieri, per gli amici della casa di Anna e dell'Associazione Quartieri Spagnoli è stato un giorno importante. Il Comune ha consegnato alcuni locali che presto ospiteranno un centro sociale. Fanno parte di un edificio ristrutturato del Commissariato straordinario di governo in piazzetta Trinitá degli Spagnoli. Ottenere il non è stata una cosa semplice. È stata infatti necessaria una mobilitazione di due anni e senza l'impegno del sindaco Lezzi, la disponibilità dell'assessore al patrimonio Vincenzo De Michele e il sostegno della scrittrice

Fabrizia Ramondino, sarebbe stato impossibile ottenere quei locali.

Dice Giovanni Laino, sociologo, uno dei soci dell'Associazione: «Si tratta di un tentativo, un segnale per il tipo di recupero urbano che auspichiamo per la zona: riqualificazione integrata, servizi e non solo ristrutturazione edilizia».

L'attività dell'Associazione inizia dieci anni fa e ha nella casa di Anna il suo primo confronto con la difficile realtà dei Quartieri Spagnoli: Poi si passa a un'iniziativa per il recupero del lavoro sommerso nella produzione delle borse, settore molto diffuso nella zona, attraverso la cooperazione con alcuni giovani artigiani locali per la gestione di un laboratorio. Poi ieri, dopo anni di interventi nella zona, assistenze volontarie presso il carcere femminile di Pozzuoli, documentazione sulle condizioni socio-territoriali, è arrivata la consegna dei locali di piazzetta Trinitá degli Spagnoli.

L'Associazione intende utilizzare i locali per avviare una serie di attività soprattutto per i giovani.

Nei primi mesi una parte degli spazi sarà utilizzata per ospitare alcune sezioni del progetto «Butterfly - City» finanziato attraverso i fondi dell'articolo 23 della legge finanziaria. Attraverso la Cooperativa Futura Informatica saranno occupati 162 giovani disoccupati. L'iniziativa è finalizzata alla raccolta dei dati, per quello che riguarda la popolazione, le abitazioni e le attività dei quartieri. Inoltre nei locali di piazzetta Trinitá, l'Associazione insieme a intellettuali e operatori del tempo libero, intende realizzare il centro giovanile con una caffetteria, dei video, un'emeroteca

Conclude Laino: «Tutto questo però, si potrà realizzare solo con l'impegno dei volontari e con l'aiuto e la solidarietà di quanti credono nella nostra attività. Ma c'è anche bisogno della volontà politica delle istituzioni». La casa di Anna ha ancora bisogno dell'aiuto dei suoi amici.

L
I
«F
dir
la
Po
scr
Ph
Ph
Ph
cit
sp
cù
to
li
all
de
pr
iv
de
Br
pe
ca
m
ch
di
el
B
pi
pi
st
bi

Inaugurato a Montecalvario un centro sociale gestito da volontari

Quartieri spagnoli: una casa per i giovani «amici di Anna»

Fu definita una sfida dai Quartieri Spagnoli. Si pensava che il progetto di un gruppo di operatori volontari fosse ambizioso, per non dire utopistico. Nel 1988 l'Associazione Quartieri Spagnoli, meglio conosciuta come «gli amici di Anna», aveva chiesto al Comune di utilizzare un palazzo ristrutturato per realizzare un centro giovanile. Qualcuno sorrise. In quell'inferno?

Sono trascorsi due anni ed il centro «Via Nova» è sorto. In via Trinità degli Spagnoli 26. Quattro vani, disposti su tre piani. Accogliente l'ambiente, con una chicca: la caffetteria. Al banco, un giovane di colore. Giuseppe, nato a Ceylon, da otto anni a Napoli.

«Gli amici di Anna» hanno vinto. Con l'aiuto della Provincia, sette milioni e seicentomila lire; di benefattori, otto milioni; con il fondo dell'Associazione, cinque milioni. Le spese ordinarie per i primi due anni saranno coperte da venticinque amici.

Chi sono «gli amici di Anna», cosa si prefiggono dopo questa prima, importante vittoria? Anna e Lina Stanco e Giovanni Laino da tempo si battono contro il lavoro nero, per aiutare i giovani di Montecalvario. Con parole, esempi ed azioni. Anna, biologa, che da anni ha deciso di vivere in un basso sui Quartieri, sostiene che «Montecalvario dispone di un potenziale umano inespresso, o meglio, espresso in modo sbagliato... Occorre offrire a

questi giovani occasioni di lavoro, alternative di divertimento. Ecco il perché del Centro Via Nova. Qui potranno trovare sempre qualcuno di noi a disposizione».

Laino, architetto, una vita a favore dei disadattati, è l'ideatore del progetto Butterfly. «L'Associazione intende avviare la realizzazione del sistema informativo attraverso l'opera di 162 disoccupati, finanziata con la seconda annualità dell'ar-

ticolo 23. L'iniziativa - dice Laino - è finalizzata alla raccolta dei dati esistenti sulla zona, popolazione, abitazioni, attività, per aggiornarne buona parte con il rilievo diretto e memorizzare i dati elettronicamente». Nel Centro ci sono due computer dati in gestione, uno del valore di quaranta milioni.

«Ho gli stessi timori di quando arrivai qui, quando volli aprire la mia casa a prostitute e

travestiti - confessa la signora Anna, che ora lavora in un laboratorio artigianale di borse, «081,snc» - Pensavo che nessuno venisse. Invece ho avuto modo di parlare con tanti che avevano bisogno di aiuto. Se non altro morale, per scambiare una parola. Ora ho gli stessi timori. Non vorrei che Montecalvario pensasse che vogliamo entrare nel privato di ognuno».

Interviene Giovanni Laino: «Il nostro vuole essere solo un censimento. Progetto Butterfly. Sì, farfalla. Nasce ripugnante e poi acquista colori splendidi. La mia è solo una metafora. I tempi? Partiremo a giugno».

Il costo globale del progetto? Nel preventivo è indicato in un miliardo e centosessantasei milioni.

Presente all'inaugurazione l'assessore alle attività produttive, Diego Tesorone. Da lui l'Associazione attende una lettera per i funzionari del Comune e degli altri Enti per iniziare questo archivio di zona. Tra le altre richieste, il distacco di un animatore da S. Sofia ed un dipendente comunale che affianchi due volontari al centro «Via Nova». Tesorone, prendendo atto della serietà dell'iniziativa, ha promesso un sollecito interessamento.

«La nostra speranza - ha concluso Laino - è che presto sorgano altre iniziative che fiancheggiino la nostra. Solo così si potrà salvare Montecalvario».

Vittorio Raio

INTERVISTA

Sei metafore per raccontare Napoli

Cosmica, mostruosa, conflittuale, miserabile... Un architetto detta i paradigmi per comprendere la città

Partendo dai quartieri spagnoli, luogo dei «non garantiti», l'architetto Giovanni Laino racconta la sua Napoli. Per farlo, si serve di sei metafore, necessarie - dice - per comprendere la «città party»

di Guido Ruotolo

NAPOLI

«Napoli è la città conflittuale. Ma non si può avere a che fare con la materialità di Napoli senza la mediazione dell'immaginario». Per capire la città, dice Giovanni Laino, architetto, uno dei promotori dell'Associazione quartieri spagnoli, si deve risalire a sei paradigmi, a sei metafore. Prima di addentrarci in questi sei discorsi fondamentali sulla città, Laino racconta l'esperienza dell'Associazione quartieri spagnoli.

Questo quartiere, 180 isolati, 15 mila abitanti, per certi versi è l'emblema di una Napoli in surplus, dove il tempo «che non scorre mai» è solo una apparente contraddizione: al degrado fisico, all'invecchiamento del patrimonio urbano, corrisponde una realtà sociale complessa, un mix di illegalità diffusa e di presenza di segmenti moderni del processo produttivo. Moderni non certo per il loro patrimonio tecnologico - si tratta delle miriadi di piccole fabbriche al nero - ma perché funzionali alla divisione del processo produttivo.

In definitiva, i quartieri spagnoli rappresentano la città dei «non garantiti», regno della camorra e delle sue attività (lotto clandestino, traffico di droga, contrabbando), dei disoccupati, della prostituzione maschile e femminile e, nello stesso tempo, del lavoro som-

merso.

Quando e perché nasce l'Associazione quartieri spagnoli? Chi ne sono i promotori?

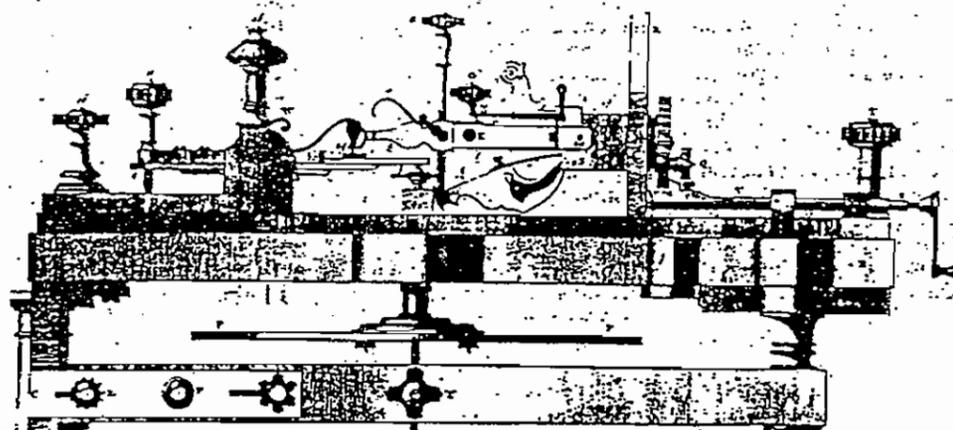
La nostra è un'associazione di volontariato nata nel 1978. Il nostro obiettivo è quello di facilitare occasioni di aggregazione di quelle fasce di popolazione più svantaggiata: giovani emarginati, prostitute, travestiti, carcerati, sottoccupati. Proprio nei prossimi giorni inaugureremo, nei locali ottenuti dal comune di Napoli, un centro giovanile polivalente.

Cosa significa, per te, il concetto di «conservazione» riferito al quartiere?

Cercare di individuare le attività produttive che hanno una potenzialità di sviluppo, individuare alcuni bisogni emergenti - di anziani e bambini - e dare loro una qualche risposta in termini di servizi. Ma, soprattutto, creare un Osservatorio di zona per fare un monitoraggio serio sul quartiere.

Tutto ciò, per fare cosa? Per trovare un nesso che coniughi le risorse interne, e tra queste ci sono anche i disoccupati e gli edifici degradati da sanare, a quelle esterne per innestare così circoli virtuosi: assumere alcune fabbrichette di borse e organizzarle per renderle indipendenti, in grado di crescere e affermarsi sul mercato, per esempio.

Conservare, dunque, come capacità di interveni-



re sull'esistente per trasformarlo. In questo caso, conservare non significa disperdere una memoria storica del luogo ma valorizzare quelle che si definiscono le preesistenze?

Non credo certo che occorra conservare questo patrimonio edilizio così come si presenta oggi. Ma questa operazione di risanamento urbano è possibile solo dopo aver agito sulla riqualificazione del tessuto sociale.

Da questo punto di vista l'Associazione sta tentando qualche esperienza?

Abbiamo messo in piedi una realtà, un laboratorio artigianale, per il recupero del lavoro sommerso nella lavorazione delle borse. Grazie all'intervento di Eduardo De Filippo siamo riusciti a ottenere dalla «Mario Valentino spa» la garanzia di commesse dirette senza intermediazione. In questa fabbrichetta lavorano dieci persone pagate secondo il contratto anche se, dobbiamo riconoscerlo, non tutto fila liscio. Non si è affermata ancora una capacità imprenditoriale, non si produce meglio e, dal punto di vista legale, permane l'evasione contributiva. Non quella fi-

sca.

sca.

iniziative concrete che incidono sul presente ma anche sul futuro di questa realtà. L'Associazione dunque come strumento di volontariato, portatrice di un progetto forte di intervento sul sociale. Ma, a questo punto, forse è opportuno affrontare i sei discorsi fondamentali su Napoli. Quelli che definiscono i paradigmi della città. Quali sono?

Li elenco: Napoli come particolarità cosmica, come armonia perduta. Napoli città duale, città mostruosa e miserabile. Infine, Napoli conflittuale e città complessa. Sono le sei metafore che ci aiutano a svelare l'oggetto dell'immaginario, che ci aiutano a orientarci meglio su Napoli.

Puoi spiegare le metafore? Napoli della particolarità cosmica... dell'armonia perduta...

La prima è una tesi su Napoli che, seppur riconosce a tutte le città e luoghi una loro specificità, accentua una ulteriore caratterizzazione geografico-paenonamica di Napoli: il rapporto morfologico-paesaggistico. Il Vesuvio diventa così segno distintivo non solo fisico ma determina un connotato specifico

di modo di vita. Il Vesuvio come annuncio di catastrofe imminente.

La Napoli come armonia perduta, quella espressa da Raffaele La Capria, l'idea di una città improvvisamente colpita da un trauma adamico, (Adamo ed Eva). L'armonia perduta tra spirito e luogo.

Qual è il paradigma della Napoli duale, spaccata in due?

Questa tesi ha diversi sostenitori. Ne ha parlato proprio sul manifesto, sabato scorso, Amato Lambertini citando anche Cuoco. Ne sono sostenitori sociologi, Percy Allum che parla di «Potere e società», De Masi e Guadagno. C'è poi la scuola degli economisti, Augusto Graziani, Ada Becchi che in «Napoli contro Napoli», pubblicato su Meridiana, sostiene che la città produttiva, dell'onestà, della corretta amministrazione è schiacciata dalla Napoli affaristico-clientelare dell'economia della catastrofe. C'è Isaia Saleš che teorizza le due camorre, quella di massa e la camorra impresa.

Francamente la Napoli duale non mi convince molto, credo che l'area dell'irregolarità, della illegalità abbia contaminato ciascuno di noi. Se penso

ai quartieri spagnoli, lo schema duale per quanto riguarda la camorra mi sta stretto. Ci sono famiglie che da due generazioni, per esempio, svolgono attività di ricettazione. Certo è una attività irregolare ma quelle famiglie non sono né la camorra massa, né la camorra impresa.

La metafora della Napoli miserabile e mostruosa affonda le radici nella storia.

I capiscuola sono certamente gli igienisti e i giornalisti del secolo scorso. È la Napoli miserabile venuta fuori dalle inchieste sulla condizione sanitaria, sulla mostruosa realtà di interi quartieri del centro della città. La Napoli di Scarfoglio e di Matilde Serao. Oggi è quella che ha come sua icona «le Vele» di Secondigliano. Ma il paradigma che, in fin dei conti, mi convince di più è quello della città conflittuale.

La tesi di fondo è il conflitto permanente, visibile, esplosivo o anche sommerso. A Napoli il movimento come fenomeno cinematografico, il pellegrinaggio perpetuo.

L'ultimo paradigma è quello della città complessa.

Secondo questa tesi se non si comprendono i caratteri costitutivi della complessità, non si è in grado di concettualizzare un intervento corretto. Se non tieni conto di questa complessità, per esempio, non sei in grado di capire perché esplodono fenomeni quali quello dei disoccupati o dei senzatetto. Non capiresti chi sono i senzatetto o i disoccupati. Perché si presentano da un giorno all'altro, perché comunque si arrangiano per sopravvivere. Sono identità indefinite, soggetti dai confini contigui. Napoli è spaccata dai conflitti. Insomma non si può leggere la città da un

unico osservatorio. Per interpretare Napoli si devono utilizzare più schemi logici interpretativi e la scelta degli schemi non è neutra. Ogni paradigma ha un pizzico di verità.

Napoli conflittuale? Una città fortemente conflittuale ma, nello stesso tempo, imbrigliata dalla sua capacità di adattarsi. È l'elemento costitutivo del carattere della formazione sociale che porta continuamente ad adattarsi rispetto al nuovo.

Napoli moderna, allora Napoli è una città per certi aspetti moderna. Moderna non significa necessariamente efficiente. Napoli è il prodotto di questa modernità. Anzi, in alcuni casi, è precorritrice di tendenze e di dinamiche. Qui sono ormai in cancrena, più estremizzate, le dinamiche di perversione della vita politica che ormai si sono diffuse in tutto il paese.

Come immagini Napoli? La mia è un'immagine in movimento. Una precisa scena di un ipotetico film «surreale». Napoli come un grande party dove arrivano gli invitati ufficiali, le autorità. C'è poi la gente che ha rapporti con queste autorità ma non si capisce bene chi sono e, infine, i non invitati, i portoghesi del party. Dopo aver consumato e conversato, la gente si trasferisce in un grande casinò. Ci sono tavoli dove si giocano giochi conosciuti, altri dove ci si inventa i giochi. I più forti, quelli che sembrano più esperti, giocano su più tavoli. Cosa rappresentano questi giochi inventati? Qualcosa di credibile che serve a drenare risorse pubbliche da Roma a Napoli. All'improvviso, dalle uscite di sicurezza entra un corteo danzante e festoso. Napoli è proprio un mix tra un party e il carnevale di Rio de Janeiro.

Associazione Quartieri Spagnoli Inaugurato il Centro Giovanile

Con l'inaugurazione di un nuovo Centro Giovanile continua l'opera dell'Associazione Quartieri Spagnoli nell'ambito del suo progetto di recupero della zona. Questo gruppo di operatori volontari che ha dato vita all'Associazione, appartenenti ad una comunità cristiana, vive e lavora nel quartiere da più di dieci anni a favore delle fasce sociali più svantaggiate: giovani emarginati, prostitute, travestiti, carcerati. È da ieri, oltre alla ormai tradizionale casa di Anna, un basso che è diventato negli anni punto di riferimento per molte persone non solo della zona, l'Associazione ha un nuovo punto di aggregazione e incontro nel centro giovanile «Via Nova», in Salita Trinità degli Spagnoli.

Un centro polivalente con un angolo caffetteria, dei video, un'emeroteca, che, come spiegano i responsabili, «possa essere polo di aggregazione e promozione di una serie di iniziative. Infatti, nei quattro vani che compongono il Centro, in collaborazione con l'Unicef ed il 47° Distretto Scolastico è stato progettato l'avvio di due laboratori di formazione: uno dedicato alla fotografia e l'altro di natura artistica con lavorazione su carta e vetro. I locali sono stati dati in affitto dal Comune di Napoli e l'Associazione ha usufruito anche di un finanziamento della Provincia per 7 milioni e 600mila lire. Per il reperimento degli altri 13 mi-



L'inaugurazione del Centro Giovanile ai Quartieri Spagnoli

lioni necessari alla copertura delle spese per l'apertura dei locali si è fatto ricorso ad una sottoscrizione ed all'utilizzo dei fondi residui dell'Associazione. Per coprire le spese ordinarie, nei prossimi due anni si farà affidamento alle offerte di 25 sostenitori volontari. All'inaugurazione sono stati invitati, anche in segno di ringraziamento per l'interessamento dimostrato, la vedova di Eduardo De Filippo Isabella, l'assessore Pietro Mastranzo, il vice-presidente della Provincia Aniello Sorrentino e il sindaco Pietro Lezzi, che già nello scorso settembre si era recato in visita nei locali che ospitano il nuovo Centro giovanile. Nei lo-

cali saranno ospitate anche alcune sezioni del progetto «Butterfly - City», finanziato attraverso i fondi dell'articolo 23 della legge finanziaria, e che intende offrire un sistema informativo territoriale avvalendosi della collaborazione di 126 disoccupati. Come afferma Giovanni Laino, uno dei responsabili del Centro, «l'Associazione ha aperto il Centro per favorire l'incontro tra i giovani, perché stando insieme si può crescere e vivere tutti meglio» e specifica che «ogni attività che sarà svolta nel Centro non avrà alcuno scopo di guadagno, carattere partitico o religioso».

Carlo Iodice

La scrittrice Fabrizia Ramondino nel suo libro "Dadapolis"
guarda la sua città con gli occhi dei grandi del passato

«BELLA NAPOLI» DISSE GOETHE



Per secoli, viaggiatori e artisti sono approdati alle falde del Vesuvio, restando quasi tutti affascinati dalla cultura dei vicoli. Il grande scrittore tedesco fu il primo a capire la vera indole del napoletano. Secondo uno storico, quando non fu più capitale di un regno, la città avrebbe scelto di essere sfuggente e creativa.

di ROSANNA PRECCHIA

(...)

anche a chi la conosce bene. Diversa da Roma, così burocratica e distaccata. La trovo simile, per questo aspetto, a Milano, dove sono vissuta fino alla fine degli Anni Cinquanta e nel 68-69 e che ricordo coinvolgente per la sua operosità, il riformismo e la passione civica».

In *Dadapolis* è riportato un brano di Goethe, in cui lo scrittore nota quanta alacre attività ci sia dietro l'apparente vagabondaggio del popolo. «Goethe è stato il primo che ha sfatato il mito del lazzarone napoletano, del dolce far niente; il primo che ha camminato per le strade guardando veramente e vedendo ovunque gente impegnata in qualche occupazione. Oggi è ancora così. C'è tanto lavoro a domicilio oppure imprese che producono per conto terzi, in nero. Napoli è la maggiore esportatrice di guanti in Italia, eppure non ci sono fabbriche. In tutti i settori del-



Il panorama che si godeva dal



La donna che scruta il mistero

Sopra: Fabrizia Ramondino. «Napoli sconvolge con la sua umanità, il suo mistero», dice. In alto: Wolfgang von Goethe ritratto da Tischbein nella campagna romana.

l'economia c'è questo tipo di rapporto, persino nell'elettronica. Il datore di lavoro non paga i contributi, la produttività è alta, ma il proletariato precario è occupato a giornata, senza garanzie. Eppure c'è chi fa qualcosa di diverso, per esempio l'Associazione Quartieri spagnoli, fondata da un gruppo di credenti cristiani che vivono la fede attraverso i loro atti quotidiani. È riuscita a creare una fabbrichetta di borse che riceve direttamente le commesse, senza intermediazione, e dove si lavora con il principio della cooperativa, non in nero».

«Perché tanta Industriosità non riesce a dare un po' di benessere?»

«La disoccupazione è un male antico. All'abbondanza di manodopera locale si è aggiunta la presenza di lavoratori del Terzo Mondo: è

(...)

La meritoria attività dell'associazione Quartieri spagnoli per il recupero dei ragazzi

Laboratorio contro l'evasione scolastica

Il rischio per i minori di finire preda dei facili guadagni e dei miraggi offerti dalla camorra

(g.c.) Il 34 per cento dei residenti a Napoli e provincia, in età compresa tra i 15 e i 19 anni, secondo dati relativi all'ultimo censimento, risulta privo di licenza media; trentasettemila minorenni su centododicimila iscritti alla scuola dell'obbligo di Napoli risultano avere una frequenza nulla o quasi. Questi rappresentano il 33 per cento, contro una media nazionale del 9 per cento.

Questa è la situazione nella zona di Napoli e provincia a soli 9 anni dal Duemila.

A questo si aggiunge che su centomila disoccupati ben ventiduemila hanno un titolo di studio inferiore alla terza media, e comprendiamo che ci troviamo di fronte a una situazione gravissima.

Le preoccupazioni maggiori riguardano il rischio concreto che la domanda educativa dei minori venga raccolta e utilizzata dalla camorra che



propone loro modelli di vita che sono una vera e propria scorciatoia per la ricchezza, per la presunta affermazione sociale: bambini ne restano affascinati e, in definitiva, si tratta dell'unica proposta di realizzazione personale che ricevono. Ecco il motivo più robusto per l'affermazione del volontariato inteso come opera incessante e disinteressata di recupero umano e cristiano. Sulle linee della forza che offre il volontariato si muove l'associa-

zione Quartieri spagnoli che, in collaborazione con il XLVII distretto scolastico, con il patrocinio dell'Unicef-Campania e il finanziamento della Regione, ha avviato la sperimentazione di un laboratorio per attività extrascolastiche, per aggregare i ragazzi colpiti da evasione e dispersione scolastica.

Questo corso, cominciato ad ottobre dello scorso anno, consiste in una prima alfabetizzazio-

ne al mezzo fotografico, con due incontri settimanali. I partecipanti sono ragazzi con seri problemi attinenti alla scolarizzazione di base.

L'iniziativa, anche se è presto per dirlo, ha fatto registrare un notevole interessamento dei ragazzi, tanto che molti di essi hanno già manifestato la volontà di prendere parte ai corsi anche in futuro.

L'associazione Quartieri spagnoli, formata da dieci anni da un gruppo di operatori volontari di quel quartiere appartenenti ad una comunità cristiana, opera nel centro d'incontro Via Nuova in vicolo Tre Regine. Purtroppo, non sono immediatamente disponibili tutte le attrezzature, così i primi incontri avviati dai docenti riguardano una iniziale fase di socializzazione con i ragazzi e delle conversazioni di tipo introduttivo sul mezzo fotografico. Anche nel tifo antico dei Quartieri cresce la solidarietà.

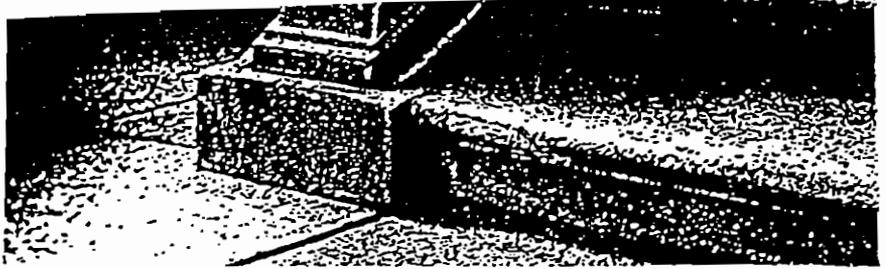
Gianni Costagliola

quotidiano comunista

il manifesto

Sommerso da salvare. L'obiettivo per Napoli

■ Tra parco tecnologico e pioggia di cemento. Un destino per Napoli



GIOVANNI LAINO ■

A Napoli sono attivate quattro aree di regolazione economico-sociale, in parte sovrapposte e quindi tutt'altro che separate. Sono l'area dell'attività pubblica, dell'economia produttiva e legale, dell'economia criminale e, infine, dell'economia sommersa. La prima area è forse la più estesa per più di un terzo delle circa trecentocinquanta famiglie napoletane, una principale fonte di reddito è un salario, uno stipendio o sussidio erogato da un ente statale, centrale o locale.

Ques'area si sovrappone sempre meno a quella dell'economia produttiva e legale, per logiche costitutive e dinamiche d'azione, confondendosi sempre più con l'assistenza diretta o indiretta, legittimando la crescita e la riproduzione di ampie sezioni dell'economia sommersa e di quella criminale.

C'è poi l'area dell'economia produttiva e legale che trova sempre crescenti difficoltà ad evitare contaminazioni dovendo quotidianamente convivere con altri tipi di logiche. Quest'area tende poi a ridursi anche a causa della deindustrializzazione, del peso crescente per il fatturato di molte aziende delle commesse pubbliche, insieme poi alla progressiva relativizzazione dei controlli, la quelli fiscali a quelli dell'ispettorato del lavoro, per cui propositi di produrre valore aggiunto in base ad investimenti nel lavoro, appare a molti operatori un'attività diseconomica.

L'area dell'economia criminale che, forse giustamente, alcuni considerano ormai un vero e proprio settore dell'economia nazionale, è composta da consistenti quote di attività direttamente legate a traffici illeciti come pure ad attività di intermediazione politico-clientelare. Ormai, per gradi diversi, è intercalata alle altre tre aree.

L'area dell'economia sommersa non è molto meno rilevante delle altre tre, in termini di consistenza finanziaria

e, soprattutto, di famiglie in qualche modo coinvolte. È comunque l'area più sovrapposta alle altre.

La complessità del quadro è dovuta al fatto che - come in altre società moderne - a Napoli molto spesso gli attori sono multilaterali. Probabilmente è già una maggioranza la massa di tutti coloro che svolgono spesso irregolarmente più attività, collocati o in aree di intersezione, oppure che operano contemporaneamente in diverse aree di regolazione. Si sa che il «sommerso» può racchiudere una varietà di attività distinguibili sia per il tipo di inserimento nel mercato che per le motivazioni degli addetti stessi.

La disponibilità di disoccupati o l'esistenza di famiglie con reddito basso non sono sempre e comunque condizioni necessarie o sufficienti per la diffusione delle attività informali. Infatti anche a Napoli molti addetti a queste attività sono animati anche da altre motivazioni. In città però il lavoro nero nel settore manifatturiero come nei servizi meno qualificati o nel commercio, è il fattore costitutivo dell'economia sommersa. Anche se in molti casi esistono concordanze di interessi fra addetti e datori di lavoro nell'operare clandestinamente, con sottosalarî (per evadere tasse e contributi, per conservare l'etichetta di disoccupato, oppure per l'impossibilità di sostenere i costi della regolarizzazione), e soprattutto per ampie fasce giovanili il lavoro nero è una condizione imposta dal contesto.

In questo quadro l'emersione di sezioni rilevanti dell'economia sommersa può essere un fattore strategico della riqualificazione urbana, della vita civile oltre che di quella economica della città. Realizzare una serie di progetti mirati, in quartieri come Montecalvario o Scampia, Stella o Soccavo, su attività manifatturiere che hanno molte unità locali e occupano in condizioni di clan-

destinità molte migliaia di addetti, con l'intenzione di spostare in pochi anni le stesse attività dall'area del sommerso a quella dell'economia legale e produttiva, può essere un obiettivo politico oltre che socio economico di ampio respiro. Questo tipo di iniziative che richiedono integrazione fra politiche territoriali, del lavoro e dei servizi (schiudando l'urbanistica dal paradigma fisicista), possono costituire realmente una delle risposte serie alla sottoccupazione partenopea che costituisce la quota prevalente dei disoccupati iscritti al collocamento.

L'Associazione Quartieri Spagnoli, ha già realizzato una esperienza nel settore della pelletteria che ha evidenziato aspetti interessanti dimostrando che: 1) l'insalubrità di alcune attività è un problema del tutto secondario; 2) esistono nel centro storico i contenitori adatti ove ricollocare le attività eventualmente svolte in ambienti malsani; 3) i costi della riqualificazione di un posto di lavoro dal sommerso al regolare sono inferiori alla metà dei costi che lo Stato sostiene da alcuni anni per tentare di creare nuova occupazione.

Per questi motivi, con l'aiuto di esperti e con il riferimento ad esperienze straniere, in questi mesi l'Associazione propone la realizzazione di un parco del lavoro, come progetto pilota (da riprodurre poi in diversi quartieri della città) per il recupero delle attività artigianali e di servizio sommerso e per offrire a giovani poco scolarizzati e non qualificati, moduli formativi di riqualificazione, orientamento ed avviamento al lavoro.

Si tratta evidentemente di una componente di una possibile strategia alternativa ai progetti che - confidando sulla riproposizione dell'economia della catastrofe - mirano al rafforzamento ulteriore di alcuni sistemi di regolazione rispetto ad altri.

Viaggio nella "terra fuorilegge" dove i clan hanno fatto strage il venerdì santo. "Qui si vive come allo Zen di Palermo"

Così prospera la "city" del malaffare

Nei quartieri spagnoli di Napoli tra i posti di blocco della camorra

di PATRIZIA CAPUA e STELLA CERVASIO

NAPOLI - Due potenti moto «African Twin» sfrecciano lungo il vicolo della Concordia. Sono le staffette della camorra che perlustrano i Quartieri spagnoli. Dopo il tramonto le strade «chaves» sono sbarbate da automobili lasciate lì apposta. Chi si avventura sui gradoni di Monte Calvario, se vuol passare, deve dimostrare che «è pulito», non ha armi addosso. Sono i «Quartieri»: terra bruciata dove non si vive senza «protezione». Qui lo scontro tra clan ha fatto tre morti nella strage di venerdì santo.

S. Mattia, Trinità degli Spagnoli, Conte di Mola, Concello, ne, su fino a Carliati, il «nido dell'acquilia», quartier generale del boss Ciro Mariano, sono tutte costantemente presidiate. Di tanto in tanto si vedono anche le moto da cross dei «falchi» della questura. Ma non è abbastanza per la «city» del malaffare.

Ecco una giornata al rallentamento per le «vins napoletane» insanguinate dalla lotta dei clan. Strade semideserte, tranquillo persino il mercatino di S. Anna di Palazzo, dove di solito la folla si accieca per la spesa. I raid in successione della polizia negli ultimi giorni hanno paralizzato furti, rapine, ordinari sequestri. All'angolo della farmacia c'è la posizione abituale degli uomini di Peppino Di Tommaso, aspirante capozona del Quartiere a ridosso di Chiala. Due «guardatori» si guardano intorno, stanno all'erta. Il giubbotto tradisce la sagoma delle Beretta. Stanno in guardia, forse si aspettano un nuovo attacco.

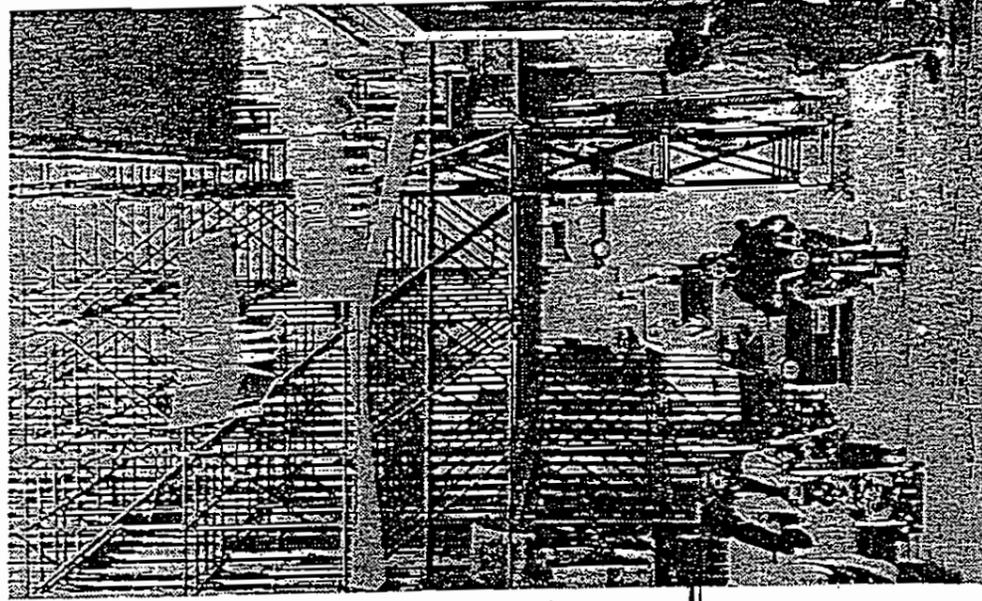
I Quartieri spagnoli, ovvero l'autorità indistruttibile di un monumento storico e insieme il degrado della peggior periferia. Quattrocentomila abitanti, quasi 800 mila metri quadri, 20 mila appartamenti, 650 «bassi» - una stanzetta sola a livello strada - 230 botteghe di artigiani, 383 negozi, 9 ricevitorie del lotto, 10 banchi di pegno, 6 contratte mite religiose, 93 edicole votive. Prostitute, giovani emarginati, travestiti, carcerati, sottoccupati: l'umanità del mille «bassi» vive segregata in un'isola di realtà di una zona che, pur essendo a due passi dal miraggio consumistico della città, sembra un altro mondo. «Salendo a Castel S. Elmo per visitare la mostra del Veduggio a Napoli - disse una volta lo scrittore Raffaele La Capria - mi è sembrato di attraversare l'Inferno: alla fine le tele degli artisti avevano perso ogni attrattiva

per me». Ecco lì, i giovani, riuniti a un incrocio, ognuno in sella a un motorino. Cominciano presto: non ha più di sei anni uno dei loro fratelli che guida come un pazzo uno scooter giocattolo, alto mezzo metro. «Siamo i killer del futuro - scherza amaro tenendosi aggrappato al manubrio della Vespa un ragazzino di diciott'anni - Guardateci pure. Qui è come lo Zen di Palermo. Basta uscire dai confini per sentirsi tranquilli. Solo nella strada, tra le macchine e i negozi, siamo al sicuro. Per ritirarmi a casa la sera devo fare un giro largo per evitare brutti incontri. Se potessi me ne andrei prima di domani. Si muore per niente. Avete visto quel tre? Erano bravi

ragazzi. Al massimo riscuotevano le quote del totoneo. Ma quello, al Quartiere lo fanno tutti».

Le attività fuorilegge fanno crescere un business miliardario: droga, estorsioni, lotto e totoneo con riscossioni immediate, altro che i quattro mesi necessari dello Stato per pagare le vincite.

Gli agguati e le sparatorie non si contano: per tenere a disposizione le armi, a volte i killer nascondono tra la spazzatura che qui nessuno raccoglie. Un giovane ladro di motorini, classico giubbotto jeans e fare guardingo, avvicina in via Colonne di Carliati tre ragazzini. Parlano a bassa voce, si scambiano le ultime novità in fatto di antifurti per



Un vicolo del quartiere spagnolo a Napoli

motorini e di tecniche per neutralizzarli.

La camorra, tuttavia, non è nata in questi vicoli. Vi si insinua, mette anche radici, frutto della subcultura imperante. E' quanto ha osservato l'architetto-sociologo Giovanni Laino, che da anni studia e lavora a vicolo Tre Regine, al centro «Via Nova». E' suo un inedito «albergo» per l'uso di Napoli: cento parole, tra cui «Aids». «L'ala - spiega Laino - è una metafora per dire che Napoli soffoca. È stretta alla gola da qualcosa a cui è impossibile reagire. Come l'Aids, una immunodeficienza acquisita, che ammorba simbolicamente tutta la città».

Il sociologo divide il popolo del Quartiere in tre categorie dai nomi che sanno d'antico: «A fianco alla gente 'sana', non contaminata dalla mafia, che vive al massimo di lavoro nero, troviamo gli «educandiani»: famiglie con reddito composto, con figli poco istruiti, raramente protagonisti di episodi di devianza. Sembrano usciti da una commedia di De Filippo. Tutto il contrario del «viviani», che fanno vita di strada e sono quotidianamente a contatto con la mafia. Poi ci sono i clan veri e propri. Non si può dire che abbiano una tradizione, anche se recitano in queste strade, il rischio di rifugiarsi nella privacy, creata un mix di forze, tagliando fuori la criminalità organizzata».

I Quartieri vivono una modernità sui generis, «quella - suggerisce lo studioso - dell'individuo che non ricopre più soltanto un ruolo e che, nel proprio reddito conta più di una voce: il privato, il pubblico, il lecito». Ma non è un'armonia perduta per sempre, spiega Laino. «Napoli è una città «ndativa», nel senso che ha sviluppato nel secolo una rara capacità di incassare i colpi e poi di riciclarsi».

Se la sociologia guarda al degrado con una punta di ottimismo, da altri fronti vengono note preoccupazioni: «Ingingantendo il ruolo del camorrista - affermano i rappresentanti di Democrazia proletaria - si nasconde, non è la vera responsabilità per riparare le porte a nuove mani sulla città». «Ela Cgli»: Militareizzare i Quartieri non può essere la soluzione dei problemi. Forse è il momento opportuno piuttosto per tentare il risanamento».

«All'interno del Cam stiamo cominciando ad affrontare questi nodi».

Per il sostituto procuratore Aldo Polistano «a Napoli è ormai guerriglia urbana. I dubbi sull'alta soglia di garanzia sono serpeggianti. Il nuovo codice doveva essere accompagnato dal potenziamento degli strumenti investigativi: professionalità, mezzi, velocità delle indagini, presenza sul territorio, fonti confidenziali continue. Invece nulla. O si rafforzano gli strumenti o si cambia la legge. Ma si sappia che, in questi ultimi casi, aumenteranno i rischi di carcerazioni ingiuste».

«Sarebbe ora di cambiare strada», dice il giudice Sergio Visconti. E ricorda dati: «L'istat ci segnala un 21 per cento in più di delitti, concentrati nelle regioni meridionali. L'amnistia ha scarcerato ottomila persone. Le attuali risposte sono schizofreniche: la custodia cautelare si allunga o si accorcia secondo che accadeva la strage o l'omicidio ci si affrettava. Le conclusioni del presidente Bertoni sono amare: «Con il ferreo sismo di fu demarcazione netta fra potere pubblico e criminalità. Adesso, invece, c'è contiguità, malaffare. I boss vengono scarcerati e la gente ha ragione di credere che sono diventati più forti dello Stato».

zione lo stesso. La lotta alla camorra non si riduce a un problema di carcerazione. Rincarare la dose Luigi Gay: «Non si può garantire l'ordine pubblico a colpi di codice. Per arrestare ci vogliono prove. Le stragi dimostrano soltanto quanto sia pericolosa la camorra imprenditrice, che occupa permanentemente i settori produttivi. E questa che deve essere colpita».

«Quale sarebbe l'alternativa? Ridurre le garanzie del cittadino?», si chiede un altro magistrato titolare di inchieste sul clan, il gip Nicola Quatrano. E punta l'indice su un altro problema: «Non sono state le leggi troppo garantiste a produrre provvedimenti discussi. Ci sono stati errori nell'applicazione della legge oppure scarsa professionalità nella raccolta delle prove». Ma, per Criscuolo, anche i provvedimenti di annullamento adottati dalla prima sezione della Cassazione, le frequenti assoluzioni in secondo grado, le scarcerazioni sono frutto della «generalità» situazione di difficoltà nell'acquisizione della prova».

Il nuovo codice ha alzato la soglia delle garanzie e reso più difficile la possibilità di inchiodare padrini e killer. Meglio sarebbe, riflette Criscuolo, «un modello differenziato in fase istruttoria per i processi alla grande criminalità». E rende noto:

Il giudice Bertoni replica al questore

«Non servono a nulla leggi più severe»

di PIERO MELATI

NAPOLI - Leggi più severe contro i boss? L'intervista-denuncia a Repubblica del questore Vito Motta, riapre il dibattito su garantismo e lotta alla criminalità organizzata. E come sempre l'argomento divide. «La polizia arresta i camorristi e la legge li scarera», afferma il questore.

Il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, replica: «Perdonismo, amnistie, indulti e sanatorie. Non esiste più la certezza della pena. Ma non per questo servono leggi più severe. E' importante, invece, che la legge faccia davvero sconciare la condanna che prevede». Alessandro Criscuolo, membro del Csm, si spinge oltre: «Nei processi alle camorre il nuovo codice mostra la corda. La formazione della prova, nelle inchieste contro la camorra, è una illusione. Dovremmo pensare a modelli processuali differenti per il crimine organizzato».

Da leggi più severe a processi «speciali» contro i clan? I magistrati partenopei sono scettici. Spiega Franco Roberti, giudice del pool anticamorra: «Riduttivo addebiare ai difetti del nuovo codice il dilagare della camorra. La vera questione è che mancano le grandi indagini, coordinate a livello internazionale, sui traffici di armi e droga. Se il codice tiene dentro un boss, il suo clan fun-

VI

PAGINA

□ la Repubblica
venerdì 12 novembre 1993cronaca **N**apoli

Oggi si presenta l'iniziativa per il recupero urbano Quartieri d'Europa contro il degrado

di PASQUALE COPPOLA

SI PRESENTA oggi, alle 17 e 30, nell'Antisala dei Baroni, il programma europeo «Quartieri in crisi», il cui più recente bollettino affronta i casi di Napoli e Torino. L'iniziativa cade in un momento in cui il dramma dei quartieri più disa-



Uno scorcio del Quartieri

giati rimbalza giornalmente tra i tamburi dei cortei, che scandiscono le fasi della crisi economica, e le trombe dei candidati a sindaco, che si affannano ad indicare qualche strada di uscita.

Questo progetto sui quartieri in crisi non è certo un'autostrada per lasciare il disagio. È appena un tentativo, non privo d'incertezza, una specie di specchio con più lati che riflette l'altra faccia, quella che quasi mai viene esibita, della ricca Europa urbana. Con Napoli e Torino sono consociate città a diverso titolo opulente, come Gand e Brema, Francoforte e Mulhouse, Dortmund e Rotterdam, Manchester e Barcellona: in tutto 25 accomunate dall'esigenza di riabilitare rioni degradati.

In questo esperimento di coesione, per Napoli è presente l'associazione dei Quartieri Spagnoli, che lavora da 15 anni in questo spazio «a rischio» della città. È il volano che ha aggregato gradualmente altre forze, dell'associazionismo più o meno strutturato ai singoli professionisti. E ha richiamato pure i primi mezzi per operare: dalle risorse comunitarie fino ai contributi modesti e occasionali di Provincia e Regione.

In un quartiere tra i più degradati, con una gran parte delle abitazioni in uno stato molto precario e con settecento invivibili bassi, l'associazione ha avviato un intervento che ha per filo conduttore l'accento sul «sociale». È un segnale importante, che contrasta con l'approccio comune, per il quale il problema dei Quartieri è inquadrato in prevalenza dal versante urbanistico. Sono avviate ormai le

procedure per le borse di studio che dovranno consentire il decollo del «parco del lavoro»: ci saranno «educatori territoriali» per gli adolescenti svantaggiati, un centro «informagiovani» destinato ad orientare le energie oggi disperse

nei baratri di strada, si avvierà la ricerca-intervento per inserire i giovani in qualche piccola impresa cui saranno offerte alcune prestazioni a sostegno. Si vuol creare un «cantiere per la riqualificazione sociale integrata dei quartieri», uno strumento agile ed efficiente che coordini la mole degli sforzi in prossimità dei problemi, lì vicino al basso, all'incrocio di strada, lì dove nasce la malaria acuta del disagio urbanistico.

Se la scommessa civile è questa, è necessario che i candidati a sindaco se la studino bene. Napoli è quasi una federazione di rioni assediati da disagio e miseria, dove gli interventi per i vari recuperi non possono ridursi in nessun modo a esercizi urbanistici, pena la maledizione di altre mostruose Vele. E l'azione possibile ha bisogno di porre in sintonia le spinte sparse del volontarismo con il sostegno forte e mediato dell'istituto municipale. Il modello progettato nei Quartieri è intriso del coraggio e di un impegno civile quasi ignoto a queste latitudini ed ha colto molto bene l'esigenza di un aggancio europeo. Finì, doti ed esigenze che il Comune ha finora quasi ignorato: perché in questa avventura ha messo solo la sede del «centro giovanile» e qualche ora di un assistente sociale. Poi, diversamente dai colleghi europei, nessun «eletto» è andato a visitare quel che si sta facendo nelle città coinvolte nell'azione comunitaria. Conforme alla linea di omissioni, il Comune non ha neppure pagato l'iscrizione al programma. Nel taccuino del sindaco futuro quella quota ci dovrebbe rientrare.

**VITE
VIOLENTE**

**A Venezia
un seminario
sui «bambini
per strada»,
vittime
di una economia
che congiura
contro di loro**

**PIO D'EMILIA
VENEZIA**

VIVE MEGLIO Tetsuo-chan, bimbo grassottello di Tokyo che a cinque anni conosce già 100 ideogrammi, suona il violino e svela via *modem* ai suoi compagni i segreti di SuperMario Bros oppure Paulinho, «ninho de rua» brasiliano costretto a nascondersi nei bidoni dell'immondizia, di notte, per sfuggire agli squadroni della morte? Dal ricco Giappone al povero Brasile, dagli slums di Calcutta ai quartieri spagnoli di Napoli le società contemporanee congiurano contro l'infanzia. Tra i prezzi pagati in conto

allo sviluppo c'è quello imposto ai bambini: costretti alla prostituzione, rapiti in quanto «contenitori» di organi, ma anche bambini sottratti al gioco e alla strada in quanto ostile e pericolosa e per questo allevati «in batteria» in ambienti altrettanto pericolosi (pedagogicamente), in quanto sterili e virtuali. Dai *merinos de rua* del Brasile e dell'India alla infanzia negata ai cuccioli del Sol Levante, cui l'urbanizzazione furiosa del dopoguerra riserva dieci centimetri quadri di verde a testa (contro i 35 metri quadrati a disposizione per ogni veicolo...). La strada come discarica sociale, territorio nemico dal quale difendersi o strada come maestra di vita, elemento integrante e indispensabile allo sviluppo dell'infanzia?

La famiglia bancornat

Di tutto ciò si è discusso in questi giorni a Venezia, presso la Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, in occasione di un seminario internazionale organizzato dal Daest (Dipartimento analisi economica e sociale del territorio) dal tema *bambini per strada*, e al quale hanno partecipato relatori provenienti da esperienze diverse. «Occorre ripensare la strada come luogo di crescita, non di pericolo», spiega l'antropologo Franco La Cecilia, ideatore e responsabile scientifico del convegno - ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità, in primo luogo architetti e urbanisti. Ma bisogna anche guardarsi dall'approccio filantropico, da coloro che pensano che per risolvere il problema dei bambini di strada basti investire dei soldi, creare strutture e servizi per una progressiva e comunque inevitabile istituzionalizzazione.

INFANZIA



Francesco Zizola, San Paolo 1922

Una vita vissuta per strada

I bambini vanno lasciati, sostanzialmente, in pace...».

E contro il cosiddetto conformismo progressista, secondo il quale basta creare spazi e servizi, si è scagliato Giovanni Laino, urbanista e soprattutto operatore sociale dei quartieri spagnoli, a Napoli: «non c'è solo il dramma dei bambini abbandonati, senza famiglia. C'è il problema dei bambini abbandonati con famiglia. La cosiddetta «famiglia bancornat»: una sorta di sportello dove passare per lasciare la cartella, arraffare un panino, farsi una doccia...». Via dalla strada, dunque, ma rilancio dell'associazionismo: scoutismo e lupetti, ad esempio.

«Non si tratta tanto di togliere i bambini dalla strada - spiega Francesco Indovina, direttore del Daest - quanto di trasformare le

strade in modo che i bambini che già ci sono ci possano restare e quelli che non ci sono possano tornarvi». E' quanto sta facendo, con grande impegno professionale e civile, Reiko Ogiwara, *community designer* di Tokyo e fondatrice di un'associazione che lotta per il diritto al gioco dei bambini giapponesi.

«Negli ultimi 60 anni lo spazio destinato ai bambini si è ridotto continuamente - ha detto - abbiamo raggiunto livelli di insensibilità che non ha eguali al mondo». Reiko Ogiwara, oltre ad aver convinto le autorità locali a istituire una sorta di assessorato alla pianificazione urbana è impegnata in un piccolo comitato di quartiere con il quale ha ottenuto di riaprire una piazza ai liberi schiamazzi dei bambini. Ma se ai bambini di

Tokyo è stata rubata la strada, a milioni di altri bambini la strada viene imposta. Ed è su come intervenire in modo concreto, senza paternalismi e istituzionalizzazioni forzate, nelle realtà come il Brasile e l'India che hanno parlato il giornalista Ricardo Arnt ed il medico bengalese Shomir Chaudhuri.

Rifugi sicuri

A Calcutta, dove Chaduhuri vent'anni fa ha fondato il *Child in Need Institute*, il problema non è togliere dalla strada dei bambini che non hanno alcuna alternativa: piuttosto, occorre rendere meno drammatica e pericolosa questa realtà. Di qui la creazione di veri e propri rifugi dove i bambini trovano una stuola sulla quale scralar-

I bambini di Tokio sognano un cortile

CHE CENTRA il Giappone con il problema dei bambini di strada? Ne parliamo con Massimo Alvito, esperto di ambiente urbano che da alcuni anni risiede a Tokyo, e che ha riferito della sua esperienza in Giappone al convegno veneziano sui bambini di strada organizzato dal Daest. «Funzionalismo ed efficienza hanno fatto di Tokyo una metropoli senza faccia», dice Massimo Alvito. Complessivamente nell'area urbana ci sono 157 milioni di metri quadri di strade asfaltate e 23 mila chilometri lineari per 4 milioni e mezzo di veicoli circolanti. Ma in campo non ci sono né piazze, né cortili. I playground di quartiere - spesso ottenuti dopo lunghe ed estenuanti battaglie - dove i bambini possono trovare degli spazi per giocare o per socializzare

con i loro coetanei, vengono asfaltati o ricoperti di sabbia per evitare che vi possano crescere delle erbacce. Si tratta di una preoccupazione assurda, ma così vanno le cose. Il problema di Tokyo, rispetto a molte altre grandi metropoli che hanno il vistosissimo problema dei bambini che vivono all'aperto, è esattamente l'opposto: a Tokio mancano i bambini di strada, i cuccioli vengono allevati nei recinti».

Dominata dalla pratica convulsa dello «scrap and build» (butta giù e costruisci) a Tokyo domina ormai incontrastata l'urbanistica funzionale, o come la definisce Alvito «di scena». Un modello che ha creato «mostri» come Chiyoda-ku, il centro burocratico amministrativo di Tokyo la cui popolazione, dal giorno

alla notte, passa da un milione e mezzo a 30 mila persone. «Essere bambini a Tokyo, oggi, significa non essere mai soli. E' una situazione paradossale, se si pensa che Tokyo rispetto a molte metropoli è una delle città più sicure. Infatti non c'è il fenomeno della criminalità giovanile, ma in compenso si registra un alto tasso di suicidi di minori: costretti all'etica di gruppo in famiglia, a scuola e poi sul lavoro, i bambini giapponesi aspirano alla solitudine, magari filtrata dai rumori dei videogames».

Condannati a vivere senza «strada», i bambini di Tokyo la vivono solo con la fantasia. Nel diario di un bimbo di sette anni gettatosi dal balcone perché andava male a scuola i genitori hanno trovato una fitta corrispondenza «virtuale» con un inesistente amichetto conosciuto per strada, nel breve tragitto che ogni giorno lo portava da casa a scuola. «Vive in un cartone dietro la stazione, non va a scuola ed è sempre allegro. Come lo invideo», si legge nel diario del piccolo suicida.

Oggi e domani a Venezia il convegno internazionale sui «bambini per strada». A confronto operatori sociali, urbanisti e antropologi

Ragazzi fuori, da Nord a Sud

L'infanzia e la città

Calcutta e New York. Londra e Tokyo. E poi il Brasile, l'Etiopia, l'Italia, Napoli: ripensare gli spazi urbani riportandoli ad essere luoghi di aggregazione.

Donatella Trotta

QUALCUNO li chiama «bambini di cemento». Sono i piccoli residenti dei grandi agglomerati urbani, giovani abitanti di metropoli sempre più spesso simili a *necropoli*, figli della strada, oppure della segregazione in spazi riservati a tutela della loro incolumità: nel Nord come nel Sud del mondo. Ma che cosa rappresenta per questi bambini, oggi, la città? Uno spazio da esplorare, capace di diventare anche scuola di vita, o soltanto un invisibile inferno? «Nell'immaginario infantile - dice

lo psicopedagogo e vignettista Francesco Tonucci, in arte Frato, promotore tra l'altro a Fano di un progetto di «Città dei bambini» portato a termine l'anno scorso - la città riveste un'importanza fondamentale, mitica, identificabile con la categoria del bosco che costellava le fiabe classiche, o magari con ciò che rappresenta la giungla per i piccoli dell'Amazzonia. Il problema è che le città andrebbero però ripensate, prendendo il bambino come parametro: gli spazi non sono certo progettati a loro misura...».

È dello stesso parere l'antropolo-

go e architetto Franco La Cecla, non a caso curatore di un convegno internazionale che ha appunto per tema i «Bambini per strada» e che si svolge oggi e domani a Venezia, nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, organizzato dal Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio dell'Istituto di Architettura della Serenissima. «La strada e la città - dice La Cecla - sono sempre più diventati luoghi ad alto rischio, o addirittura *off limits* per la popolazione più giovane. Questo è vero per il "terzo mondo", con il grave carico di bambini e bambine, ragazzi e ragazze adolescenti per strada e di strada, esposti a tutte le minacce e ai pericoli delle grandi metropoli superaffollate, ma è anche vero per i paesi "sviluppati", dove le strade delle città, da luoghi di scambio e apprendimento, sono diventate un luogo da cui i bambini sono stati eliminati, relegandoli nella sfera domestica e scolastica, alla stregua degli anziani nei centri specializzati, o degli ani-



Ragazzi di strada a Castellammare di Stabia in una foto di Luciano Ferrara; sopra, il regista Luis Buñuel

mali negli zoo».

Basti pensare alla situazione indiana, o a quella brasiliana: serbatoi paradigmatici di un malessere infantile che supera la soglia dell'orrore, come documenta ora anche un inquietante libro-verità appena pubblicato da un sacerdote italiano, Renato Chiera, impegnato da anni al fianco dei bambini di strada della Baixada Fluminense in Nova Iguaçu, città-dormitorio di Rio (*Meninos de rua. Nelle favelas contro gli squadroni della morte*, edizioni Piemme, pagg. 224, lire 28 mila). Dei *meninos de rua* di Salvador di

Bahia parlerà, a Venezia, Ricardo Arnt, uno degli operatori sociali, urbanisti, ambientalisti e antropologi che porteranno la loro testimonianza su alcune metropoli-simbolo: come Calcutta, dove l'Unicef ha realizzato un programma di recupero, accoglienza ed educazione dei bambini di strada che sarà illustrato da Shomir Chaudhuri.

Ma si pensi anche alla situazione del Nord del mondo, che non è certo da meno: traffico, inquinamento, criminalità sono solo alcuni dei fattori che impediscono ai bambini di vivere i propri diritti, peraltro san-

citati dalla Convenzione internazionale entrata in vigore quattro anni fa ma quasi sempre negati (o violati). È il caso dell'opulenta Tokyo - la cui realtà sarà descritta da Massimo Alvito e Reiko Ogiwara - dove i figli della contemporaneità vengono significativamente definiti *Kagi-ko*, «bambini della chiave»: perché lasciati soli dai genitori-lavoratori con la chiave di casa in tasca. Oppure, è il caso di New York e di Londra, scenari di aggregazioni giovanili (ne parlerà Ted Polhemus, prendendo ad esempio le catene «McDonald's») ma anche di sconcertan-

ti violenze, quotidianamente registrate dalle cronache.

E in Italia? Il confronto avverrà tra città come Palermo, Napoli, Bologna, Milano, Modena e Venezia Mestre, «campioni» di un Nord e di un Sud accomunati dal problema di una cultura dell'infanzia e per l'infanzia troppo spesso carente. Con le debite eccezioni. Come l'esperienza di Giovanni Lafno, operatore sociale dalla partenopea Associazione Quartieri Spagnoli, che al convegno porterà la sua esperienza di sostegno e recupero di un centinaio di ragazzi a rischio di una delle realtà più degradate della città: «Si chiama il Parco del Lavoro - spiega - ed è una sorta di agenzia di autosviluppo locale, circolo virtuoso in contatto con altri gruppi europei».

Quello che manca ancora, al di là degli sforzi del volontariato e della Chiesa, sono le politiche sociali: a Venezia si tenterà un bilancio internazionale con Ariel Alexander, Chiara Saraceno e Paolo Dusi. Perché in fondo, come precisa La Cecla, «i bambini sono preziosi "indicatori" della qualità urbana, e hanno diritto alla città come risorsa educativa». Per questo, al convegno si affiancherà (da oggi al 30 settembre) una mostra, «Bambini di strada», dove verrà presentato tra l'altro un progetto di educazione musicale per i *meninos de rua* di Bahia (a cura dell'orchestra «Lodum») e un programma di recupero dei giochi di strada a Tokyo.

VENEZIA Unico Paese occidentale inserito nel rapporto dell'Unicef

Dai «bassi» il grido dei ragazzi

Sfilano i protagonisti del «caso Italia»

ALESSANDRO DI BUSSOLO

VENEZIA. Jessica, 6 anni, di Mestre, che in uno dei 18 laboratori comunali del progetto «Età evolutiva», ha disegnato davanti alla sua «tana» un grande scheletro che la protegga, desidera libertà, ma ha paura della sua città, e le servono adulti significativi che sappiano darle risorse e regole per avventurarsi sulla strada. Salvatore, giovane napoletano, a 17 anni lavorava in nero come fabbro ma ora, dopo l'incontro con gli operatori dell'associazione Quartieri spagnoli, manda avanti un laboratorio artigiano con Pasquale, ex carrozziere in nero, affittato grazie al progetto «Botteghe d'inserzione» parzialmente finanziato dalla Comunità europea. Storie di bambini e minori d'Italia, arrivate a Venezia, nella giornata conclusiva del seminario «Bambini per strada», organizzato dal Dipartimento di analisi del territorio dell'Istituto di architettura veneziano.

Il «caso Italia» non è meno preoccupante, fatte le debite proporzioni, dei drammi brasiliani e indiani rimbalzati martedì al seminario, se nel rapporto Unicef sui bambini a rischio nelle città, viene analizzato, unico nell'area occidentale, accanto a Filippine, Kenia, e proprio Brasile e India. Se guardiamo agli anni '50 e '60, come ha fatto la sociologa torinese Chiara Saraceno, «è certo che la condizione dei minori nel nostro Paese è migliorata moltissimo». Un dato per tutti, la mortalità infantile è scesa dal 42 per mille dei primi anni '60 all'8,5 per mille di oggi. Ma rispetto agli altri Paesi sviluppati sono tassi sempre alti, come invece bassi sono i livelli di scolarità e troppo forti gli squilibri territoria-

li tra Nord e Sud. C'è poi il fenomeno dei minori immigrati, «spesso in situazioni di clandestinità che impediscono prevenzione ed educazione».

— Gli ultimi dati della Commissione sulle povertà, ricordati dalla Saraceno che ne fa parte, parlano di un bambino povero su sette, circa un milione in tutto tra 0 e 13 anni. Napoli è uno dei punti caldi di questo «campo di battaglia», con solo il 65 per cento dei ragazzi che frequenta regolarmente la scuola (dati Unicef), e 3 mila espulsi che sono impiegati in attività «indefinite» spesso molto rischiose. In 16 anni di lavoro nei Quartieri spagnoli, nel centro storico di Napoli, che tra degrado e vitalità ospitano 15 mila persone, Giovanni Laino, ricercatore universitario, si è reso conto che «nelle scuole del quartiere o confinanti è diminuito il tasso di dispersione scolastica». Non mancano storie di ragazzi ad un passo dall'abbandono («recuperati» in «Via Nova», centro giovanile polivalente ricavato nell'89 in alcuni locali concessi dal comune, diventato polo di aggregazione e promozione di attività per bambini raccolti dalla strada o nelle scuole.

In Via Nova, accanto all'angolo caffetteria, ci sono la ludoteca, il doposcuola, il laboratorio di pittura, le squadrette di calcio e, con Laino che fa «di carabinieri», perché con questi ragazzi gli scontri sono continui», alcuni volontari ed obiettori di coscienza che attirano i bambini facendo loro costruire le «quarantelle», i burattini per la mano, e giganteschi puzzle con cubi di legno.

L'associazione Quartieri spagnoli, nata ufficialmente nell'86 da volontari che provenivano da una comunità cri-

stiana di base, ha cominciato accogliendo emarginati, prostitute, travestiti ed ex carcerati, alla «casa di Anna», un basso che è diventato il punto di riferimento per molte persone non solo della zona, anche «senza problemi», evitando così ghehizzazioni. Poi sono venuti i Via Nova, l'assistenza al carcere femminile di Pozzuoli e il «parco del lavoro», un progetto nato col recupero del sommerso della lavorazione delle borse, cui contribuirono Mario Valentino ed Eduardo De Filippo, e che oggi è finanziato dall'iniziativa Horizon della Comunità Europea. Unico cruccio per Laino, espresso al seminario, è che «non riusciamo ancora ad essere portatori di senso, veicoli di valori, come sanno esserlo, ad esempio, parrocchie e scout, purtroppo però lontani dal mondo dei ragazzi di strada».

Da Napoli si è passati a Venezia, con il progetto comunale dei «centri di età evolutiva» presentato dalla responsabile Paola Scarsi, che dall'88 ha aperto 18 spazi dove i bambini possono incontrarsi, seguiti da un animatore. I ragazzini, dai 6 ai 14 anni, realizzano mondi e contenitori come case e astronavi, chiusi e protetti: gli animatori li spingono poi a «visitare» quelli degli altri bambini. «Hanno paura della città — ha spiegato la Scarsi — una città che poi non li accetta, perché sporcano, urlano e salgono sui tavoli». Si è cercato quindi anche di educare la comunità a «vedere» i bambini come Lucia, che in una lettera ha raccontato la sua prima uscita dal catechismo da sola: «per strada avevo paura di essere troppo libera, ma mi hanno aiutato le raccomandazioni della mamma. Ora mi sento più grande».

LAVORARE CON, ANZICHÉ PER, L'INFANZIA

NONOSTANTE i grandi progressi compiuti negli ultimi venti anni, i servizi pubblici sociali per le famiglie e per l'infanzia continuano ad essere distribuiti in modo ineguale sul territorio italiano. Nelle città meridionali, le amministrazioni comunali, sovraccaricate di problemi, sono sottoposte a continua tensione: malgrado tutto queste città. Napoli in particolare, possiedono delle particolari iniziative che offrono, ad un numero pur limitato di bambini, l'opportunità di giocare, imparare e crescere. Data la dimensione e la complessa natura dei problemi che affliggono l'infanzia in questi contesti urbani, il settore pubblico può e deve trarre insegnamento da queste esperienze.

In pochi casi, e generalmente solo per brevi periodi, anche al sud si sono avuti esempi concreti di collaborazione tra assessorati locali ed organizzazioni di base, alcune delle quali continuano ad operare mentre altre hanno cessato di esistere. Dall'esame di due programmi di questo tipo, uno di Napoli ed uno di Palermo, è possibile individuare gli aspetti positivi e negativi da un punto di vista sia metodologico che organizzativo.

L'associazione Quartieri Spagnoli, Napoli

Per poter incontrare Giovanni Laino bisogna recarsi al centro giovanile che l'associazione Quartieri Spagnoli ha recentemente aperto con l'aiuto dell'amministrazione comunale e di privati cittadini. Laino, il coordinatore, è costantemente a disposizione dei giovani del centro, che, durante il nostro incontro, gli rivolgono di continuo domande; dal bar nella stanza vicina arriva una confusione incredibile prodotta da voci e urla giovanili.

Immerso nel chiasso, Laino spiega: "Nel 1978 abbiamo iniziato la nostra attività nel quartiere in un "basso", affettuosamente noto come la 'Casa di Anna'. Le nostre motivazioni originarie erano religiose e politiche ed il gruppo fondatore era costituito da Francescani laici, guidati dall'idea di offrire solidarietà alle componenti più svantaggiate ed oppresse della società".

L'associazione non è convinta che l'offerta di servizi standardizzati in un quartiere possa risolvere i problemi individuali. "Per arrivare alla comprensione reale di un quartiere ed allo sviluppo di servizi utili, noi sentivamo che dovevamo viverci e discutere continuamente con i suoi abitanti. La 'Casa di

Anna' era, e continua ad essere, un posto in cui tutti possono entrare a qualsiasi ora, per bere una tazzina di caffè e trovare un amico con cui parlare".

Secondo un approccio che Laino chiama "una partecipazione osservante", insieme ai suoi colleghi ha acquisito, durante gli anni, una lucida consapevolezza dei problemi e delle risorse della comunità. Negli ultimi dieci anni essi si sono sforzati di portare avanti un gran numero di progetti, contando sulle limitate sovvenzioni comunali e su donazioni private, a cui si è aggiunto un considerevole impegno volontario.

*Per arrivare alla comprensione
reale di un quartiere ed allo
sviluppo di servizi utili,
noi sentivamo che dovevamo
viverci e discutere continuamente
con i suoi abitanti*

Anche se questi progetti non sono esclusivamente rivolti ai bambini ed ai giovani, la maggior parte di essi contribuisce direttamente ed indirettamente a migliorare le loro condizioni di vita.

Lo scopo principale dell'associazione è il miglioramento delle condizioni sociali e lo sviluppo delle risorse già presenti nel quartiere. Per esempio, dal 1984 fino al 1990, il gruppo insieme ai due giovani artigiani di pellami, che Laino chiama "agenti sociali", ha gestito un riuscito laboratorio di borse in comunità: la "Fabbrica 081", che ha fornito lavoro regolare e ben pagato a 15 adolescenti locali, soprattutto ragazze, precedentemente sfruttate nel mercato illegale del lavoro nero. Alcuni dei partecipanti al progetto "081" erano minorenni devianti e tossicodipendenti. Attraverso questa esperienza essi hanno acquisito una fiducia ed abilità che hanno favorito la loro reintegrazione nella comunità.

Sebbene questa iniziativa sia stata costretta a chiudere per alcuni errori organizzativi e "pressioni esterne" (laboratori illegali concorrenti con un fatturato di 200 milioni l'anno), il progetto è stato favorevolmente riconsiderato dalla Comunità Economica Europea che sta per finanziare un progetto modificato ed ampliato nell'ambito del suo Programma di sviluppo economico per il sud d'Italia.

Se verrà approvata una recente proposta, 300 giovani del quartiere seguiranno corsi di formazione professionale nella grande fabbrica di scarpe in disuso del quartiere che l'associazione ha individuato per la riabilitazione.

Abbiamo suggerito molte idee all'Amministrazione comunale che rappresentano un mutamento fondamentale nella mentalità assistenzialistica che pervade gli uffici pubblici

Inoltre, l'associazione ha saputo utilizzare i finanziamenti statali disponibili ("Articolo 23") per preparare 162 giovani disoccupati in "ricerca sociale ed elaborazione dati". Laino puntualizza: "Questo articolo nel passato è stato quasi esclusivamente applicato in forma assistenziale ma noi, oltre a fornire una entrata economica garantita per periodi limitati a questi giovani, abbiamo sviluppato un programma di formazione professionale che è stato utile alla comunità". Il progetto, chiamato "Butterfly City", ha coinvolto i giovani nella raccolta di dati sul quartiere (popolazione, attività economiche, abitazioni, servizi e così via) e nella creazione di una banca dati interattiva che può essere usata in varie combinazioni sulle planimetrie del quartiere.

L'esperienza è stata "personalmente produttiva per molti dei giovani, ma cosa ancora più importante, i suoi risultati rappresentano una risorsa che favorirà notevolmente il nostro lavoro futuro o quello di chiunque (inclusi le agenzie pubbliche che non possiedono strumenti di questo tipo) desideri utilizzarli".

L'associazione fa parte di un gruppo di coordinamento a livello cittadino insieme ad altre associazioni impegnate in attività per l'infanzia e i giovani. Gli obiettivi di questo gruppo sono: scambiarsi esperienze e strategie, elaborare progetti interzonali, risvegliare la consapevolezza dell'opinione pubblica ed attivare finanziamenti e collaborazione da parte delle amministrazioni locali.

Laino è convinto che le associazioni come la sua rappresentino importanti risorse per le autorità locali. "Abbiamo suggerito molte idee all'Amministrazione comunale che rappresentano un mutamento fondamentale nella mentalità assistenzialistica che pervade gli uffici pubblici. Per esempio, ci sono oltre cento giovani lavoratori, originariamente assunti dal Comune come 'animatori di comunità' secondo la legge 285 del 1977 sulla disoccupazione giovanile. Di questi circa 80 sono, al momento, adibiti a mansioni impiegate, i rimanenti 20, che lavorano come animatori in un centro sociale qui vicino, non ricevono dall'Amministrazione neanche i



fondi necessari a comprare carta e matite colorate. Bene, per questo abbiamo proposto che vengano qui al nostro centro per collaborare con noi. Noi abbiamo i progetti, abbiamo i bambini e abbiamo anche le matite colorate!".

La più recente conquista dell'associazione è il centro per i giovani: Laino stima che centinaia di bambini e ragazzi lo frequentino ogni giorno. Eppure, come molti dei coordinatori di centri sociali, è preoccupato che una parte significativa della gioventù del quartiere non ne faccia uso. "I ragazzi che vedete qui sono quelli che potremmo chiamare 'ragazzi di strada' — ragazzi difficili appartenenti a famiglie instabili, ma che sono in grado di muoversi nel quartiere. Esiste un altro gruppo che mi preoccupa: si tratta dei ragazzi che rimangono a casa, appartenenti a famiglie ugualmente povere ma stabili e che quindi esercitano un maggiore controllo su di essi. Sarebbe importante se questi due gruppi di ragazzi si incontrassero: entrambi potrebbero crescere in seguito a questo incontro. La nostra banca-dati si è dimostrata utile a questo riguardo: infatti spediamo lettere d'informazione sui programmi che offriamo a tutte le famiglie del quartiere".

Il corso di fotografia che il centro ha organizzato alcuni mesi fa in collaborazione con il distretto

scolastico e l'UNICEF-Campania (e finanziato dall'Amministrazione regionale) è stato frequentato da circa 30 persone tra ragazzi e ragazze. Questo corso, in linea con la filosofia del centro, offriva ai ragazzi una opportunità per "acquisire sicurezza ed abilità operative, per lavorare insieme ad altri bambini ed adulti". Molti di questi bambini continuano ad usare la camera oscura e a coltivare questo hobby. Al più presto verrà organizzato anche un corso di ulteriore specializzazione.

Laino conclude: "La motivazione è la chiave. Alcuni teorici sociali insistono che se si offre un servizio la popolazione premerà continuamente alla tua porta, ma questo non è affatto vero. La gente deve capire perché un programma o un progetto viene proposto e quale ruolo può svolgere al suo interno.

Ho modificato il mio punto di vista negli ultimi anni. Non possiamo salvare nessuno: la gente deve decidere di volere cambiare, sia se stessa che la realtà. Ma anch'io mi rendo conto che si tratta di una sfida difficile".

Progetto Infanzia (Palermo)

Il Progetto Infanzia di Palermo è il frutto di una serie di iniziative intraprese dal Consiglio comunale, dal movimento cittadino delle donne e da numerose associazioni del volontariato in seguito alla tragica morte di Maricò Mazzola, una bimba di quattro anni, nell'aprile del 1987. Questo progetto integrato, realizzato tra il 1987 e il 1990, ha cercato di strappare molteplici, significativi impegni da parte di un'Amministrazione comunale fino a quel momento non particolarmente attenta ai problemi dell'infanzia. Tra le sue varie attività, il Progetto ha aperto un Centro d'accoglienza per bambini e madri che hanno subito abusi, istituito con la collaborazione intersettoriale dei servizi sociali e sanitari; ha attivato una linea telefonica per l'abuso sui minori; ha promosso programmi d'informazione sociale; ha ottenuto il ripristino di molti asili-nido e la disponibilità di personale.

Il Progetto ha anche istituito un "servizio territoriale per bambini svantaggiati e maltrattati" assumendo ulteriori assistenti sociali e psicologi pubblici, coinvolgendo altre associazioni volontarie e coordinando i servizi già esistenti. All'interno del centro d'accoglienza è stato allestito un "laboratorio dell'infanzia" per offrire ai bambini l'opportunità di prendere regolarmente parte ad attività creative.

È stato inoltre istituito un programma di prevenzione della tossicodipendenza rivolto sia ai giovani che alle loro famiglie. Questo progetto — diretto da uno dei maggiori esperti nel campo, Luigi Cancrini — coordina a livello cittadino una rete interdisciplinare di 50 assistenti sociali, 30 psicologi, cinque pediatri e cinque psichiatri. L'approccio di questa équipe è basato sulla terapia sistemica della famiglia, compiendo notevoli sforzi per operare in modo integrato con i servizi esistenti pubblici e pri-

vati, inclusi i servizi sociali, la sanità, il tribunale minorile e le organizzazioni del settore.

Un dialogo che poneva nell'arena politica la questione dei bambini svantaggiati ed apriva per la prima volta canali di finanziamento pubblico ai servizi per l'infanzia

Il Progetto Infanzia ha avuto una storia difficile: inizialmente le autorità pubbliche di Palermo limitavano i loro tentativi di aiuto ai bambini in difficoltà al solo ricorso agli istituti. Il Progetto ha quindi compiuto un grande sforzo per creare un sistema integrato di servizi sociali "nel vuoto": il personale in grado di realizzare programmi di prevenzione e di educazione doveva essere ancora formato ed inoltre dovevano essere creati centri funzionanti e permanenti. Nella città di Palermo — come già accennato — gli indicatori di disagio e di povertà sono più drammatici: elevata evasione scolastica, tossicodipendenza, delinquenza minorile e abuso sui minori. Inoltre l'inefficienza e spesso anche la corruzione hanno creato un distacco tra i politici e la popolazione.

A Palermo il periodo tra il 1987 ed il 1990 è stato caratterizzato da uno sforzo sistematico verso una riforma di tutti i settori istituzionali. Questo impegno ha contribuito all'apertura di un dialogo tra il potere politico e la società civile. Una novità che poneva, inoltre, nell'arena politica la questione dei bambini svantaggiati e delle loro famiglie ed apriva per la prima volta canali di finanziamento pubblico ai servizi per l'infanzia.

Purtroppo gli ostacoli insormontabili, le inefficienze della struttura burocratica e politica hanno reso difficile qualsiasi tentativo di far partire le attività del Progetto. Il numero degli operatori sociali pubblici è sempre rimasto insufficiente rispetto ai bisogni. Le istituzioni, abituate ad offrire soltanto servizi di custodia per l'infanzia, hanno trovato notevoli difficoltà ad adattarsi al nuovo approccio preventivo: a lungo termine ciò avrebbe cambiato la natura dei loro servizi e determinato una riduzione del loro bilancio. L'opposizione da parte di alcune componenti più conservatrici a questa nuova filosofia di sviluppo, partecipazione e prevenzione ha finito per determinare la caduta del governo di riforma e la cosiddetta "primavera di Palermo" ha avuto fine.

Alcune delle iniziative, come il "Progetto Cancrini", riescono faticosamente a sopravvivere. Il programma relativo all'ampliamento dell'organico è stato drasticamente ridotto e coloro che vi lavorano si preoccupano di assicurare la continuità dei servizi. Inoltre, alcuni dei servizi di supporto al pro-

«Crisi», ovvero un progetto di intervento integrato urbano

Nei Quartieri rinasce Napoli

Paola Del Vecchio

La costruzione sociale dell'Europa a Napoli passa per i Quartieri spagnoli. Per la riqualificazione del tessuto urbano all'ombra dei vicoli, dove l'infanzia è sinonimo di strada, dove l'impresa se c'è in larga parte criminale o sommersa, dove gli unici spazi fruibili sono i pochi lasciatissimi dai tubi innocenti che ingabbiano i palazzi. Eppure, proprio nel ventre molle a monte di Toledo, da un anno a questa parte si sta sperimentando un progetto di integrazione territoriale: si chiama «C.Ri.Si» ed è realizzato dai volontari degli operatori di strada dell'Associazione Quartieri spagnoleso animata da Giovanni Laino, che con la «Casa di Anna» è da dieci anni in prima linea sul fronte della tutela dei minori a rischio e del recupero del disagio sociale.

Nel concreto l'intervento si traduce in un ampissimo ventaglio di attività di aggregazione che mirano alla costituzione di un rete territo-

riale. Sostegno parascolastico dei minori, collaborazione con le scuole, laboratori educativi, attività sportive, l'apertura di uno sportello sociale, la formazione degli educatori di strada, e gli scambi con i gruppi operativi in altre città europee sono soltanto alcune delle iniziative realizzate. «Una parte importante del progetto - spiega Giovanni Laino - riguarda l'offerta a giovani qualificati di occasioni di inserimento nel mercato del lavoro». E allora, eccola formazione inclusivo l'esame di terza media - e l'avviamento al lavoro per una ventina di ragazzi, per lo più 16enni, che sono stati inseriti in botteghe artigiane. Hanno imparato il mestiere di fabbri e stanno sperimentando il lavoro autonomo, in botteghe ed «inserzione» dove, in cambio di un piccolo salario di 5 mila lire l'ora, i giovani apprendisti lavorano durante vent'ore la settimana.

Un work in progress che ha scatenato una reazione a catena, ponendo le basi per una bonifica del tes-

suto economico sommerso: «Proprio dalla collaborazione avviata con le imprese artigiane dei Quartieri - spiega ancora Laino - è nato un coordinamento degli operai di pelletteria, che hanno chiesto alla nostra associazione assistenza tecnica per emergere alla luce del sole». Il progetto, finanziato grazie alla legge 216 e al programma di utilizzo dei residui passivi del Fondo Sociale Europeo, è ormai in dirittura di arrivo. Il 31 dicembre '95 è il termine previsto per la scadenza. E il video che l'Associazione presenterà questa sera alle 19,30 al Teatro Nuovo, realizzato da Marina Vergani e Giulio Longone, rappresenta la sintesi del lavoro svolto finora. Ma è anche un contributo al futuro: «Abbiamo partecipato - conclude Giovanni Laino - all'elaborazione delle proposte recepite dal Comune per l'elaborazione del nuovo programma europeo URBAN. Il video vuole indicare la fattibilità di alcuni interventi territoriali e di rivitalizzazione dell'economia locale».



PROGRAMMA URBAN

La scommessa del Duemila

Quaranta miliardi per i prossimi quattro anni destinati a Napoli per la bonifica sociale dei Quartieri spagnoli e della Sanità. La comunicazione ufficiale dell'approvazione da parte della Commissione europea del progetto «Urban» il nuovo programma comunitario di interventi sulla città - interesserà anche Napoli - dovrebbe essere ormai imminente. Nella griglia di interventi elaborata dall'amministrazione co-

munale sono previste attività a sostegno delle piccole imprese, di avviamento al lavoro, interventi di riqualificazione ambientale delle piazze e di arredo urbano, la creazione di centri sociali, l'uso di alcuni «contenitori» edilizi. E, soprattutto, attività sociali ed educative in favore dei minori, finalizzate al recupero tossicodipendenti e alla prevenzione della criminalità. L'intervento, che dovrà essere «visi-

» Ed è questa la vera scommessa oltre al fatto che, per la prima volta, sarà l'ente locale l'attore principale di interventi finora delegati al

p.d.v.

«Urban» ai Quartieri un sogno che si avvicina

UN VIDEO PER il quartiere, per illustrare le attività dell'Associazione Quartieri Spagnoli. Realizzato da Marina Vergiani e Giuliano Longone, il video che ha per titolo C.Ri.S.I. (cantiere per la riqualificazione sociale integrata) sarà presentato lunedì 11 dicembre, alle ore 19,30 presso il teatro Nuovo. Interverranno Giacomo Forte di "Quelli che il calcio" di RaiTre, Charles Bouzols, presidente del coordinamento delle Regie di Quartiere in Francia, Vincezo Castelli del coordinamento nazionale della Comunità di Accoglienza, Maria Fortuna Incostante, Assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli. Nel filmato una poesia di Viviani, (a, e, i, o, u letta da Tonino Taiuti), una partita di calcio e stralci di vita quotidiana tra le strade del quartiere, con la colonna sonora di Daniele Sepe, testimoniano la complessità del modello di riqualificazione sociale integrata nel quartiere.

L'associazione Quartieri Spagnoli è un ente costituito nel 1986, tra le attività svolte dai

volontari il doposcuola, laboratori educativi, le attività sportive, uno sportello sociale, la raccolta differenziata di rifiuti, l'uso del computer.

Nell'ultimo anno l'associazione ha utilizzato come finanziamento locale i fondi della legge 216 per ottenere poi da parte dell'Unione Europea un programma di utilizzo dei fondi residui del Fondo Sociale Europeo.

L'associazione presentando il video intende offrire anche un contributo per il futuro. Nel video appaiono evidenti le possibilità di realizzazione del nuovo programma europeo «Urban» per cui sono stati destinati a Napoli circa 40 miliardi finalizzati alla riqualificazione dei quartieri Spagnoli e della zona della Sanità. L'Associazione Quartieri Spagnoli partecipa dal 1992 ad un altro programma europeo «Quartieri in crisi» a cui ha aderito anche il Comune di Napoli, per prevenire e combattere l'esclusione dei giovani (15-25 anni) dal mercato del lavoro.

Bi.Co.

Montecalvario

Quartieri Spagnoli Un videoclip

Un video in aiuto dei Quartieri Spagnoli. CRISI il video presentato ieri sera al Teatro Nuovo, è un contributo per il lavoro dell'Associazione dei Quartieri Spagnoli.

Girato da Marina Vergiani e da Giuliano Longone, il video è un documentario che si confronta costantemente con altre realtà di riqualificazione filmate in Europa.

L'Associazione Quartieri Spagnoli, che opera sul territorio cittadino dal 1986, nel presentare il videoclip si prefigge lo scopo di migliorare, assistendo le famiglie più svantaggiate della zona.

Con l'elaborazione di Urban - il nuovo programma varato dal comune di Napoli, all'interno di un progetto che vede stanziati ben 40 miliardi per la riqualificazione delle attività dei quartieri e della Sanità. Il video è la tangibile conclusione di come si possa rivitalizzare i quartieri degradati della città.

Il lavoro svolto finora con l'ok dell'assessore alle politiche sociali Maria Teresa Incostante, porterà l'Associazione ad intensificare i rapporti e gli scambi con gli altri gruppi che operano nel quartiere.

Negli anni sono state infatti, realizzate una serie di attività volte a prevenire e reinserire socialmente i minori e i gruppi familiari che hanno problemi. Inoltre dall'anno scorso L'Associazione usufruisce dei fondi residui emanati dalla Comunità Europea ma non ancora operativi e che comunque saranno utilizzati per numerose iniziative del centro storico.

A.N.

Alice Neghelli

**IL BAMBINO URBANO
in situazioni difficili**



ITALIA:

*...Più tempo
e spazio
ai bambini*

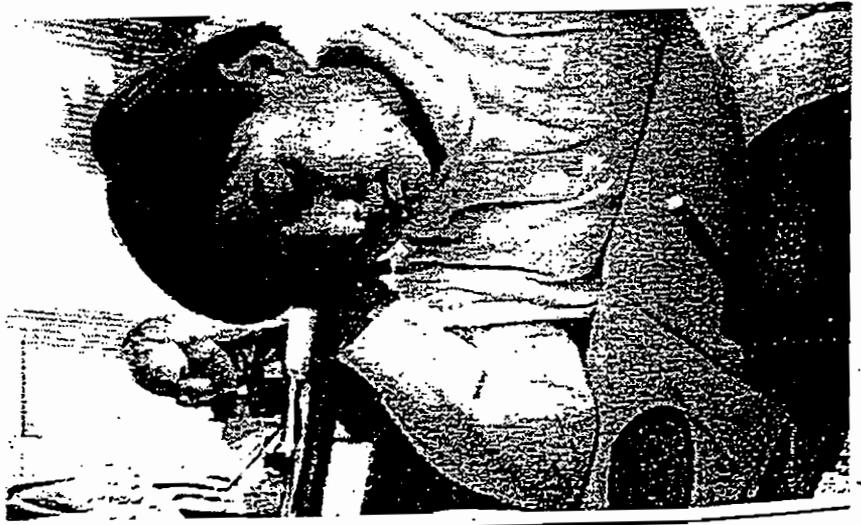
Ray Lorenzo

Innocenti Studies

Ray Lorenzo è un urbanista di New York City che vive in Italia da 12 anni. È specializzato nello sviluppo di strategie di partecipazione per l'attività con i bambini nel contesto urbano. I punti di vista espressi in questa pubblicazione sono dell'autore e non necessariamente coincidono con quelli dell'UNICEF o dell'Istituto degli Innocenti.

ALLA PAISIELLO

E venne il «giorno della carta»



.....
Carla Bonora

DOMANI alle 10 appuntamento presso la scuola elementare Paisiello. L'associazione Quartieri Spagnoli, con il provveditore agli Studi Fenizia e l'assessore De Palma, incontrano le scuole del quartiere per inaugurare insieme la «Prima giornata della carta». Un appuntamento significativo per le istituzioni che hanno voluto testimoniare il grande impegno dell'associazione e delle scuole del quartiere coinvolte nell'iniziativa. Una delegazione di alunni illustrerà il materiale raccolto, i lavori sul riciclaggio della carta realizzati in classe e riceverà differenti premi per creare una propria serra.

Si comincia dalla Paisiello. Con l'aiuto di un giardiniere verrà realizzata la prima parte. Poi, con un calendario prestabilito, il giardiniere aiuterà i ragazzi ed i docenti delle scuole a realizzare le serre. Il progetto parte da lontano. L'associazione Quartieri Spagnoli, che da dieci anni opera con un gruppo di volontari nel tessuto sociale della zona, nell'ambito del progetto Crisi (Cantiere sociale di riqualificazione integrata) ha ideato il «Progetto Imbecco» (Imbullaggi ecologici), una parte del programma comunitario «Dalla provenienza al lavoro». Gli obiettivi, come sottolinea il

curatore dell'iniziativa, l'architetto Salomone, sono due: sensibilizzare gli abitanti alla raccolta differenziata della carta ed educare i giovani del quartiere al lavoro. Non a caso due ragazzi della zona, Diego De Palo e Stanislao Celotto, armati di tuta, guanti e furgoncino Apo, dall'inizio dell'anno scolastico raccolgono ogni settimana sacchi di carta in tutte le scuole coinvolte nell'iniziativa e negli uffici vicini. L'associazione, presieduta da Annamaria Stanco, da anni mira con numerose attività, deponscuola, laboratori artigianali, all'inserimento lavorativo dei ragazzi. Il progetto Imbecco, con i soli fondi comunitari, ha permesso un contratto di lavoro a due ragazzi del quartiere ed allo stesso tempo sensibilizza i giovani e la famiglia alla raccolta differenziata. «Mi auguro», dice Salomone - che il consorzio nazionale volontario per il riciclo della carta Comiteco possa finanziare per il prossimo anno i due contratti di lavoro per i giovani del quartiere».

Dall'inizio dell'anno scolastico in tutte le scuole della zona, la medice Duca d'Aosta, Vittorio Emanuele, Pasquale Scura, le elementari Paisiello e Principe di Napoli, gli Istituti Montecalvario e Maria Giovanna d'Arco e lo sperimentalmente Surru, i ragazzi raccolgono ogni settimana sacchi di

carta. Per i docenti particolarmente sensibili alla politica ambientale, è stato organizzato un corso di formazione e di aggiornamento, con distribuzione di materiale informativo e schede su cui lavorare in classe. L'iniziativa ha coinvolto in pieno le famiglie. Sottodirettore il preside Del Giudice della scuola medice Duca d'Aosta.

«Dalla quantità di carta raccolta, siamo stati i primi: i nostri ragazzi hanno riempito tutto un deposito adibito al recupero carta. Inoltre nell'ambito dell'educazione all'ambiente, con il corpo docente abbiamo inserito il problema della carta tra le attività didattiche, sensibilizzando così i ragazzi durante tutto l'anno».

Non meno soddisfatta è la professoressa Rutillo, direttrice della scuola elementare Paisiello, polo del progetto. «Da anni stiamo trattando il problema della carta. È il primo anno che con l'associazione Quartieri Spagnoli abbiamo fatto un lavoro più specifico con l'aiuto dei genitori e del quartiere. I miei bambini sono entusiasti del progetto, hanno preparato dei lavori e li presenteranno domani. Il nostro quartiere ha bisogno di queste spinte, che accolgono in un obiettivo comune istituzioni e famiglie. Coinvolgere i ragazzi per allontanarli dalla strada è un'opera meritoria e va riconosciuta».

Il lavoro di strada in Italia

Presentazione pubblica dei libri

L'OPERATORE DI STRADA

a cura del Progetto Formazione Capodarco, NIS

IL LAVORO DI STRADA

Università della Strada Gruppo Abele

Introduzione di

Roberto Maurizio - Gruppo Abele, Torino Marco Veronesi - Comunità Capodarco, Roma
Giovanni Laino - Associazione Quartieri Spagnoli, Napoli

Interventi di esperti ed operatori locali

Conclusioni: Maria Fortuna Incostante Assessore alla Dignità del Comune di Napoli

18 Gennaio ore 18 - Libreria Feltrinelli, Napoli

la Repubblica
venerdì 19 gennaio 1996

*Il programma "Urban"
della Comunità Europea*

Quartieri tra libri e ricerca

L'OPERATORE di strada, la figura professionale per il «recupero» del futuro. Se ne è parlato, presentando ieri due libri sull'argomento alla libreria Feltrinelli. Presenti, a raccontare le loro esperienze sul campo, i rappresentanti della Comunità Capodarco, del Gruppo Abele e dell'Associazione dei Quartieri Spagnoli condotta dal sociologo Giovanni Laino.

Le premesse sono quelle della formazione di gruppi di lavoro di educatori, anche nel quadro del programma «Urban» della Comunità europea, al quale l'assessorato alle Politiche sociali del Comune aderisce.

«In città come Torino, Venezia, Genova — spiega Laino — l'educatore di strada, che costituisce un'interfaccia fra i servizi tradizionali e la domanda che resta inevasa. Ma a Napoli finora questa esperienza si è concretizzata solo in alcuni casi, e non nel pubblico, ma soltanto nel privato-sociale, con associazioni che

Gli operatori e il lavoro di strada

hanno finanziato e realizzato progetti, come la cooperativa il Pioppo, la Tenda, la Caritas».

Nel presentare i volumi *L'operatore di strada, il progetto di formazione Ca-*

podarco (Nis) e Il lavoro di strada, edito dalla Università della strada Gruppo Abele, si è tracciata la storia delle esperienze sul campo. Importante il recupero dei drop-out della periferia romana, raccontato dagli operatori di Capodarco, che sono riusciti a portare avanti un piano tra i ragazzi sbandati delle nuove borgate della Capitale. Altrettanto efficace il progetto dei Quartieri spagnoli, che ha avuto seguaci anche a Scampia e a Soccavo.

Volontariato

Non solo scippi ai Quartieri

«Minorenne, tossicodipendente, piomba come un avvoltoio su vittime indifese, viene dai vicoli dei Quartieri Spagnoli». Un quadro impietoso di un quartiere ghetto. Ecco l'altra faccia: un rione che vuol rinascere, il volontariato al servizio di chi cresce in una realtà difficile, un gruppo che da anni lavora per i Quartieri. Ogni settimana sono un centinaio i ragazzi che frequentano assiduamente le diverse attività organizzate dall'Associazione Quartieri Spagnoli e centinaia di famiglie si rivolgono alle operatrici dello sportello sociale. L'Associazione si occupa di tutti i problemi delle famiglie della zona, e porta avanti un progetto specifico per le donne detenute. Ludoteca, doposcuola, laboratori, sport, formazione: ecco alcune delle attività per i giovani di un quartiere che non offre nulla. C'è il «progetto Geppino Girella», tirocini in botteghe convenzionate per i ragazzi che vivono in condizioni di alto rischio sociale, ed il «progetto Imbeco», raccolta differenziata di carta da riciclare come occasione di socializzazione e di avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro. Progetti collegati con i più importanti programmi europei: Horizon 1, Urban, Quartieri in crisi. E c'è uno stretto rapporto con molti altri gruppi di una decina di città straniere, una sorta di gemellaggio internazionale tra associazioni che, in realtà molto diverse, finiscono per occuparsi di problemi simili. L'Associazione è in vico 3 Regione 35/b, tel. 415467-411845.



I Quartieri Spagnoli

M A I
1 9 9 5

B o l e t i m d o

PROJECTO DE RUA

TRABALHO DE RUA COM CRIANÇAS EM RISCO OU SITUAÇÃO DE MARGINALIDADE

IN-38 LIS80A



PAUVRETE 3



POVERTY 3



ECOLES ET COMMUNAUTE EN MOUVEMENT

DES ORGANISMES LOCAUX ET DES EQUIPES
DE RESIDENCES UNISSENT
LEURS EFFORTS POUR LUTTER CONTRE L'ECHEC,
LE MANQUE D'INTEGRATION ET L'ABANDON SCOLAIRE P.6

ACTIVITE DANS LA "BAIXA" ET A CHELAS

P.2 et 4/5

ANIMATEURS TERRITORIAUX

A l'invitation de l'Associazione Quartieri Spagnoli, Mme Adelina Odete Marques et Matilde Esteves se sont rendues à Naples, du 9 au 12 février, dans le but de faire la promotion d'un Cours d'Educateurs Territoriaux de 1er niveau.

Dans l'objectif d'échanger des initiatives de l'école de rue avec cette association italienne, le Projet a reçu, du 12

au 17 mars, la visite du projet italien "Insegnate di strada", coordonné par le Prof. Marco Rossi-Doria.

Cette visite a eu pour objectif de procéder à d'autres échanges d'expériences afin d'évaluer les potentialités du travail de rue dans la lutte contre l'exclusion sociale et l'échec scolaire.

Q U A R T I E R S E S P A G N O L S À N A P L E S

Projet collectif de participation communautaire, l'association des quartiers espagnols (AQS) est née du travail des membres d'une communauté chrétienne depuis 1978 dans les quartiers espagnols, centre historique de Naples.

Au début, l'association accueillait les personnes en difficulté avec une grande disponibilité. C'était un travail bénévole et autofinancé. Il se faisait sans projet, sans soutien, sans lien extérieur ni légitimation des services publics.

Les personnes les plus diverses venaient au siège de l'association. On pouvait voir attablés ensemble des gens du quartier, des objecteurs de conscience, artisans, enfants, prostituées et travestis, chercheurs et écrivains. Ils partageaient du temps et une tasse de café. Cette manière de travailler permet de mieux connaître les besoins du quartier, et de se confronter à ses réalités : travail au noir, bandes de jeunes.

Requalification sociale intégrée

Dès le début des années 1980, l'association réalise des actions de prévention, des actions éducatives parascolaires pour les mineurs et pour les jeunes, des activités de préformation, un guichet d'orientation et de stimulation à l'auto-emploi des jeunes à la recherche de travail. Des intervenants aux qualifications et spécialisations variées agissent sur de micro-réalisations.

Leur objectif est le même : la requalification sociale intégrée, l'offre d'op-

portunités nouvelles pour les personnes défavorisées.

Chantier ou cirque ?

L'idée du chantier est très proche de celle du cirque : une diversité de personnes passionnées, souvent exposées sans filet de protection, braves à faire leur numéro mais prêtes à coopérer, comme des manœuvres intelligents au moyen d'activités collectives, un peu nomades et toujours en contact direct avec les personnes, effectivement flexibles dans leurs prestations. Ces actions ont fait surgir un modèle, aujourd'hui défini comme le "chantier pour la requalification sociale intégrée" (CRISI).

Le concours de l'Europe

Toutes les activités depuis 1992 sont financées avec le concours du Fonds social européen (FSE).

L'association des quartiers espagnols entretient depuis quelques années des relations internationales, participe au programme "quartiers en crise", à l'association européenne des "régies de quartier" et a de bons contacts avec le comité national de coordinations des associations de prévention spécialisée (CNLAPS) françaises, et à l'union des foyers des jeunes travailleurs UFJT du même pays. ■

Contact : Giovanni Laino Associazione Quartieri Spagnoli, Naples
tél. (19) 39 81 411845415467



Séminaire européen, mai 1995

Sous la présidence française de l'Union européenne se tiendra, à Paris les 19 et 20 mai 1995, un séminaire de travail sur le thème "territoires urbains et cohésion sociale en Europe : quelle action publique" ?

Ce séminaire, piloté par la DIV et la direction de l'Action sociale avec le soutien de la Commission européenne, recevra les responsables des administrations en charge des problèmes de cohésion sociale urbaine des quinze pays de l'Union européenne.

L'objectif est d'impulser un échange d'information entre les responsables des administrations publiques et les acteurs sur les politiques suivies pour faire face aux difficultés des quartiers. En examinant ensemble les problèmes des quartiers ainsi que les stratégies mises en œuvre, l'un des buts poursuivis par ce séminaire est de souligner les approches communes mais aussi les initiatives transférables.

Contact : pôle international DIV
tél. (1) 49 17 46 10

Quartieri Spagnoli Abolire il lavoro nero Progetto dei pellettieri

FABRIZIA RUGGIERO

Ai Quartieri Spagnoli sono circa ottanta, ma quelli in "regola" non arrivano a quindici. I pellettieri dei vicoli hanno costituito un'associazione, vogliono smetterla con il lavoro nero. Basta lavorare per terzi, c'è bisogno di spazio, di strutture, di servizi e soprattutto di professionalità. Del resto, proprio dai Quartieri Spagnoli vengono le migliori scarpe e borse della città, gli artigiani sono di quelli doc. Andando oltre i disagi della zona e oltre l'illegalità di queste piccole imprese si potrebbe dare un occhio alle cifre. Il numero dei dipendenti delle botteghe dei pellettieri è imponente, i soldi non mancano e nemmeno le idee. L'associazione del comparto, che conta oggi trenta responsabili di laboratori, chiede un impegno del Comune per una riqualificazione del lavoro. Analizzando i singoli casi e le esigenze, bisogna operare per la regolarizzazione e l'emersione delle stesse piccole imprese. Il «progetto Urban» dell'Unione Europea, curato dal Comune di Napoli, in effetti, ha già previsto per l'area dei Quartieri Spagnoli un'azione mirata allo sviluppo ed al rilancio delle attività già esistenti nella zona: «Grazie a questo

progetto - dice l'assessore al commercio, Raffaele Tecce - Disporremo di una cospicua somma per i Quartieri Spagnoli. Il Comune, con l'associazione dei pellettieri e quella dei quartieri, provvederà allo studio della situazione e delle esigenze e quindi all'emersione delle imprese per uscire dall'illegalità. Bisogna capire che il lavoro nero è comunque una risorsa». Durante il seminario sul «lavoro sommerso», che si è svolto ieri nella sede dell'Associazione dei Quartieri, è stata fatta una precisa analisi del comparto, della sua atipicità.

«Se sarà necessario - ha detto Giovanni Laino, presidente dell'associazione Quartieri Spagnoli, - occorrerà pensare, con competenza, ad ampliare la questione anche con modifiche legislative, rapporti con il Ministero del lavoro, con lo studio di fattibilità per forme di zone franche. Ma è necessario volare basso e confrontarsi sempre con la materialità delle questioni affrontate dai lavoratori, con i loro tempi». I pellettieri propongono al Comune di costituire un gruppo di lavoro che possa rilevare tutte le esigenze e le opportunità dei laboratori anche dal punto di vista dei credibili scenari futuri per il comparto.

caffé
kenon
100% ARABICA

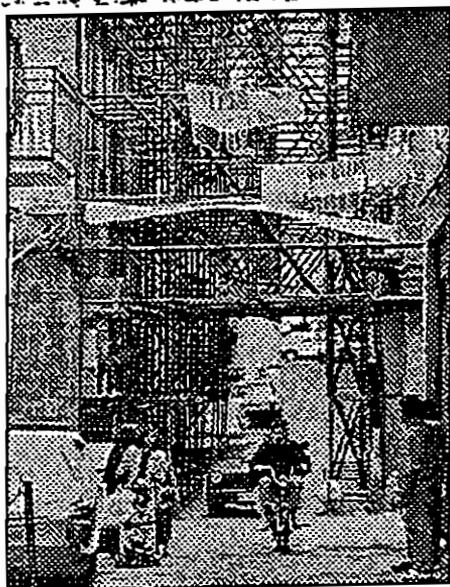
DOMENICA 26 MAGGIO 1996

LA CITTÀ

QUINDIANO DI NAPOLI

caffé
kenon
100% ARABICA

ANNO I - NUMERO 73 - LIRE 1.500



I Quartieri Spagnoli

L'impresa che combatte l'inferno

di PASQUALE COPPOLA

DA qualche giorno si è acceso il fascio dei riflettori su una scuola dei Quartieri Spagnoli. Lo ha acceso la denuncia di una professoressa stanca di un ambiente in cui l'illegalità costituisce quasi una regola di vita e che non nutre più molte speranze di portare i suoi alunni ad abbracciare un diverso sistema di valori civili.

Di là dalla testimonianza sull'impegno che la scuola profonde nei rioni «difficili» e dalla sacrosanta fiducia nella voglia di riscatto dei giovani, la battaglia si combatte anche ben oltre le mura delle aule. La scuola ha un ruolo di spicco, ma ci vuole un'azione strutturale e decisa sulla sfera economica e su quella dei servizi sociali per sradicare il fondo d'illegale che separa una parte dei quartieri di Napoli dal pieno accesso alla cittadinanza moderna.

Una geografa francese che studia il mondo del lavoro sommerso nei Quartieri Spagnoli, Pascale Froment, ha osservato una frattura tra il tessuto economico e sociale

voglia dire legalità. Nel rione una fitta rete di relazioni fortemente localizzate fa da sostegno ad un'economia sommersa che ha legami assai stretti con la parte di economia ufficiale (grossisti, imprese che decentrano il lavoro, soprattutto nei rami di pelli, borse, scarpe e abbigliamento): quasi due terzi degli imprenditori sono nati sul posto e quattro quinti dei lavoratori risiedono in un raggio di un chilometro appena. Ma, per fare un esempio, su 70 fabbricanti di borse solo 16 sono iscritti alla Camera di Commercio, una gran parte evade i contributi previdenziali, una quota cospicua utilizza locali e macchinari fuori di norma, quasi tutti sono esposti ai prestiti usurari. Il prezzo di una certa «integrazione» economica - ne conclude la studiosa - è «una legittimazione morale delle procedure illegali, che appaiono quasi un dovere nei confronti della comunità locale».

Di fronte a questo stato di cose serve a ben poco la repressione. Serve aiutare il «sommerso ad emergere». Ieri, senza tanti riflettori, si è mosso un passo in questo senso: è stata presentata l'Associazione Pellettieri dei Quartieri Spagnoli, il tentativo di trenta operatori (con circa 400 dipendenti più o meno «al nero») di accordarsi tra loro e affrontare il mercato su una strada diversa: quella della «regolarizzazione». Un'impresa graduale e difficile, di gran peso sociale, alla quale il Comune ha promesso l'appoggio di un gruppo di lavoro - con l'Agenzia per l'impiego - e l'utilizzo dei fondi comunitari (il programma Urban) per riqualificare le attività. È un'impresa che va seguita e sostenuta, perché è un passaggio verso la «normalità» anche per i Quartieri Spagnoli. Per non soffrire dell'inferno che c'è nella città - ha scritto Calvino - bisogna «cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli

C'È CHI SPERA DI FARE IL PASTICCIERE, CHI AMA IL RESTAURO

A bottega nei Quartieri Spagnoli

Scuola e lavoro per venti minori a rischio

Ieri mattina ci sono stati venti «Peppino Girella» in visita al nostro giornale. Peppino Girella, i ragazzi dell'Associazione Quartieri Spagnoli come il personaggio di De Filippo, hanno voglia di lavorare. E il progetto si propone di creare un aggancio tra cultura e commercio, tra sapere e artigianato. E in questo si rivela precursore della riforma della scuola presentata qualche giorno fa dal ministro Berlinguer.

Roberto, 15 anni, la pelle scura e la battuta pronta, pensa di essersi già guadagnato un posto sul campo, sta facendo un periodo di pratica nella bottega di un restauratore in via Ascensione e ha tutte le intenzioni di restarci: «Sto diventando bravo — racconta — il lavoro mi piace, il titolare mi ha promesso che dopo l'apprendistato non mi caccia». Vincenzo, invece, sta imparando il mestiere dei genitori e lavora in pelletteria. Ed allora perché non restare nel laboratorio di famiglia? «Con mio padre non facevo niente — spiega — con lui mi trovavo male, preferisco gli estranei». La mattina a scuola, il pomeriggio in laboratorio, e il tempo libero speso a tirar calci ad un pallone: Vincenzo ha un sogno nel cassetto, diventare un professionista del calcio. Ada, invece, non ha altra aspirazione che usare a perfezione forbici, phon



I ragazzi dell'Associazione Quartieri, ieri in visita al Mattino

e spazzola: per il momento sta imparando in un negozio di Santa Maria in Portico. Brunella farà la pasticceria, vuole lavorare perché: «per una donna non è giusto dipendere dal marito».

Roberto, Vincenzo, Ada, sono tre dei venti ragazzi che quest'anno partecipano a uno dei progetti elaborato dall'Associazione Quartieri Spagnoli e finanziato dalla legge 216 per i minori a rischio e dalla U.E. L'iniziativa è al suo terzo anno di vita, e prevede quattro ore di lezione al giorno e un tirocinio di quattro mesi presso un'azienda. La scelta viene condizionata dalle di-

sponibilità di pasticceri, parrucchieri, fabbri, meccanici e officine di ogni genere, ad accogliere i ragazzi. Ognuno esprime le sue preferenze sul tipo di mestiere che vorrebbe imparare, e, nei limiti del possibile, viene accontentato. Ma in tre anni, solo tre o quattro ragazzini sono rimasti in bottega. Perché? «Per tre motivi — spiegano quelli dell'Associazione — Qualcuno giudica quattro mesi un periodo troppo breve per insegnare un mestiere, qualche altro non ha i soldi per assumere un dipendente. Ma tanti ritengono troppo costosa un'assunzione "regolare"».



DADNDO

Maestro di strada

Vite straordinarie

Né cattedra, né banchi. C'era bisogno di un impegno speciale, e lui ha raccolto la sfida. Nei vicoli dei Quartieri Spagnoli
di **Monica Guerzoni** Foto di **Marco Cristofori**



All'ora in cui l'esercito dei docenti italiani esce di casa per andare a scuola, ce n'è uno che indossa un paio di scarpe comode e si addentra nel labirinto dei Quartieri Spagnoli. Mentre i colleghi salgono in cattedra, lui scende in strada e percorre in lungo e in largo l'antica pavimentazione color del piombo che intesse come una ragnatela le vite di 15 mila persone. Per i *gugliani* dei Quartieri è soltanto 'o *professo'*. Per il ministro Luigi

Marco Rossi Doria nel suo quotidiano impegno educativo lungo i vicoli della vecchia Napoli.

Berlinguer è invece una difficile, innovativa scommessa. Si chiama Marco Rossi Doria, ha 43 anni ed è il primo ed unico "maestro di strada" d'Italia. Un insegnante elementare di ruolo che il titolare della Pubblica istruzione ha inviato in prima linea sul fronte della lotta all'evasione scolastica. Destinazione: Napoli, quel lembo di centro storico dove il vento di ottimismo che si è alzato sulla città con l'era Bassolino non ha potuto ancora cogliere risultati concreti. Obiettivo della missione: insegnare a leggere e scrivere e far di conto a bambini e ragazzi che la vita ha tagliato fuori da un regolare curriculum di studi.



La strada, ma anche laboratori messi insieme grazie al volontariato: è questo il teatro quotidiano del lavoro di Rossi Doria nei Quartieri Spagnoli.



La sua classe sono 120 isolati sovraffollati e sfregiati dal degrado. I suoi alunni sono giovani vite a rischio. «Ma anche tanti bambini normali che un qualunque elemento di crisi, come una bolletta troppo alta o la separazione dei genitori,

può allontanare definitivamente dalla scuola dell'obbligo», chiarisce subito il docente durante il quotidiano monitoraggio nei "corridoi" del suo nuovo "istituto". Immondizia, panni stesi, torri metalliche che si arrampicano verso l'alto a sostegno dei palazzi. Carcasce di auto bruciate ad ogni angolo di strada. La

fama dei *femminielli* e il ricordo bruciante della guerra tra bande, che negli anni Ottanta ha lasciato sull'asfalto un numero impressionante di morti ammazzati. Un tasso di evasione scolastica che supera quello, già alto, della media nazionale. La chiamano disaffezione cronica, ed affligge quasi la metà dei 1800 bambini dei Quartieri.

«Maestro di strada» spiega Rossi Doria, «vuol dire seguirli dalla mattina alla sera, soprattutto al di fuori delle strutture scolastiche. Accompagnare in classe quelli che altrimenti non ci andrebbero, controllare che facciano i compiti regolarmente, fare da mediatore tra gli insegnanti e le famiglie». E non è impresa facile, in un territorio dove gli spazi e i tempi della vita di quartiere sono ancora scanditi da rituali di comportamento tipici della malavita.

Ma cosa spinge un maestro elementare con vent'anni di esperienza a lasciare una tranquilla cattedra d'inglese per calarsi nell'alveare dei Quartieri Spagnoli? «Nessun eroismo» si schermisce il docente. «L'idea mi è venuta tre anni fa, rientrando in Italia dopo un periodo d'insegnamento tra il Kenia e Parigi. Sentivo il bisogno di un forte impegno civile. E poiché non sono tagliato per la politica...».

Tutto comincia nel maggio dell'anno scorso, quando il progetto "maestro di strada" arriva sul tavolo del ministro Berlinguer. Sessanta pagine piene di dati e tabelle che il professore ha redatto ispirandosi ad analoghe esperienze già collaudate all'estero. Dagli *Street walkers* di Amsterdam e di Rotterdam al piano del governo francese contro la dispersione scolastica nelle grandi aree urbane. Dai *Parking boys* di Nairobi ai maestri di strada di Lisbona. Berlinguer si entusiasma e firma il distacco del docente da una scuola del Vomero alle strade dei Quartieri: il nome di Rossi Doria va ad allungare la

Centoventi isolati sfregiati dal degrado ecco la sua classe. E gli alunni? Giovani vite a rischio





Strutture vecchie e inadeguate, tassi di evasione scolastica altissimi: per il maestro di strada, una parte del lavoro consiste nel mediare tra bambini e famiglie.



**Solo una
via di
emergenza
per il
obiettivo
è un'alt-
schiama
normalità**

lista dei settecento laureati che formano il grande osservatorio su Napoli voluto dal provveditore e dall'ex ministro D'Onofrio. Parte così, all'inizio di settembre, il primo esperimento di un maestro di ruolo prestato dalle istituzioni alle forze del volontariato. Il punto di riferimento è l'Associazione Quartieri Spagnoli, che da undici anni, grazie ad uno sportello sociale aperto 24 ore su 24, è la più forte struttura di intervento nei confronti di una realtà per molti versi drammatica. «Senza di loro il mio lavoro non sarebbe possibile», riconosce l'insegnante, spalancando con una punta d'orgoglio il portone dell'ex fabbrica di borse che ospita i laboratori creativi gestiti dai volontari. Creta, pittura, mimo e tutto quello che può aiutare i bambini a ricostruire il senso di appartenenza alla vita del quartiere. La giornata di Rossi Doria incomincia alle otto del mattino. Niente registri né manuali, ma un quadernone su cui annotare le vittorie e le sconfitte, i nomi e le storie. In cima al diario del giorno c'è quella di un bambino di no-

ve anni, che una sindrome ossessiva ha tenuto per mesi tra le pareti di casa. Tre volte a settimana il professore lo aspetta sulla porta del "basso", poi lo accompagna a scuola. «Sono una figura di emergenza», spiega sistemando lo zaino sulle spalle magrissime, curve dentro il giubbotto di pelle. Ma in un quartiere in cui il 19 per cento degli abitanti ha meno di 14 anni, l'emergenza sembra non avere mai fine. Giorno dopo giorno il *computer di bordo* evidenzia obiettivi, risultati, speranze, delusioni. Nei casi estremi, Rossi Doria traccia un progetto individuale che prevede l'intervento di psicologi, medici, assistenti sociali. E quando cala il sole, fuori dalle aule scolastiche e dai locali del doposcuola, che il senso di questa scommessa si fa più limpido. Le strade dei Quartieri sono il regno dei ragazzini. Sbuca da tutte le parti, sfrecciano a grappoli sui motorini ricevuti in regalo con largo anticipo sui limiti di legge. Bambine con lo sguardo indurito dal trucco e la pelle scura a forza di lampade abbronzanti, le gambe in bilico sugli stivali a zeppa. L'insegnante dosa rimproveri e consigli, mentre gli occhi chiari alternano lampi di tenerezza e preoccupazione. «Il mio primo obiettivo è quello di aiutarli a fare una vita normale». E non è poco, in questo lembo di centro storico dove la normalità sembra il traguardo più lontano. «Un bilancio? È ancora troppo presto. Ma se le istituzioni saranno sensibili alle proposte che arrivano dalla prima linea, i risultati verranno», conclude il professore. Alla fine dell'anno scolastico Rossi Doria dovrà riferire al ministro l'esito della sperimentazione. Se sarà positivo, altri docenti di ruolo potrebbero lasciare la cattedra per scendere in strada. Prossime tappe del progetto: Palermo, Bari, Taranto. E di nuovo Napoli, dove gli *scugnizzi* del rione Sanità attendono la loro occasione.

IL MATTINO

MARTEDÌ

20 GENNAIO 1998

Scuola



Giovani al Mattino

In visita a «Il Mattino» i 22 ragazzi del progetto «Peppino Girella» accompagnati da Leonarda Danza, Vincenzo Pala e Pasquale D'Andrea. Con il patrocinio del Comune e il cofinanziamento dell'Unione europea e del ministero dell'Interno, il progetto prevede tirocini in azienda per la prima socializzazione al lavoro. I giovani sono tutti dei Quartieri Spagnoli, hanno compiuto 14 anni, stanno imparando un mestiere presso le aziende che si sono offerte di dar loro ospitalità. Fanno i parrucchieri, le estetiste, i tappezziere, gli artigiani... Poi, al termine del progetto, sarà il datore di lavoro a stabilire se proseguire il rapporto col ragazzo o meno. A questo proposito l'associazione Quartieri Spagnoli lancia un appello: se ci sono delle aziende disposte ad accogliere i ragazzi del progetto per un tirocinio di sei mesi, naturalmente senza retribuzione perchè l'indennità settimanale è a carico dell'associazione, possono mettersi in contatto con gli organizzatori telefonando ai numeri 415467/411845/412597, piazzetta Trinità degli Spagnoli 4.

Teatro, scuola di vita per tre ragazzine

Le giovanissime attrici per gioco al Nuovo: «Un'esperienza che è andata ben oltre la recitazione»

di ANNA PAOLA MERONE

Sono partiti in quarantacinque. Alla fine del viaggio i «superstiti» erano soltanto tre. Si chiudono così l'esperienza del laboratorio teatrale del Nuovo. Un esperimento inserito nel progetto Urban che, nel cuore dei Quartieri Spagnoli, è servito a incidere in un tessuto sociale fatto di noir di vivere, di spazi essenziali mal sfruttati, interventi radicati per portare via i ragazzi dalla strada.

All'inizio, a una iniziativa che suonava come un riscatto, come una risposta al nulla, hanno risposto entusiasticamente in quarantacinque. Ragazze, ma soprattutto ragazzi dai 14 ai 18 anni desiderosi di confrontarsi con le scene. Poi, nel piccolo teatro di Regina Di Napoli, hanno resistito in pochi. «È proprio l'abbandono l'elemento simbolo di questo percorso», dice la Di Napoli in occasione del saggio finale del laboratorio, nel corso del quale verrà proiettato anche un video sui compagni di viaggio perduti: «Mollare è la cosa che questi giovani sanno fare meglio, a dispetto delle loro intenzioni e delle loro volontà. Abbiamo avvertito forte il senso di fallimento quando uno dei ragazzi non è più venuto perché ha avuto problemi con la giustizia».

Tre, però, hanno resistito. Tre ragazze: dalla forte cadenza dialettale, dalla bellezza prepotente e dalle idee ancora incerte, Valentina Fontanarosa, bionda, occhi azzurri, 14 anni; una licenza media strappata con i denti e nessuna voglia di tornare a scuola, ha studiato con grande impegno per andare in scena con «Il Marinaio» tratto da Pessoa. «L'anno prossimo - annuncia - vado da Anna, all'Associazione Quartieri Spagnoli. Faccio la qualche corso di formazione. Questa esperienza mi è piaciuta, il teatro mi incuriosiva, fin da

po' a fatica e, quando non riesce a esprimersi, sorride e cerca con gli occhi la cugina quindicenne, un'altra delle «superstiti». «Io voglio tornare a scuola», dice Monica Fontanarosa, 15 anni, bruna, un fisico e un volto già adulto: «Andrò al Serra. Intanto questa storia del teatro mi è servita per socializzare, mi ha dato una esperienza di lavoro e forse proprio questo mi ha fatto venire di nuovo la voglia del libro».

Poco più in là, distante nei suoi jeans chiari e strettissimi, Maria Rossana Sieveri, la terza del gruppo, 14 anni e un sogno: «Voglio fare il corso da orfeci. Mi piace lavorare con le mani. Se rifarei questa cosa del teatro? Subito». Ride.

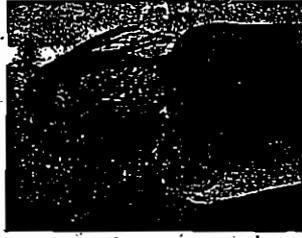
In platea, distanti, confusi fra la folla di genitori e parenti fra cui si aggira anche l'assessore comunale alle Politiche sociali, Maria Fortuna Ipcostante, un po' timidi e tri-

sti ci sono alcuni di quelli che hanno mollato. Ada Saggiomo ha 15 anni, i capelli corti gelatinati. «Il laboratorio mi piaceva di più - spiega - ma ho trovato un posto come parrucchiera e sono andata a lavorare». Stessa storia per Cristina (Chicca per tutti) Crino, 16 anni, un futuro da estetista. «E' stata proprio l'Associazione dei Quartieri - spiega - che mi ha trovato lavoro in un centro in via San Pasquale e mi ha avviato a un corso per estetista».

L'unico ragazzo ha 15 anni e si chiama Antonio Branca-leone. Aveva intenzione di frequentare il laboratorio; poi, però, ha trascorso l'inverno lavorando in una fabbrica di borse. «Mi davano settantamila lire a settimana - ricorda - ma ora ho voglia di andare a scuola. Voglio studiare lingue. Certo, però mi sarebbe piaciuto frequentare il corso».



Nella foto a lato, da sinistra: Maria Rossana Sieveri, Monica Fontanarosa e la cugina Valentina Sotto, le tre ragazze nello stesso ordine



Buju Ba a Licola
Il giamaicano Banton, l'è Mark M questa se. Nereidi d' Licola. Il hall di Kf presente! band.
I Klezm all'Aren
Grande a di musici all'Aren) Alle 21.36 i Klezma' tradizione nuovo KJ frutto de. tradizione sonorità.
Tributo a «Pom
Questa s il festival Jazz». In centenario

Corriere del Mezzogiorno

CULTURA/SPETTACOLI

VENERDI 10 LUGLIO 1988 13

**OTTICA
MAROTTA**
Napoli - Via Turco, 26 Tel. (081) 551.25.47

ROMA

Spazio per Art. 2 - Comune 200
Legge 42/74 - Foto di Napoli

ANNO 136 - N. 348

Organo del Movimento politico-culturale "Mediterraneo"

Quotidiano d'informazione fondato nel 1862

GIOVEDÌ

il Giornale di Napoli

giovedì 17 dicembre 1998

5

Progetto "Minori a rischio"

Nell'ambito di una articolata varietà di attività in favore dei minori a rischio della zona, l'Associazione Quartieri Spagnoli - Cnca realizza da 5 anni un corso di preformazione con inserimenti nelle piccole aziende in favore dei minori a rischio sociale. Grazie alla disponibilità dei fondi della Legge 216/91 ed al cofinanziamento europeo, con il Progetto Peppino Girella, da diversi mesi sono state avviate le attività. Le stesse saranno presentate domani alle 11 presso la sede del Progetto in piazzetta Trinità degli Spagnoli, 4. All'incontro parteciperanno i rappresentanti degli organismi francesci, portoghesi e greci (partner europei) mentre sono stati invitati vari partner locali del progetto, tra cui l'assessore alla Dignità del Comune di Napoli, M. F. Incostante, i rappresentanti di altre confederazioni (dell'artigianato e del commercio) e diversi titolari di piccole imprese convenzionate per i tirocini svolti dagli allievi. È stata invitata la signora Isabella Quarantotti de Filippo che segue le attività dell'Associazione dai primi anni di Novanta coautrice con Eduardo dello sceneggiato televisivo "Peppino Girella".

Un'associazione lancia un progetto che prevede l'avviamento in piccole imprese di giovani tra i 14 e i 19 anni

Lavoro, laboratorio per i Quartieri

di PASQUALE CAPPOLA

C'È ancora in giro qualche ciarlato con ricette di facili elisir per creare lavoro. Ma le persone di normale giudizio hanno da tempo smesso di crederci. Persino i disperati più inclini a accontentarsi d'improvvisi proclami. Così, insieme a misure di respiro maggiore: sugli sgravi fiscali, su forme di emergenza, sul costo della manodopera e sui vari elementi contrattuali, quello che serve per generare posti di lavoro è pure una mistura di interventi molto adeguati ai connotati economici e sociali di ogni singola area. La flessibilità non è un mero affare di costi o di laccioli di diritto quanto un clima complessivo che chiama in causa molte condizioni locali e elementi creativi.

Un piccolo esperimento degno di essere seguito è quello che ci viene oggi presentato dall'Associazione dei Quartieri Spagnoli con un seminario che mette a controllo anche altri partner francesi, portoghesi e greci coinvolti in operazioni a favore del lavoro giovanile. Il progetto napoletano, che ha scelto di far riferimento a un personaggio di uno sceneggiato televisivo di matrice eduardiana, il piccolo barista «Pepino Girella», ha per riferimento giovani tra i

14 e i 19 anni di famiglie «a rischio» dell'area dei Quartieri Spagnoli e mira ad accompagnarli in un percorso che è stato creativamente definito «svezamento al lavoro». Si tratta di un intervento ad ampio raggio, che parte dal lavoro di strada, già ampiamente sperimentato dall'Associazione, passa per uno sportello di preorientamento e per un percorso formativo, con lavoro in aula e in laboratori interni ed esterni, per approdare a un vero e proprio apprendistato part time presso una serie di piccole imprese.

Grazie a questo percorso si consentirebbe a minori che per solito accumulano forti fattori di esclusione di acquisire competenze, sotto la guida di un educatore e di un tutor aziendale, e più importante ancora - di immergersi in un ambiente di lavoro nel quale completerebbero la propria formazione sociale e professionale. L'ultima fase di questo esperimento, che riguarderà una ventina di giovani in due cicli di circa un semestre, è particolarmente importante innovativa, perché il percorso di inserimento nella dimensione aziendale verrà accompagnato da misure di «protezione» (50% del costo del lavoro del nuovo occupato) e di so-

stegno destinate a creare le premesse per un successivo inserimento stabile.

Il progetto non è solo il prodotto della fantasia di alcuni formatori, ma risuola l'appoggio di associazioni di categoria nel dominio artigiano e in quello delle piccole imprese. E rappresenta un tassello non indifferente dell'operazione sociale lanciata sui Quartieri Spagnoli. Come si è detto in altre circostanze non saranno i put necessari interventi editi del progetto Urban né le misure assunte per ripristinare il traffico o la circolazione dei mezzi pubblici ad avviare il sostanziale recupero di questo ventre molle della città. Saranno anche e soprattutto operazioni, come quella che oggi si presenta, rivolte al tempo stesso a sottrarre manovalanza ai circuiti inattivati e a consigliare il mirino tessuto di produzioni e mestieri artigiani dell'area. Senza contare che questa esperienza, che oggi trasferisce costruttivamente dalle strade alle botteghe poche decine di ragazzi, potrebbe rivelarsi un'anticipazione preziosa delle politiche di apprendistato che lo Stato intende lanciare su larga scala coinvolgendo a breve tutti quelli che abbandonano la scuola dopo il ciclo dell'obbligo.

Un progetto di "Quartieri Spagnoli"

Minori a rischio in laboratorio

Agire evitando che i minori di famiglie a forte rischio sociale cumolino fattori di esclusione. È l'imperativo che ormai da diversi anni porta avanti l'associazione "Quartieri Spagnoli", la fondazione costituita nel lontano 1986 ad opera di un gruppo di operatori volontari a ridosso di via Toledo.

I primi anni sono stati all'insegna del radicamento, della partecipazione osservante e condividente degli abitanti della zona, senza, comunque, un particolare progetto di sviluppo locale (si pensi che inizialmente la sede ha accolto prostitute e travestiti che in qualche modo appartenevano al sottoproletariato marginale della zona).

Da qualche tempo, invece, si stanno sviluppando progetti a carattere sociale, soprattutto per i minori a rischio. È stato presentato ieri, infatti, nella sede della fondazione il progetto "Peppino Girella", un programma di attività formative che si rivolge a ragazzi e ragazze di un'età compresa tra i 14 ed i 19 anni, che non frequentano la scuola media superiore, appartenenti a famiglie a forte rischio sociale, esterni al circuito penale. Un progetto che si articola in tre attività: sportello di preorientamento, formazione in aula di tipo-laboratoriale, tirocini in azienda con tutoraggio individualizzato, che consente ai ragazzi di ottenere la qualifica regionale.

Queste le principali finalità: rendere i giovani del "gruppo bersaglio" almeno normali disoccupati europei, nel senso di non far cumulare nella fascia d'età tra i 14 e i 18 anni quei deficit che li renderebbero del tutto disarmati rispetto alle richieste del mercato del lavoro.

Per questo motivo il progetto prevede una serie di iniziative: attività d'aggancio con lavoro di strada, aggregazione ludica ed educativa e lavoro di rete locale in favore di giovani a forte rischio sociale. Ed inoltre, attivare un corso di preformazione con attività di sportello di preorientamento (colloqui individualizzati), formazione in aula e laboratori interni, preinserimento in tirocini presso aziende convenzionate, svezamento con sostegno di contratti di apprendistato part time. Il tutto avvalendosi anche di una rete di scambio di metodologia a livello urbano, regionale, nazionale ed europeo.

I tempi del progetto: due cicli annuali (set. '97-luglio '98; sett. '98-luglio '99). Per ogni ciclo, avviamento con le fasi di aggancio (educatori di strada, assistente sociale, tutor) che veicolano l'offerta attiva per convogliare i ragazzi allo sportello di preorientamento, aperto per i due anni.

Rosa Savarese



quartieri spagnoli

UN DECLINO che da Toledo sale verso la collina di San Martino, con un reticolo di strade ortogonali, spesso occupate da automobili in sosta tollerata, con la vita quotidiana di famiglie, bambini e venditori che tracima dalle case e dalle botteghe, con abiti stesi ad asciugare, balconate spropositate, ballatoi e verandine di ogni tipo, gradoni, piazzole di sosta abusiva protette da paletti che si alternano alle esposizioni di merce di pronto consumo, alle postazioni di artigiani al lavoro, ai cantieri dei tanti fabbricati in recupero, sino ai cassonetti della spazzatura non sempre svuotati secondo i turni giornalieri. Un tipico esempio di città viva e variegata, che ha già rivelato straordinarie doti di riproduzione e adattamento, e che continua ad essere un rompicapo per la cultura urbanistica, anche la più "avanzata". Circa 120 isolati suddivisi in oltre 300 scale condominiali, per case generalmente piccole, che costituiscono uno dei bracci della città compatta, costruita fra il 1550 e il 1750 nel centro storico e geometrico di Napoli. Vengono chiamati i Quartieri Spagnoli, lottizzati per una espansione voluta dal Viceré spagnolo Don Pedro da Toledo, anche se da quattro secoli vi abitano prevalentemente napoletani "veraci". La zona fu costruita anche per alloggiare le truppe spagnole, e quindi, ben presto, divenne sede di attività tipiche dell'indotto militare: prostituzione e contrabbando.

Fin dall'inizio, però, accanto ai pochi palazzetti nobiliari, gli edifici, prevalentemente di abitazione civile, sono stati costruiti secondo il modello delle case di piccola taglia, destinate ad artigiani, modesti commercianti, operai dei servizi. Successivamente ci sono state sopraccalzezioni e superfezioni, ma non si può dire che il modello abitativo preesistente, salutare e a bassa densità, sia stato stravolto da una qualche speculazione.

Nella zona vivono circa 14 mila persone, con compresenza di anziani e famiglie numerose. Le quasi 4 mila famiglie dei Quartieri Spagnoli si posso suddividere, facendo cenno a uno schizzo sociologico, in tre gruppi sociali fondamentali, cui negli ultimi anni si sono affiancate due nuove tribù.

Il gruppo più esteso sono gli *eduardiani*, famiglie fondamentalmente "sane", che utilizzano spesso la casa in affitto, con componenti a scolarizzazione contenuta,

vivono di lavoro (spesso precario e non tutelato o pubblico con basse qualifiche), partecipi della cultura popolare e - come nelle commedie di Eduardo De Filippo - sono colpite solo episodicamente da esperienze di devianza.

Le famiglie *vivianiane*, invece, sono molto più visibili, soprattutto le donne e i bambini occupano di più le strade e danno vita alle reti generalmente informali, spesso irregolari o del tutto illecite. In molte di queste famiglie, non raramente colpite da processi di cronizzazione dell'esclusione sociale, i sintomi dell'alterità (elusione ed evasione scolastiche, scarso patrimonio di esperienze lavorative, maternità precoci, assistenzialismo pubblico, esperienze di detenzione, traumi e promiscuità familiari) sono ricorrenti. Appartengono a questo gruppo le diverse centinaia di famiglie che hanno componenti coinvolti nelle attività delle organizzazioni camorristiche, che peraltro negli ultimi anni hanno subito un qualche ridimensionamento.

Il terzo gruppo è quello meno visibile, anche perché meno numeroso: un basso e medio ceto di lavoratori, generalmente dipendenti pubblici, che vivono nel quartiere più come residenti che come abitanti, sopportando con difficoltà gli usi (e abusi) degli altri gruppi. Mentre i figli dei primi due gruppi sposandosi emigrano malvolentieri, generalmente in quartieri degradati della prima e seconda periferia, i giovani del basso ceto medio associano la promozione sociale alla emigrazione in altri quartieri.

Mentre la compresenza di questi tre gruppi si è sostanzialmente riprodotta, anche dopo il terremoto del 1980, senza provocare traumi evidenti, l'arrivo di altri due gruppi sociali prospetta uno scenario di possibile futura polarizzazione sociale.

Gli immigrati, regolari e non, sono in crescente espansione, occupano come nuovi inquilini i terranei prima utilizzati dalla prostituzione o come depositi, oppure, dopo alcuni anni di sacrifici, riescono a fittare abitazioni piccole ma più civili. In sordina, poi, un nuovo piccolo gruppo si sta insediando da alcuni anni: i nuovi proprietari residenti che, anche grazie al degrado del patrimonio edilizio, riescono a comprare e ristrutturare appartamenti a prezzo conveniente, accettando di sopportare alcune disconomie locali in cam-

CARTA

dei cantieri sociali A.2 N.4
Supplemento a

il manifesto del 4.3.1999

bio di una utilissima centralità urbana e un genere di vita gradevole per chi ama la città medievale più che quella razionalista.

Le tre parrocchie, i circoli ricreativi, le sedi di un paio di partiti politici non riescono a far fronte alla disgregazione e al nuovo assetto dei ruoli familiari. L'assoziazionismo, in alcuni casi ben radicato, ha prodotto, d'intesa con il Comune, un Coordinamento territoriale di area che da anni si occupa soprattutto delle famiglie in difficoltà e degli adolescenti.

Grazie al lavoro dell'Associazione Quartieri Spagnoli, l'Unione europea, il ministero dell'Interno e il Comune investono risorse per l'educazione territoriale e la pre-formazione. Il Comune ha scelto l'area come uno dei due quartieri ove realizzare il Programma europeo Urban per la riqualificazione di tipo integrato, che - anche se a fatica - già mostra alcuni effetti sia per l'assetto urbanistico che per i servizi sociali, la formazione e gli incentivi alle imprese per l'emersione e il consolidamento.

GIOVANNI LAINO

DOMENICA
21 NOVEMBRE 1999**PROGETTO-PILOTA
DEL COMUNE****Le strutture**

Da febbraio tre nidi, in una scuola media e due elementari, ospiteranno cento bimbi dai 18 ai 36 mesi

La selezione

All'esperienza partecipano le donne che hanno figli piccoli e percepiscono il «minimo vitale»



Quartieri, 56 mamme vanno all'asilo

Al lavoro dopo un corso di formazione per ausiliarie d'infanzia

CARMELA MAIETTA

ENTRANO quasi in punta di piedi e si siedono disciplinatamente, non frignano neanche i bambini piccolissimi che molte hanno appesi al collo: non nascondono le emozioni, per la prima volta sono dentro il Palazzo, nella sala della Giunta, protagoniste di un esperimento pilota. Ecco le 56 mamme dei Quartieri spagnoli che saranno impiegate in tre micro-nidi di infanzia comunali sul loro stesso territorio nella veste appunto di «ausiliarie d'infanzia», ovviamente dopo una adeguata formazione. Nasce dunque il progetto «nidi di mamme» affidati, oltre agli esperti, a donne dei Quartieri con figli piccoli che hanno usufruito dell'assegnò del «minimo vitale» (erogato in base al disposto della legge 22/85).

Sono donne che hanno proposto di ampliare l'esperienza e di renderla produttiva: alle spalle storie serie, di quelle che ti mettono drammaticamente di fronte alla

vita e che ora vedono aprirsi uno spiraglio che forse potrà cambiare la loro esistenza. Silvana Oppolo, 35 anni, vico Polito, tre bambini, esperienze di lavoro nero, marito malato, dice con impeto: «È la salvezza»; Maria Quaranta, 33 anni, vico Turco, quattro figli, marito volatilizzato da tempo: «Sono state le mie preghiere al Volto Santo»; Filomena Prutele, 33 anni, via Madonna delle Grazie, tre bambini: «Forse possiamo abbandonare il basso».

Visibilmente soddisfatto il sindaco Antonio Bassolino: non sfugge a nessuno l'importanza del fatto che il progetto pilota nasca proprio al Quartiere spagnolo.

«Non vogliamo limitarci all'assistenza - dice alle mamme il primo cittadino - ma passare a fatti concreti con idee nuove». E aggiungono che si può andare anche oltre, usare altre strutture inutilizzate e perché no, anche i bassi di altri vicoli, chiusi al traffico, che potranno essere trasformati in bar, negozi e caffetterie, con un opportuno

contributo.

Ma prima di tracciare un possibile futuro vediamo il progetto dell'assessorato all'Educazione che inserisce le mamme nella gestione degli asili comunali e che, come viene sottolineato, raccoglie e rilancia un percorso promosso dall'assessorato alla Dignità. Due donne assessorate, Rachele Furfaro e Maria Fortuna incostante, accolgono la richiesta di inserimento produttivo di altre 56 donne che, con il minimo vitale garantito (un assegno che parte da un importo di 500mila lire e che può essere aumentato secondo delle esigenze), hanno sottoscritto un patto con i servizi sociali in collaborazione con l'Asi, Associazione quartieri Spagnoli e consultorio Toniolo per un nuovo welfare.

Le mamme faranno un corso di formazione di 72 ore (si inizia il 24 novembre) durante il quale sarà loro corrisposta un'indennità di frequenza pari a 6.200 lire l'ora. La formazione sarà coordinata dalla professoressa Nunziata Cesaro, direttrice del dipartimento di Scienze relazionali dell'Università Federico II. Saranno dieci mediato-

con un rapporto di uno a cinque, nella loro esperienza di ausiliarie d'infanzia. Si partirà a febbraio: i tre micro-nidi, che accoglieranno cento bambini di età compresa fra i 18 e i 36 mesi, saranno istituiti presso la scuola media Pasquale Scura e le due elementari Paisiello e Gianurco nel quartiere Avvocata-Montecalvario.

Iniziativa importante, ribadiscono le assessorate Furfaro e Incostante, perché insieme con le mamme si costruiranno i luoghi dove accogliere i bambini. Un'esperienza sociale e civile, spiega il sindaco Bassolino, che potrà essere allargata ad altre zone.

mentre al Quartiere deve continuare l'operazione vivibilità: i tubolari tolti dagli edifici, due stazioni di metropolitana che collegano la zona col resto della città, il recupero del palazzo ex-Ohrni per le attività sociali, il progetto Urban, il bando per i commercianti, l'utilizzo dell'ex ospedale militare dopo tutte le trafughe burocratiche.

Non ultimo, il problema sicu-

rezza. Da giovedì prossimo sarà attivo il nucleo interforze che vigilerà sui Quartieri spagnoli, la cui istituzione è stata decisa in Prefettura nel corso dell'ultima riunione del Comitato per l'ordine pubblico su proposta di Bassolino, che aveva raccolto numerose richieste in tal senso da parte di circostrizioni, associazioni, comitati. L'iniziativa prevede l'impiego di decine di uomini (agenti di polizia, carabinieri, finanzieri, vigili urbani) che lavoreranno secondo piani settimanali e con il supporto di un camper-base. Napoli è stata, insieme a Modena, la prima città che ha stipulato il contratto di sicurezza.

Sicurezza: da giovedì sarà attivo un nucleo interforze

soffolmerò il sindaco - abbiamo introdotto innovazioni come i comitati per la sicurezza, noni civili, i pony della solidarietà, abbiamo lavorato per un coordinamento efficace delle diverse forze di polizia. Conf. l'esperienza che parte nei Quartieri spagnoli - cerchiamo di fare un altro passo in avanti».

L'esperimento partirà fra due mesi, nel frattempo frequenteranno un corso di formazione per conseguire la licenza media

«Promosse» le mamme dei Quartieri

Quattro nuovi asili nido, in cinquantasei a febbraio diventeranno maestre

NAPOLI — Le mamme dei Quartieri Spagnoli, cinquantasei donne che fino ad ora hanno «tirato avanti» con il «reddito minimo vitale», da febbraio diventeranno ausiliarie in quattro asili nido della zona. Una rivoluzione che parte dall'iniziativa congiunta degli assessorati all'educazione e alla Dignità del Comune e che ruota intorno al desiderio di un gruppo di donne di inserirsi pienamente nel tessuto sociale del proprio quartiere.

Il progetto, presentato ieri nella sala Giunta dal sindaco Antonio Bassolino e dagli assessori Rachele Furraro e Maria Fortuna Incostante, prende le mosse dalle richieste di un gruppo di donne, che vivono nel vicolo a ridosso di via Toledo. Dopo aver cominciato a ricevere l'assegno del «reddito minimo vitale» (in media 600mila lire al mese, ma con somme maggiori per le famiglie più numerose) tutte hanno espresso il desiderio di potersi impegnare in qualche modo per la collettività. Il Comune, che aveva già fatto firmare alle mamme un «patto di cittadinanza», con il quale si sottoscriveva l'impegno, fra le altre cose, a mandare i figli a scuola ed a far fare loro tutte le vaccinazioni prescritte per legge, ha coltivato attraverso gli assistenti sociali un rapporto che si è evoluto fino alla realizzazione del progetto «Nidi di mamme». L'iniziativa è dell'assessorato all'Educazione «Nidi di mamme» e si allargherà, nei prossimi mesi, anche ad altri quartieri di Napoli. Intanto, a partire da mercoledì, cinquantasei donne frequenteranno un corso di formazione, regolarmente retribuito, grazie al quale potranno diventare «ausiliarie d'infanzia» ed acquisire la licenza media. «Un'esperienza pilota a livello nazionale - ha detto il sindaco Antonio Bassolino - che dimostra come sia possibile un nuovo modello di welfare».

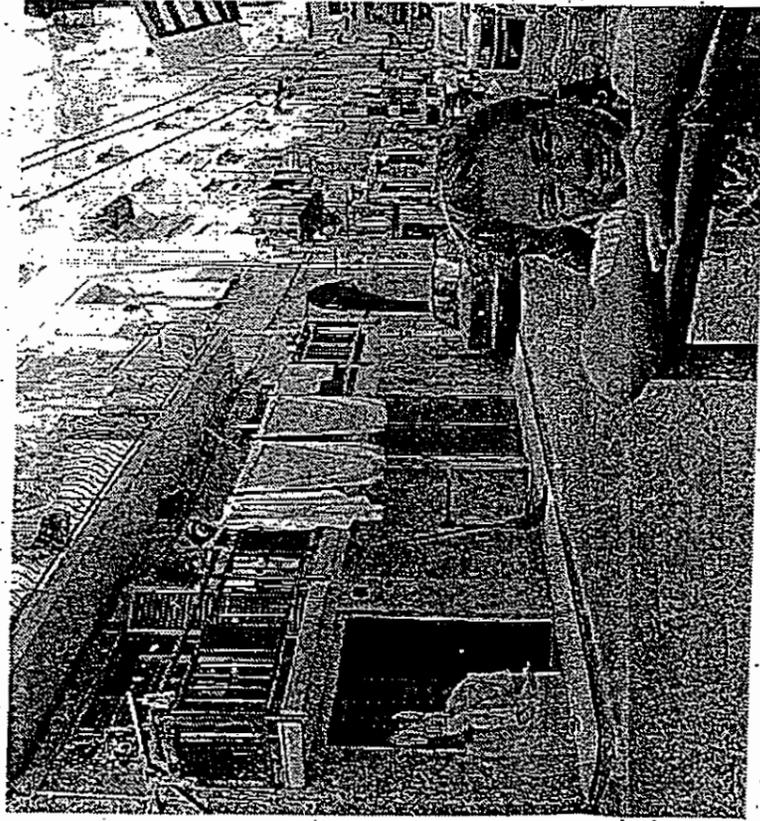
I quattro nidi saranno allocati in tre strutture scolastiche della zona (la media Scura, le elementari Palsiello e Gianurco) ed ospiteranno complessivamente 100 bambini tra i 18 ed i 36 mesi, cinque giorni la settimana per cinque ore al giorno.

Ma questo è solo l'inizio. Il sindaco ha annunciato che sono in fase di avvio una serie di iniziative per la rinascita dei Quartieri spagnoli. Il Comune pensa di indivi-

duare uno o due vicoli da pedonalizzare e in cui utilizzare i «bassi» da trasformare in locali commerciali o bar con tavolini all'aperto. Le nuove attività nei Quartieri potrebbero essere gestite dagli stessi pro-

prietari dei «bassi», oppure costoro potrebbero ricevere dal Comune - secondo quanto annunciato dal sindaco - un'altra casa cedendo il terreno ad altri abitanti della zona che vogliono avviare un'attività di im-

prendimento. Il tutto in un'ottica di sviluppo sociale ed economico, la stessa in cui si inserisce il progetto Urban e che porterà al recupero della struttura dell'ex ospedale militare. «Il ministero della Difesa - ha detto il primo



Un vicolo dei Quartieri Spagnoli

LE TESTIMONIANZE

«Un sogno, finora ho fatto la cameriera»

NAPOLI — Rosa ha un figlio e un marito a carico. «Lui non può lavorare, tiene l'epatite», spiega la donna e poi aggiunge, abbassando un mezzo sorriso: «Il reddito minimo è stato una salvezza. E questo lavoro è una cosa che non si può descrivere. Che alternativamente farò la cameriera, quattro ore la mattina. Invece ora ho un lavoro vero».

Le portavoce di tutte queste donne - un esercito fra bruno, rosso e biondo dalla bellezza un po' sfrontata, e spesso sfiorita - si chiama Silvana. Ha occhi vivaci e la voce graffiante. Si alza, ringraziata il sindaco, gli assessori, le assistenti sociali e la sala Giunta - che ha perso ogni tono austero fra i capricci di un bambino e il bisbigliare sommesso delle signore, di cui qualcuna

«Tutte, abbiamo figli, con pannolini e biberon e sappiamo cavarcela» - si scioglie in un grande applauso.

«Abbiamo fatto ritrimenti, costanti», ricorda Giuseppe, 25 anni un figlio di 4 e poi alla fine ci hanno dato questa cosa degli asili nido».

Lucia, un figlio di 1 anno e un altro di 7, si ferma a parlare con l'assessore in costante: «questo mese non ha ancora ricevuto il sussidio. Arriva un assistente sociale per darle una risposta, e la certezza che i soldi arriveranno in settimana».

Anna ha quattro figli, di cui due gemelli. «Mio mar-

ORDINE PUBBLICO

Da giovedì presidiate piazze e vicoli: vigili e carabinieri in coppia

NAPOLI — Da giovedì ai Quartieri Spagnoli arriverà un nucleo interforze che presidierà piazze e vicoli con l'ausilio di un camper della polizia. Una iniziativa messa a punto nel corso dell'ultima riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, e annunciata ieri dal sindaco Bassolino, che coinvolge poliziotti, carabinieri, agenti della Guardia di Finanza e vigili urbani.

La vera novità è che uomini appartenenti a forze diverse pattuglieranno insieme

il quartiere. Non sarà insomma difficile vedere quelle che il sindaco ha battezzato «coppie miste», e cioè un vigile accompagnato a un carabiniere o a un finanziere e fare riferimento al «camper» della ps. In tutto alcune decine di uomini saranno destinati a un servizio, sulla base di piani di lavoro settimanali, che è stato sperimentato per la prima volta a Modena. Un progetto che fa capo a un «Contratto di sicurezza» rispetto al quale a Napoli sono state introdotte alcune

innovazioni specifiche. E il sindaco a ricordare che in città esistono i Comitati per la Sicurezza e la Solidarietà, i «nonni» civili, i Pony della solidarietà, gli ausiliari del traffico. Ed è sempre il primo cittadino a sottolineare che in questi mesi si è lavorato costantemente per rafforzare un coordinamento efficace delle diverse forze di polizia. «Con l'esperienza che parte nei Quartieri spagnoli ha spiegato - si cerci ora quindi di completare un ulteriore

passo in avanti su questa strada.

L'importante è che tutti collaborino: passa attraverso questa condizione il successo del progetto».

Un piano esportabile in altri quartieri e che non toglierà incisività, comunque, alle altre iniziative avviate in città in materia di sicurezza. Il riferimento ai motorini è chiaro.

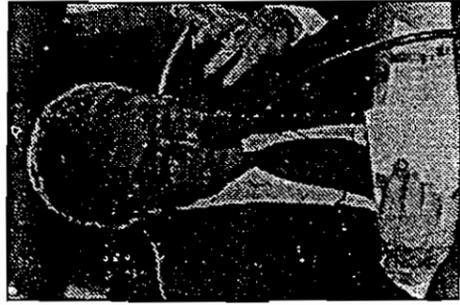
L'operazione due ruote coinvolge tutte le forze di polizia: esclusa la Guardia di Finanza e va avanti già da qualche mese.



Controlli dei carabinieri ai Quartieri

A. P. M.

Ritrovi e aule per l'infanzia. Il Comune apre la crociata nelle stradine dei Quartieri contro degrado e criminalità



Antonio Bassolino

Bassolino lancia una proposta per gli abitanti della zona antica. 'Finanziamo noi i progetti'

“Trasformate in bar i bassi di due vicoli”

«Esiste il problema delle sicurezze, lo so - ammette il sindaco - ed è per questo che dalla prossima settimana un camper della polizia stazionerà in una piazza dei Quartieri mentre pattuglie costituite da agenti di polizia, carabinieri, finanzieri e vigili urbani percorreranno a piedi le strade. Saranno coppie miste, costituite da uomini di Corpi diversi. Un esperimento che, crediamo, darà ottimi risultati».

Il via a questa nuova operazione anti-criminalità è previsto per giovedì. Bassolino assicura che sarà un provvedimento definitivo.

di lasciare il basso a chi volesse accettare questa sfida. L'apertura di bar e caffetterie trasformerà questa zona in un polo di attrazione per i giovani».

Un po' come è stato per il centro storico: diecimila fa solo poche persone si avventuravano nel decumani dopo il tramonto. Adesso sono una delle principali mete del popolo della notte.

LA PROPOSTA del sindaco riscuote subito un applauso: «Inviduiamo insieme due vicoli dei Quartieri Spagnoli nei quali ci siano alcuni bassi e la possibilità di vietare la circolazione. Siamo pronti ad offrire una casa a chi abbandonerà il basso e lo trasformerà in un bar con i tavolini all'esterno. I soldi ci sono. Finzieremo queste nuove attività purché siano gli abitanti dei Quartieri Spagnoli a trasformarsi in imprenditori. Partiamo con due vicoli, se questa si rivelerà un'esperienza fortunata la estenderemo a tutti i Quartieri Spagnoli».

È stata una mattinata dedicata ai vicoli quella di ieri. Do-

«Esiste il problema delle sicurezze, lo so - ammette il sindaco - ed è per questo che dalla prossima settimana un camper della polizia stazionerà in una piazza dei Quartieri mentre pattuglie costituite da agenti di polizia, carabinieri, finanzieri e vigili urbani percorreranno a piedi le strade. Saranno coppie miste, costituite da uomini di Corpi diversi. Un esperimento che, crediamo, darà ottimi risultati».

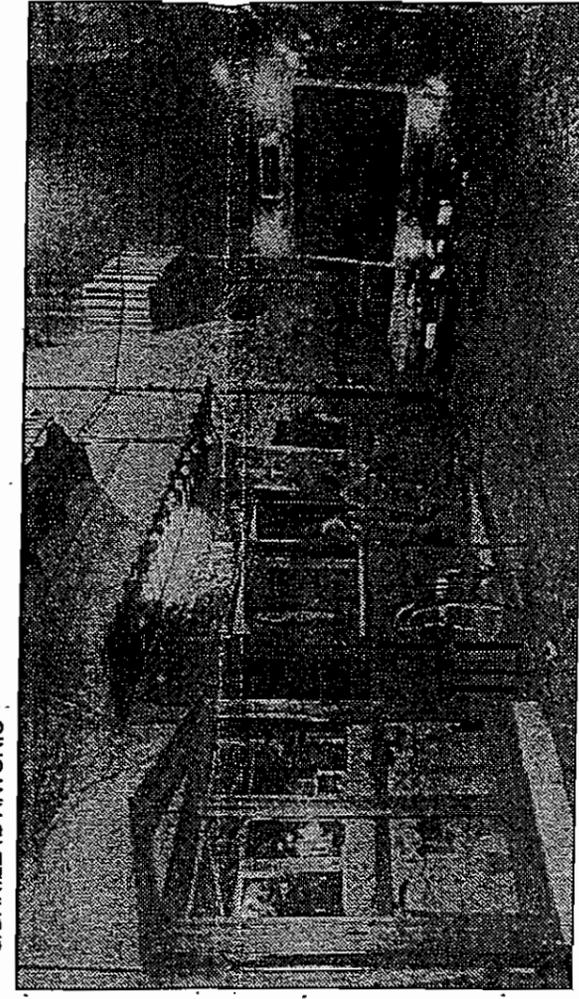
Il via a questa nuova operazione anti-criminalità è previsto per giovedì. Bassolino assicura che sarà un provvedimento definitivo.

di lasciare il basso a chi volesse accettare questa sfida. L'apertura di bar e caffetterie trasformerà questa zona in un polo di attrazione per i giovani».

Un po' come è stato per il centro storico: diecimila fa solo poche persone si avventuravano nel decumani dopo il tramonto. Adesso sono una delle principali mete del popolo della notte.

Quartieri, la sfida delle donne Vanno a scuola 56 mamme per fondare asili nido

di DANIELA D'ANTONIO



L'assessore Rachele Furfaro (a sin.) che con la collega Incostante ha firmato il piano. Sopra, i Quartieri. A destra, un asilo

Ricevavano il "sussidio di vivibilità". Hanno chiesto di poter fare di più per aiutare le altre madri che lavorano

MARINELLA ha 32 anni e uno sguardo che racconta anni di sofferenza: vive ai Quartieri Spagnoli e per anni ha tirato avanti lavando le scale dei palazzi e stirando i panni alle signore.

Marinella ha sette figli - il più grande ha 17 anni, l'ultimo 20 mesi - ed è una delle 56 mamme dei Quartieri che tra qualche giorno inizieranno un corso di formazione (retribuito) grazie al quale porteranno a casa la licenza media e un attestato di assilliarità d'infanzia. Da febbraio, insieme con operatori specializzati e maestre, gestiranno quattro nuovi nidi che accoglieranno un centinaio di bambini di età compresa tra i 18 e i 36 mesi.

Quelli che il Comune ha battezzato i "nidi di mamma". Un'esperienza unica in Italia voluta e realizzata grazie all'impegno di un gruppo di donne: Maria Fortuna Incostante, assessore alla Dignità e Rachele Furfaro, assessore all'Educazione e Adèle Nunziata Cesaro, direttrice del dipartimento di Scienze relazionali dell'Università Federico II.

Miracoli del welfare alla napoletana. Quando il sussidio per la povertà diventa uno strumento per emancipare le donne e migliorare la qualità della vita in un quartiere difficile. Quando sono le donne stesse a proporsi: «Fateci fare qualche cosa per vivere meglio. Sappiamo fare le mamme: siamo pronte ad accudire figli di quelle che come noi vanno



a lavorare per mantenere una famiglia intera». Una intuizione geniale: trasformare l'essere mamma in una risorsa sociale. Il rapporto tra queste donne e il Comune è iniziato qualche mese fa. Quando l'assessore alla Dignità, Maria Fortuna Incostante distribuisce i sussidi «dei minimi vitali». D'accordo con il sindaco fece una scelta: privilegiò le mamme di figli minornni. E propose loro un patto di civiltà: «Noi vi diamo questo contributo; ma voi dovrete mandare i vostri figli a scuola, dovrete vaccinarli e seguirli di più».

Così è stato. Il patto, però, si è



trasformato in un sentimento di complicità e - grazie alla mediazione delle assistenti sociali, dei volontari dell'associazione Quartieri Spagnoli - le donne dei vicoli hanno proposto di fare qualcosa di più.

È stato a questo punto che è entrata in gioco Rachele Furfaro: nei suoi progetti c'era l'apertura di quattro nuovi asili nido. «Perché non inserire queste donne nella gestione delle nuove strutture?», ha proposto alla Incostante.

Detto fatto. Le 56 mamme dei Quartieri si sono dichiarate subito disponibili. «Un'occasione senza rimettendo a posto spazi

inutilizzati delle scuole Pasquale Scura, Gianturco e Paisiello. E qui che sorgerranno i «nidi di mamma».

«Una esperienza che pensiamo di esportare in altri quartieri - annuncia il sindaco, Antonio Bassolino - e nelle altre regioni. È un'occasione che offriamo a tutte voi sperando che saprete coglierla: so bene che ci saranno persone, nei Quartieri Spagnoli, a Secondigliano, a Ponticelli che non cambieranno mai vita. Ma noi dobbiamo offrire questa chance e insistere. Avremmo potuto distribuire il sussidio come hanno fatto tutti. Ma non ci piace l'assistenzialismo che non aiuta a crescere. Voi avete dimostrato grande disponibilità e spirito di iniziativa: adesso dovete coinvolgere questa più gente è possibile per migliorare la qualità della vita nel vostro Quartiere».

Marinella e le altre si alzano in piedi e applaudono convinte. Qualcuna si commuove mentre l'iconografia delle donne dei Quartieri Spagnoli - le donne del boss, le venditrici di sigarette con lo sfizio - si dissolve e si vedono solo le facce di queste mamme.

unica - racconta Marinella - nessuna di noi ha mai avuto un lavoro fisso. Ci sembrò un sogno: in questo modo la nostra vita migliorerà e faremo qualche cosa di utile per le altre donne del quartiere».

È non solo. Alla carenza di asili nido, Rachele Furfaro ha già rimediato negli ultimi mesi con l'apertura di nuove aule in periferia. Garantire un servizio così utile dopo decenni di vuoto non è facile, però. Mancavano scuole destinate al piccolissimi in centro. E da tempo l'assessore pensava di rimediare a questa carenza rimettendo a posto spazi

L'INTERVENTO

Il gesto di quelle donne Un segnale di rottura con la politica dei parassiti

di ADELE NUNZIANTE CESARO

LA RICHIESTA di un gruppo di madri napoletane dei Quartieri Spagnoli di poter lavorare per i propri figli e per bambini del loro quartiere, do po aver ricevuto dal Comune il «minimo vitale», ha un carattere di eccezionalità che non può essere sottovalutato.

Questo per due motivi. Primo: perché rappresenta un segnale di rottura con un passato assistenziale e parassitario, coltivato dalla politica, che nella nostra città ha messo radici che sembravano irriducibili. Secondo: perché fa ben sperare in una svolta emancipativa da donne che sembrano aspirare ad una vita diversa per se stesse e per i bambini che nasceranno.

So per esperienza, e per aver collaborato con loro, che le sorelle Stanco - che hanno dato vita all'Associazione dei Quartieri Spagnoli - lavorano da decenni con un impegno e una gente rosta che non ha eguali, ad una trasformazione della richiesta sociale, trasformazione che è passata attraverso l'accogliamento del dolore e spesso del disagio sociale e delle relazioni umane.

È grazie a questa associazione che la richiesta delle madri ha preso forma con il contributo dell'assessore Furfaro che ha fornito le condizioni pratiche perché, all'interno della legge 285 (politiche per l'infanzia della ministra Turco), si possa dare vita ad asili nido dove saranno impegnate le madri che ne fruttano hanno appreso insieme ad altri operatori, l'abc di che cosa serve ad un bambino per crescere bene non solo fisicamente, ma anche psicologicamente.

In altri termini quella del «nido di mamma» sarà una triplice sfida: fornire un servizio, qualificare il lavoro delle donne, dare ai bambini l'attenzione che merita la loro crescita psicologica. E questa crescita che definisce un carattere, che struttura sul nascere la personalità individuale. Occuparmi di questa formazione significa finalmente trasmettere, laddove ce n'è più bisogno, un sapere che spero possa divenire patrimonio condiviso.

In tal modo le madri che allungano i loro piccoli apprenderanno, ad esempio, che accanto alle visite pediatriche e alle vaccinazioni, è necessario rinforzare le emozioni positive che i lattanti esprimono, contenerne i disagi e che con lo sguardo, tenerli in modo che una poppata si trasformi in nutrimento della personalità infantile.

* Docente di psicologia dinamica e direttrice del Dipartimento di Scienze Relazionali Università Federico II.

pagine.

Il sociale da fare e pensare



Gruppo Abele

NAPOLI

ASSOCIAZIONE

QUARTIERI SPAGNOLI

Si chiama "La Casa di Anna" ed è un "basso" napoletano aperto dal settembre 1978. Fin dall'inizio, oltre alle donne coinvolte nella prostituzione, la casa è stata frequentata, durante alcune ore del giorno, da travestiti, soprattutto i più giovani che avevano meno mezzi e pochi punti di riferimento. L'arrivo di molte donne straniere e transessuali sudamericane, le conseguenze dell'AIDS e della tossicodipendenza hanno trasformato nel tempo il fenomeno, a Napoli e ai Quartieri Spagnoli.

L'associazione avviò a Napoli i primi rapporti col Comitato per i diritti civili delle prostitute e collaborò con il giornale che a quel tempo era il loro punto di riferimento: "Lucciola". Alla Casa di Anna non si è mai voluto "trattare" il fenomeno, ma seguirlo molto da vicino offrendo compagnia e ascolto, anche per anni. Per alcune donne il percorso è sfociato in una fuoriuscita dalla prostituzione.

Nel quartiere la sostituzione sociale che si è avuta nell'uso dei bassi ha riguardato solo marginalmente la presenza di donne immigrate dedite alla prostituzione. Nella zona il fenomeno - che pure esiste ancora — si è ridotto. Anche i "fenominielli" in parte sono emigrati verso zone turistiche (Firenze e costa adriatica).

Un altro canale "forte" di conoscenza di questo mondo è rappresentato, per l'associazione, dalla frequentazione del carcere femminile da parte di una delle fondatrici dell'ente.

L'associazione, come sempre in questi anni, si è adeguata al cambiamento della domanda. E i bisogni oggi, in quel territorio specifico, sono soprattutto rispetto ai minori, alle ragazze tossicodipendenti che si prostituiscono e a tutte quelle persone che, anche se si prostituiscono "fuori" poi tornano, la sera o dopo lunghi periodi.

Per informazioni:
Associazione Quartieri Spagnoli
(Annunziata Stanco),
vico Tre Regine 35/b - 80132 Napoli,
tel. 081.411845

L'Italia delle opportunità

**PROSTITUZIONE
TRATTA DELLE PERSONE**

MIRTA DALPIA PESCHIERA

SPORTELLO LAVORO

Lo sportello lavoro è un centro per l'offerta di opportunità per giovani fra i 15 e i 30 anni, per la ricerca di un primo lavoro, la formazione e il tempo libero.

Gli operatori, seguendo i giovani personalmente, oltre a dare informazioni raccolte dai giornali, da Internet, da altre agenzie, offriranno colloqui di orientamento, brevi corsi di formazione, partecipazione a piccoli cantieri di lavoro, stage e tirocini in aziende, raccordo con le agenzie di lavoro interinale, sostegno per progetti di auto impiego.

- Accoglienza, affiancamento personalizzato e informazione
- Consultazione giornali, Internet e banche dati, per occasioni di formazione, lavoro e tempo libero

Servizio preorientamento e accesso al lavoro

- Colloqui individualizzati
- Bilancio di competenze
- Gruppi di ricerca del lavoro
- Offerte Lavoro Interinale
- Collegamento con le imprese.

- Piccoli moduli formativi
- Piccoli cantieri
- Tirocini in azienda
- Corso per Operai polivalenti
- Informazione e assistenza per avvio lavoro autonomo e progetti imprenditoriali

L'Associazione Quartieri Spagnoli fondata nel 1986 opera nella zona in favore delle famiglie e dei ragazzi in difficoltà, realizzando attività di prevenzione, protezione e reinserimento sociale attraverso diversi progetti in convenzione con il Comune di Napoli, alcuni Ministeri e l'Unione Europea. Dal 1993 realizza attività di preformazione, riconosciute dalla Regione Campania, con inserimenti in aziende convenzionate. Alcune attività sono state considerate progetti di eccellenza dall'ISFOL.

Partner del progetto:

Centro Servizi Sociali Montecalvario, I.I.T.C. A. Serra, I. M. Di Savoia, S.M.S. P. Scura, S.M.S. V. Emanuele, S.M.S. Duca D'Aosta, Ist. Montecalvario, Confcommercio, Confartigianato, Parrocchie della zona, Agenzie di Lavoro Interinale, Aziende del centro storico.

Fondo Sociale Europeo



Programma URBAN



Comune di Napoli



Associazione Quartieri Spagnoli
ONLUS

P.tta Trinità Degli Spagnoli 4
tel 081415467 • fax 081412597
E-mail: sportellav@libero.it

Orari

Martedì e Giovedì
dalle ore 10 alle ore 14
e dalle ore 15 alle ore 19

Mercoledì e Venerdì
dalle ore 15 alle ore 19

